Carlo Alberto Agnoli

LA RIVOLUZIONE FRANCESE NELL'OPERA DELLA MASSONERIA

Editrice Civiltà - Brescia

LA RIVOLUZIONE FRANCESE
NELL'OPERA DELLA MASSONERIA

Carlo Alberto Agnoli

LA RIVOLUZIONE FRANCESE NELL'OPERA DELLA MASSONERIA

Considerazioni su una congiura secolare
e spunti per una interpretazione
delle vicende attuali
alla luce del complotto settario massonico

Operaie di Maria Immacolata
Editrice Civiltà
Via Galileo Galilei, 121
25123 Brescia (Italia)
c.c.p. n° 11193257

Proprietà letteraria riservata
© 1994 Copyright by Edizioni Civiltà
25123 Brescia - Via Galileo Galilei, 121

Tipolitografia Lumini - Travagliato (BS)

PREFAZIONE

Chiunque si sforzi di svelare agli occhi del pubblico i retroscena degli eventi della cronaca e della storia, andando contro ai luoghi comuni dei libri di testo della scuola di Stato e della stampa periodica di regime, ammesso che riesca a trovare qualche piccolo editore disposto a pubblicare la sua opera, se non viene sepolto sotto l'universale silenzio, viene tosto tacciato di *"complottismo"* e di *"dietrologia"* e trattato con sorrisi di compassione, alla stregua di un reazionario o di un sia pur innocuo paranoico.

Quelle due magiche parole esorcizzatrici e quei ghignetti supponenti esonerano chi vi ricorre da ogni seria confutazione, tanto è vero che possiamo tranquillamente affermare di non aver mai visto una seria critica ai documentatissimi libri dei vari de Poncins, Ploncard d'Assac, Coston, Moncomble, Rothkranz, e degli altri più accreditati studiosi delle mene del "potere occulto".

Di fronte a questo stato di cose, ci sia consentito osservare che a noi pare incredibile che, particolarmente oggi, e per giunta in Italia, imperversando da ben oltre un decennio scandali che portano i nomi delle logge P/2, Iside 2 e altre, e che rivelano profondi e inestricabili collegamenti tra massone-

ria, circoli finanziari, criminalità organizzata, potere politico e servizi segreti, rendendo evidente anche ai ciechi che 47 anni di democrazia e di sovranità popolare altro non sono stati che un colossale raggiro e un'ignobile truffa, vi sia ancora chi osa dubitare dell'esistenza di un potere occulto. O forse ritiene che all'ombra dei templi massonici, grandi banchieri e grandissimi industriali, esponenti di primo piano di tutti i partiti, in apparenza aspramente confliggenti, comandanti supremi dei vari corpi armati dello Stato e dei servizi segreti, si incontrassero e si incontrino all'insaputa di tutti per giocare a tressette o per organizzare, in conformità ai fini filantropici proclamati dalla massoneria, pesche di beneficenza?

E, sul piano internazionale, davvero si crede che quando, in estrema segretezza, grandi finanzieri, capi e ministri di Stato e tecnocrati di spicco convengono da ogni parte del mondo per incontrarsi in misteriosi conciliaboli, protetti da schiere di armati, sotto le evanescenti sigle del "Bilderberg Club", della "Trilateral Commission", del "Council on Foreign Relations" e di altri riservatissimi circoli mondialisti, altro non abbiano, in cima ai loro pensieri, che il benessere fisico e spirituale dei popoli della terra?

E, venendo al passato, si è proprio ben certi che Garibaldi, con 1000 uomini raccogliticci e indisciplinati, che egli stesso definì "tutti di origine pessima e per lo più ladra", abbia conquistato un regno di 100.000 chilometri quadrati e di svariati milioni di abitanti, forte di un esercito di 100.000 uomini e di una delle più potenti marine militari del Mediterraneo, ridicolizzando le gesta di Giulio Cesare e di Alessandro Magno? Oppure che Hitler, da spiantato produttore e venditore di cartoline dipinte a mano, sia assurto a capo di un grande partito politico e addirittura a Führer del Terzo Reich in virtù della sue brillanti qualità personali?

Lo si sostenga pure: noi non ci adonteremo per questo, ma ci limiteremo a dire che se comprendiamo perfettamente le manovre e le cortine nebbiogene di chi vuol tenere nascosto il proprio gioco per poterlo continuare, per quanto riguarda gli altri, non possiamo non restare sbigottiti di fronte a tanta credulità. Ma se qualcuno tra costoro, squadrandoci dall'alto in basso, vorrà ridicolizzarci come complottisti maniacali, non si offenda se, a nostra volta, lo decoreremo con le ... insegne dell'Ordine del Perfetto e Fiducioso Cittadino Democratico, all'Oriente di tutte le Beozie del Globo Unificato!

PARTE I

CAPITOLO I

LA RIVOLUZIONE FRANCESE COME PUNTO DI PARTENZA DELL'ETÀ DELLE RIVOLUZIONI. LA MASSONERIA LA RIVENDICA ALL'INTERNO, MA LA RIPUDIA DAVANTI AL MONDO PROFANO. LA RIVOLUZIONE È PERÒ ISCRITTA NEI PROGRAMMI E NEI RITUALI DELLA SÈTTA: I DOCUMENTI. LE CONFESSIONI DI UN "PENTITO"

Dopo scandali come quello della P2 e del crack del Banco Ambrosiano, con le misteriose morti dei banchieri Sindona e Calvi, riemerge periodicamente sui giornali la questione della massoneria. Qualcuno si chiede cosa in realtà sia questa sètta segreta che, ad esempio, in America, ha annoverato tra i suoi iscritti, come tutti sanno, la maggior parte dei Presidenti americani, compreso quello attuale, George Bush, che non disdegna di apparire sulle copertine dei suoi periodici.

C'è chi ne sottovaluta completamente l'importanza; chi le riconosce un certo ruolo nella civiltà contemporanea ma la pone alla pari di molti altri movimenti e ideologie; chi la rappresenta come un gruppo di arrivisti che si spalleggiano a vicenda per raggiungere vantaggi di carriera e negli affari; ma c'è anche chi la addita come la forza movente e nefasta della società moderna. La massoneria ufficiale, peraltro, smentisce le affermazioni di questi ultimi, protestando che, nelle sue logge, non ci si cura né di politica né di religione.

Tra le molte accuse che alcuni le muovono c'è quella di aver creato e pilotato la Rivoluzione Francese, evento indubbiamente epocale, che segna la morte di tutto un mondo e di una concezione di vita, e cui si riconnettono, per pacifica ammissione di tutti gli storici, le principali vicissitudini e trasformazioni che hanno caratterizzato e plasmato la storia di questi ultimi due secoli.

E poiché nessuno nega che l'avventura napoleonica, il Risorgimento Italiano, l'unificazione germanica, la rivoluzione russa siano strettamente collegati agli avvenimenti dell' '89 francese, è legittimo affermare che, se questi ultimi eventi fossero davvero stati opera della massoneria, tale società dovrebbe a buon diritto considerarsi come il principale protagonista della storia moderna, e non certo una associazione di arrivisti o di filantropi tra loro uniti da un vago legame di fraternità.

Tale circostanza conforterebbe la tesi di molti studiosi in materia (tesi la cui esauriente verifica esula dai limiti di questo studio!), secondo cui anche quei successivi rivolgimenti sarebbero stati programmati e guidati con un determinato scopo, in vista di un fine ultimo, perseguito con secolare tenacia dagli alti gradi della sètta.

Molti massoni, dicevamo, negano che nella loro società vadano ricercati i burattinai della rivoluzione dell' '89, anche se nessuno misconosce l'importanza del ruolo che ebbero le logge nel far progredire e sviluppare un movimento di protesta, a loro dire spontaneo frutto della volontà popolare.

Vi sono, però, parecchi fatti, che andremo enumerando in questo libro, che stanno a dimostrare come una tale posizione sia vacillante e pretestuosa, e come la massoneria degli alti gradi, non quella di basso rango - la manovalanza settaria - rivendichi in toto l' "epopea" dell' '89.

Sentiamo cosa ci dice in proposito, nella sua opera fondamentale, Albert Pike, suprema autorità dottrinale della Massoneria di Rito Scozzese Antico e Accettato, di cui fu Sovrano Gran Commendatore, grado 33°, autore di "Morals and dogma", considerata la "bibbia" dei massoni: *«Una loggia, inaugurata a Ginevra sotto gli auspici di Rousseau, diventò il centro del movimento rivoluzionario in Francia»*; e ancora: *«Quando Luigi XVI fu giustiziato, la metà del lavoro era fatta e quindi da allora l'armata del Tempio doveva indirizzare tutti i suoi sforzi contro il papato»* [1].

Ora, per affrontare il problema, bisogna tornare indietro a quando l'armata del Tempio, e cioè l'antico Ordine dei Templari, fu abolita dal Papa Clemente V, nel 1312, e perseguitata dal re di Francia Filippo il Bello,

---

[1] *"Morals and Dogma"*, volume VI, pag. 156; edizioni Bastogi di A. Manuali - 1984.

che arrivò, nel 1314, a farne bruciare sul rogo il Gran Maestro Jacques de Molay, il quale, secondo una leggenda massonica, avrebbe istituito prima di morire, la massoneria di rito scozzese. Ora, se questa è considerata solo una leggenda, è tuttavia indubbio che l'Ordine dei Templari, l'armata del Tempio, che fu accusata di eresia, sacrilegio e idolatria, è considerata da ogni massone una formidabile "società segreta", in linea di principio talmente conforme alle idee massoniche che "ogni massone, che abbia conseguito il trentesimo grado, dovrebbe rileggere le storie ispirate dall'Ordine dei Templari" [2]. Il Pike, dunque, dicendoci che, ucciso Luigi XVI, metà del lavoro era fatta, afferma, consapevolmente, che la Rivoluzione Francese era stata una meta perseguita con ogni forza, e doveva raggiungere uno scopo fondamentale: l'uccisione del monarca; non dunque un avvenimento spontaneo, ma preparato e programmato con un fine già stabilito da tempo.

E questo fine era talmente "alto" che la massoneria lo riconosceva solennemente come suo *fin dal 1743* [3], ben 46 anni prima della rivoluzione. Infatti, il 30° grado, apparso appunto in quell' anno, insieme con gli altri gradi "di vendetta", è uno dei più importanti, e ricorda all'iniziato che è suo dovere, ricevendo l'eredità templare, vendicare l'uccisione di Giacomo de Molay, cercando di distruggere in tutti i modi la monarchia e il papato, eterne espressioni della "tirannia politica" e dell'"intolleranza religiosa".

Simboli di questo alto grado il teschio inghirlandato e trionfante del De Molay, circondato da quelli sconfitti e reclini del Papa e del Re, riconoscibili rispettivamente dalla tiara e dalla corona coi gigli di Francia (vedi fig. I).

Mettendo dunque insieme le due rivelazioni di Pike, che una loggia fu il centro della rivoluzione e che la rivoluzione era un "lavoro", cioè un qualcosa deliberatamente intrapreso, con un fine conosciuto ufficialmente fin dal 1743, si arriva inevitabilmente a concludere che la rivoluzione fu opera della massoneria e che il Risorgimento Italiano, che tutti sanno

---

[2] *"Morals and Dogma"*, di Albert Pike; cit.; volume VI, pag. 157.

[3] *"Origini, glorie e fini della massoneria"*, Ernesto Nys, pag. 64, Arnaldo Forni Editore (Ristampa della Edizione di Roma, 1914): «... nel 1743 i massoni di Lione stabilirono ... il grado di Kadosch (30° - Nda), *che rappresenta la vendetta dei Templari*».

esserne legato, sarebbe stato la seconda metà del lavoro, consistente nell'abbattimento di quel potere temporale dei Papi che fu effettivamente raggiunto grazie alle armate di Cavour (i cui stretti rapporti con la massoneria sono documentati e inconfutabili) favorito nel suo gioco dal massone Bismarck.

Ma un altro antico documento massonico, (lo "Statuto Napolitano", redatto subito dopo i moti del 1821 e pubblicato nel 1982 dalla casa editrice massonica ATANÓR, a Roma, in un libro intitolato "Massoneria e Carboneria nel regno di Napoli") ci viene in aiuto con una conferma probante e definitiva: vi si legge, infatti, a pag. 86, che la sètta dei giacobini, che «direttamente attaccò la monarchia, la punì e la distrusse», fu stabilita nell'inverno del 1780 dalla massoneria stessa. E dove fu rinchiuso Luigi XVI prima di morire? Nell'ultima torre di quell'Ordine templare di cui i massoni si dichiaravano i vendicatori, proprio a suggello del buon esito della loro impresa.

Recentissimamente, la conferma che tale episodio non fu casuale, ma simbolica rivendicazione di un evento, è apparsa anche sulla rivista ufficiale della massoneria italiana, "Hiram", ("Hiram", novembre-dicembre 1988).

Ma di conferme al nostro discorso se ne trovano parecchie: un opuscolo della frammassoneria del Grand'Oriente di Francia, a pag. 12, recita: *«E' la massoneria che ha preparato la nostra rivoluzione, la più grande di tutte le epopee popolari che la storia abbia registrato nei suoi annali»* [4]; mentre per il centenario della rivoluzione, il Gran Consiglio inviò a tutte le logge una circolare che diceva: *«La massoneria che preparò la rivoluzione dell' '89 ha il dovere di continuare l'opera sua»* [5]. E ancora Enrico Martin: *«La massoneria fu il laboratorio della rivoluzione»* [6], tesi che, dai verbali dell'epoca, risulta sostenuta anche in una seduta della Camera dei Deputati francese il 1° luglio 1904, in una discussione che qui riportiamo.

---

[4] *"Les documents maçonniques 1941-1944"*, pag. 385, Parigi, "La librairie Française", 1986.

[5] *"Il problema dell'ora presente"*, Enrico Delassus, parte prima, pag. 106, edito a Roma da Desclée e C., 1907.

[6] *"Origini, glorie e fini della Massoneria"* del massone Ernesto Nys, a pag. 104, Arnaldo Forni Editore, ristampa della edizione di Roma, 1914.

Nel corso di essa, il marchese Rosambo prese la parola dicendo: *«La massoneria ha lavorato alla sordina ma costantemente a preparare la rivoluzione»*; gli rispose il "fratello" Jumel: *«E' appunto questo il nostro vanto»*, cui replicò Rosambo: *«Noi siamo dunque perfettamente d'accordo su questo punto che la massoneria è stata la sola autrice della rivoluzione, e gli applausi che io ricevo dalla sinistra, ed ai quali sono poco abituato, provano, signori, che voi riconoscete con me che essa ha fatto la Rivoluzione Francese»*. Jumel: *«Noi facciamo più che riconoscerlo; lo proclamiamo»* [7].

Cosa a molti ignota, infine, è che lo stesso motto della Rivoluzione Francese: *"Liberté-égalité-fraternité"*, che oggi spicca, a grandi lettere, su tutti gli edifici pubblici parigini, apparve per la prima volta nelle logge massoniche, e per di più già nel 1746, cioè 43 anni prima dell' '89! [8]

Del resto, il fratello Ernesto Nys, conosciuto massone, afferma come *«l'ideale stesso della massoneria sia racchiuso tutto nelle parole "fratellanza libertà tolleranza"»*, e ancora più esplicitamente proclama che *«in tutti i tempi, le parole di "libertà, eguaglianza e fratellanza" hanno brillato sulle bandiere dei massoni; ed oggi che si trovano sulle bandiere della nazione francese, salutano in esse il trionfo dei loro princìpi, e sono felici di poter dire che, da esse, la patria intera ha ricevuto la consacrazione massonica»* [9]. Ultimamente poi, la rivista Hiram del novembre-dicembre 1990, ha rivendicato, a pag. 45, che il famoso trinomio fu usato anche nel 1776, 13 anni prima della rivoluzione, dal massone Mirabeau in una lettera ai membri di una loggia bavarese.

Come si spiega, allora, che la massoneria, di fronte al "mondo profano", nega la paternità della rivoluzione? E' ovvio che, posta la fondamentale tesi di essere una associazione di anonimi benefattori, che promuovono la fratellanza universale al di là di ogni frontiera politica e spirituale, e che rifuggono dalle questioni politiche così come da quelle religiose, essa non può assolutamente ammettere, davanti alla gente, di essere stata la

---

[7] *"Il problema dell'ora presente"*, cit., parte prima, pag. 106.
[8] *"La Massoneria"*, del massone Serge Hutin, pag. 104, Arnoldo Mondadori Editore, 1961.
[9] *"Origini, glorie e fini della Massoneria"*, Ernesto Nys, cit, pag. 7 e 112-113.

promotrice e la guida di quello che può essere considerato il più grande evento politico della storia moderna.

Ciò tanto più in quanto la rivoluzione dell' '89 inaugurò una prassi sanguinaria il cui ricordo, malgrado due secoli di rievocazioni apologetiche, non è ancora estinto nella memoria dei popoli, e diede inizio a una sistematica e terrificante persecuzione della Chiesa cattolica, anche sul piano ideologico, che caratterizzò, con gli stessi metodi sanguinari ed oppressivi, anche la rivoluzione comunista, estesasi nel nostro secolo su ben oltre metà dell'Europa.

Tuttavia, poiché i collegamenti tra la massoneria e gli eventi dell' '89 sono troppo evidenti, essa li ammette sul piano ideale, ma, furbescamente, nega la propria responsabilità negli eventi perversi e sanguinosi che caratterizzarono specialmente il periodo del Terrore, attribuendone la colpa a iniziative devianti di personaggi ad essa estranei.

I suoi avversari, invece, sin dagli ultimi anni del '700, sostengono che tutta la rivoluzione fu un complesso unitario e monolitico, in cui anche le persecuzioni si iscrivono come parte integrante di un progetto prestabilito, i cui sviluppi furono estremamente consequenziali. Aggiungono anche, nel loro argomentare, che il principale responsabile dell'instaurazione del terrore, Robespierre, era regolarmente iscritto alla massoneria, e mai fu ripudiato, e che la sètta non può attribuirsi il "merito" della creazione dello Stato laico e democratico, ripudiando il "Terrore", che, eliminando il Re, la Regina e migliaia di sacerdoti e fedeli (Vandea), ne fu il principale artefice.

Non si può non osservare, a questo punto, che all'articolo 4°, il già citato "Statuto napolitano", nel commentare il fallimento dei moti napoletani del 1821, che costituiscono l'inizio del risorgimento, afferma: *«Le società segrete dovevano preparare la rivoluzione* (scil. napoletana), *promuoverla e effettuarla, ma dovevano celare le loro operazioni e la loro influenza»*, e che l'errore che compromise il buon successo dell'impresa fu proprio *«l'aver commesso lo sconsigliato e criminoso fatto di presentare la rivoluzione come un'opera di un ordine segreto»*, il che *«produsse la loro umiliazione e preparò la via al trionfo del dispotismo»*; e contrappone a questo errore il più cauto comportamento dei frammassoni francesi che *«statuirono la sètta dei Giacobini ... ma non si fecero*

conoscere per gli autori di quella rivoluzione che designarono e produssero».

Vale altresì la pena di citare una confessione del conte di Haugwitz, ministro di Prussia, incaricato della direzione superiore delle riunioni massoniche di una parte della Prussia, della Polonia e della Russia: «Acquistai allora (al convegno di Verona della Santa Alleanza del 1822, dove accompagnò il suo sovrano) *la ferma convinzione che il dramma cominciato nel 1788-1789, la Rivoluzione Francese, il regicidio con tutti i suoi orrori, non solo erano stati decisi allora, ma che erano eziandio il risultato delle associazioni e dei giuramenti»* [10]; non dunque eventi casuali ed improvvisi, ma decisi in riunioni segrete, sigillate da terribili giuramenti. Nello stesso congresso di Verona, del 1822, il conte François Henri de Virieu, martinista di Lione, ebbe a dire: *«La cospirazione è stata preparata in modo tale che sarà per così dire impossibile alla monarchia e alla Chiesa poterla evitare»* [11].

---

[10] *"Il Problema dell'ora presente"*, Enrico Delassus, cit. parte prima, pag. 125.
[11] Daniel Rops, *"La Chiesa nei tempi classici"*, Volume II, Torino, 1963, pagg. 67, 72.

CAPITOLO II

LA MASSONERIA PREPARA LA RIVOLUZIONE: LA CACCIATA DEI GESUITI, OPERA DELLE LOGGE. IL DISCORSO DEL "FRATELLO" RAMSAY DEL 1737: NASCONO INSIEME I "GRADI DI VENDETTA" E IL PROGRAMMA DELLA ENCICLOPEDIA

Nel 1743, dunque, 46 anni prima dello scoppio della Rivoluzione Francese, la massoneria si proponeva come scopo principale quello di rovesciare la monarchia e di abbattere la Chiesa cattolica! Primo ostacolo all'azione delle logge era sicuramente il grande prestigio di cui godevano i gesuiti e che aveva portato l'Ordine di S. Ignazio a possedere innumerevoli scuole e collegi, a insegnare a migliaia di giovani la dottrina e la morale cattolica, oltre che altre materie. Molti gesuiti erano poi missionari instancabili e fedeli e, in America latina, avevano fondato la repubblica del Guaranì: 150.000 indigeni, prima nomadi, ignari perfino della lavorazione della pietra, erano stati organizzati per una vita comunitaria e istruiti nelle arti, nelle tecniche del lavoro e nelle massime della religione. Per eliminare, dunque, la potenza gesuitica, che costituiva il grande ostacolo alla realizzazione dei piani massonici, così ben perseguiti, invece, dai "sovrani illuminati", la massoneria escogitò ogni possibile intrico. In Portogallo, il primo Ministro, marchese di Pombal, alto esponente della massoneria portoghese (vedi "Rivista Massonica" del dicembre 1977) sostenne una vera e propria campagna di denigrazione contro la Compagnia di Gesù, cercando addirittura di instillare nel Pontefice Clemente XIV il sospetto di poter venire avvelenato da un sicario gesuita. Tra le altre cose, «fece perfino coniare delle monete con l'effige di un gesuita che si definiva re

del Portogallo con il nome di Nicola I» [12]. Così, quando, nella notte del 3 settembre 1758, il sovrano portoghese rimase leggermente ferito nel corso di un attentato di cui ancor oggi si ignorano i motivi e gli esecutori, Pombal colse l'occasione, nel 1759, per far sopprimere dal re l'Ordine dei gesuiti, da lui indicati come i veri mandanti dell'attentato. Ne sequestrò poi i beni, ne giustiziò alcuni esponenti ed espulse gli altri dal paese.

Similmente, in Francia, libertini, miscredenti, settari di ogni genere, giansenisti, giurarono ai gesuiti un odio implacabile ed ottennero, nel 1762, lo scioglimento del loro Ordine. Il massone D'Alembert divenne il dispensatore delle cattedre lasciate vuote dai membri della Compagnia di Gesù; ed ora che questi non c'erano più, i giovani sarebbero stati allevati nelle idee nefaste e perniciose dei filosofi illuministi massoni.

In Spagna, invece, l'espulsione dei 5000 gesuiti del regno "durò lo spazio di un mattino": il principale artefice della cacciata, il conte d'Aranda, era un amico degli enciclopedisti e, soprattutto, il fondatore della massoneria spagnola [13]. A poco a poco, cacciata da quasi tutti i paesi di Europa, la Compagnia di Gesù ricevette il colpo di grazia da papa Clemente XIV che, nell'agosto del 1773, soppresse il benemerito Ordine; ma i veri artefici della sua disfatta erano stati, come si è visto, alcuni degli influenti fratelli, adeguatamente istruiti e appoggiati dalle loro logge [14].

Con l'espulsione dei Gesuiti, l'educazione della gioventù passava nelle mani dei filosofi e degli altri sostenitori delle idee illuministe; ma, per diffondere, in maniera più capillare e completa, i princìpi massonici, un importante massone, Ramsay, iniziato a Westminster nella loggia Horn, ideò la creazione di quell'enciclopedia francese che, secondo tutti gli storici, costituisce il fondamento ideale della rivoluzione.

---

12 *"La Compagnia di Gesù"*, Guido Sommavilla, Rizzoli, Milano, 1985, pag. 148.
13 *"Rivista massonica"* del dicembre 1977.
14 Che la soppressione dell'Ordine dei Gesuiti fosse stata preordinata a porre le basi della Rivoluzione Francese, fu rilevato fin da quei tempi da perspicaci osservatori. Un anonimo Autore, ad esempio, scrivendo, nel 1794, un opuscolo intitolato *"Colpo d'occhio di un vecchio osservatore sopra l'origine della Rivoluzione Francese, ossia la abolizione dei Gesuiti"*, notava come i grandi artefici della rivoluzione, da Brissot a Robespierre, da Barnave a Lameth, erano stati educati nelle nuove scuole laicizzate, che avevano preso il posto di quelle dirette dai gesuiti.

Ecco le parole di Ramsay, in un discorso che avrebbe dovuto pronunciare il 24 marzo 1737 all'Assemblea Generale delle logge di Francia, e che poi fu invece stampato e distribuito: «La quarta qualità richiesta dal nostro Ordine è il gusto delle scienze e delle arti liberali. Così, l'Ordine esige da ciascuno di voi di contribuire, con la sua protezione, con la sua liberalità o col suo lavoro, a una vasta opera alla quale nessuna accademia può bastare, perché tutte queste società, essendo composte da un piccolo numero di uomini, il loro lavoro non può abbracciare un oggetto tanto esteso. *Tutti i grandi maestri in Germania, in Inghilterra, in Italia e altrove, esortano tutti gli scienziati, tutti gli artefici della fratellanza ad unirsi per fornire i materiali di un dizionario universale delle arti liberali e delle scienze utili...*

Si è già iniziata l'opera a Londra e, con la riunione dei nostri fratelli, la si potrà portare alla perfezione in pochi anni» [15].

Come fu chiamata l'enciclopedia francese? Pressapoco come la voleva chiamare Ramsay, cioè: *"Dizionario ragionato delle scienze e delle arti e dei mestieri"*. Chi vi lavorò? *«Il gotha dell'enciclopedismo francese, oltre a Voltaire, era stato iniziato alla conoscenza della luce massonica: da Condorcet a Lalande, da Maine de Biran a Diderot, a Helvetius»* [16]; e ancora: come ci dice il Nys, a pag. 97 della già citata opera: *«nei quadri della loggia de "Le nove sorelle" sono stati iscritti dei nomi illustri; Voltaire... Condorcet, Lalande... Danton, Brissot, Desmoulins, Siéyès, Bailly...»*. Infine, sembra ormai certo che uno dei due editori dell'Enciclopedia, François Le Breton, fosse venerabile di una loggia massonica.

Comunque, come ebbe a dire il Gran Maestro del Grande Oriente di Francia, J. Mitterand: «Che il libraio Le Breton sia stato o no frammassone è cosa da discutere; *ma l'appoggio finanziario apportato dalle logge alla pubblicazione dell'Enciclopedia è fuor di dubbio*»! [17]

---

15 *"Nuova Enciclopedia Massonica"* di Michele Moramarco, Volume I, ed. CE.S.A.S. Centro Studi Albert Schweitzer, Reggio Emilia, pag. 399.
16 *"Agenda massonica 1988"*, a cura di Luigi Troisi, Bastogi, Foggia, p. 29.
17 *"La politique des francs-maçons"*, J. Mitterand, Paris, 1973, pag. 73.

CAPITOLO III

DALL'INGHILTERRA LA MASSONERIA SI PROPAGA IN FRANCIA. LA RIVOLUZIONE E I BANCHIERI. MASSONI I PROTAGONISTI DELLA RIVOLUZIONE. LA TESTIMONIANZA DEL "FRATELLO" DESMOULINS, COLUI CHE DIEDE IL VIA ALL'ATTACCO ALLA BASTIGLIA. LA MASSONERIA FIRMA LA RIVOLUZIONE: LUIGI XVI SOTTO LA VOLTA D'ACCIAIO MASSONICA. IL SIGILLO DI UN'UNICA REGÌA OCCULTA SUI "CAHIERS DE DOLÉANCES"

«Il 7 settembre 1734, un giornale di Londra narrava che, in una loggia tenuta a Parigi, nel palazzo della duchessa di Portsmouth, il duca di Richmond, assistito da diversi personaggi, tra i quali vi era anche Montesquieu, aveva proceduto *all'accettazione di molti neofiti appartenenti alla più alta nobiltà francese*. Nel 1737, un altro giornale diceva che l'Ordine dei massoni, che esisteva da lungo tempo in Inghilterra, era tenuto, a Parigi, in grande favore, e recentemente 18-20 membri dell'aristocrazia erano stati iniziati» [18]. Dunque, la massoneria ufficiale, nata nel 1717 in Inghilterra, aveva subito trovato la sua collocazione anche nella cattolica Francia, dove, nel 1787, contava ben 636 logge, la cui azione incessante favoriva, specie attraverso la stampa, il diffondersi di quella frenesia rivoluzionaria che il massone Voltaire, nel 1776, diceva "annunciarsi da tutte le parti". Il 5 maggio 1789, furono convocati gli "Stati

---

[18] *"Origini, glorie e fini della massoneria"*, Ernesto Nys, cit., p. 41.

Generali" e il 20 giugno ci fu il famoso giuramento dei rappresentanti del terzo Stato nella sala della Pallacorda.

Se la nobiltà e l'alto clero avessero tenuto duro, niente sarebbe accaduto, ma invece i molti rappresentanti dei primi due Stati si unirono a quelli del terzo. Sentiamo il solito Nys: *«Se, nel giugno 1789, i deputati del clero, poi quelli della nobiltà si unirono a quelli del terzo stato per formare l'assemblea nazionale, è da credere che ciò fu perché un certo numero di questi ecclesiastici e di questi gentiluomini avevano preso nelle logge l'abitudine di deliberare insieme con semplici plebei...»* [19]. Del resto, il famoso storico Gaxotte ci informa che i primi ad unirsi al terzo Stato furono 47 nobili massoni, guidati dal Gran Maestro della massoneria nazionale, quel Luigi Filippo d'Orléans che aveva creato, nei sotterranei del Palais Royal, covi di sedizione e clubs di filosofi [20]. L'Ambasciatore di Parma, chiaramente riferendosi a lui, faceva sapere alla sua corte che gli agitatori rivoluzionari *«sono pagati da un altissimo personaggio»* [21], e affermava anche che *«si arrestano uomini straccioni con le tasche piene d'oro»* [22].

Gaxotte, poi, ci informa che dei *«banchieri scesero in piazza con le famiglie e i dipendenti e misero denaro, locali, armi e provviste a disposizione dei rivoluzionari. Due di essi, Delessert e Prevoteau, versarono, per più di un mese, la somma necessaria al mantenimento di un battaglione»* [23].

Più specificamente, il "fratello" Gaston Martin, nel suo studio, intitolato "La Frammassoneria francese e la preparazione della Rivoluzione" [24], testimonia di un diretto impegno finanziario della sètta per mettere in movimento la gran macchina rivoluzionaria: *«non meno importante è il*

---

[19] *"Origini, glorie e fini della massoneria"*, Ernesto Nys, cit. pag. 105.
[20] *"La rivoluzione francese"*, Pierre Gaxotte, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1989, pag. 121.
[21] *"La rivoluzione francese"*, Pierre Gaxotte, cit, pag. 123.
[22] *"Les Documents maçonniques 1941-1944"*, cit., pag. 320.
[23] *"La rivoluzione francese"*, Gaxotte, cit, pag. 126.
[24] G. Martin, op. cit., ed. Les Presses universitaires de France, 1926, pag. 195; citato in L. de Poncins *"La F.M. d'après ses documents secrets"* Diffusion de la Pensée Française, 1975, pag. 109.

concorso finanziario portato dalla Massoneria all'opera riformatrice. Mettere in moto un simile rivolgimento non poteva non costare molto caro. La Massoneria non risparmiò il suo denaro più del suo tempo e della sua attività intellettuale». E' una piena confessione!

E' importante, a questo punto, dopo queste testimonianze, abbattere un altro dei tanti luoghi comuni: la rivoluzione non fu opera di un popolo contadino e borghese, ormai distrutto dalla fiscalizzazione e dalla esosità dello Stato, schiacciato dalla povertà e dalla fame, ma fu finanziata e portata avanti con fiumi di denaro, senza i quali nulla sarebbe stato possibile.

Bisogna dunque concludere che la nobiltà, di cui facevano parte la maggioranza dei massoni rivoluzionari, (il Marchese di Lafayette, il conte di Mirabeau, il barone di Montesquieu, membro della loggia inglese Horn, il principe Filippo d'Orléans [25]) e la ricca borghesia massonica, impiegarono gran parte delle loro sostanze per far trionfare i princìpi delle logge, da cui, poi, sarebbero stati grandemente ricompensati. Altrimenti, bisognerebbe sostenere - ma sarebbe sforzo improbo per tutti! - che i vari Delessert, Prevoteau e Filippo d'Orléans sacrificarono le loro sostanze, le loro ricchezze e il loro tempo per sollevare da una presunta miseria le classi meno abbienti. Certo, anche se si arrivasse, con un coraggio da leoni, ad affermare ciò, ugualmente cadrebbero le comode distinzioni e i luoghi comuni che schierano, da una parte, il popolo contadino e borghese e, dall'altra, i suoi "nemici", la nobiltà e il clero.

Comunque, fu proprio nel giardino del Palazzo Reale - appartenente a Filippo d'Orléans, Gran Maestro della massoneria francese [26] - che già nei giorni precedenti era stato il centro dell'agitazione [27] - che, il 12 luglio alle 4, il "fratello" Camillo Desmoulins [28], alla notizia della destituzione del Necker, balzò su un tavolino lanciando il grido: "All'armi!" e portando al

---

[25] Per la appartenenza di Lafayette alla massoneria vedi il già citato libro di Ernesto Nys a pag. 107; per quella di Mirabeau vedi "Hiram" del novembre-dicembre 1990, rivista ufficiale della Massoneria Italiana, pag. 45 e pag. 122 della già citata opera di Enrico Delassus, vol. I.
[26] Sulla gran maestranza di Filippo d'Orléans vedi l'opera già citata di Nys, a pag. 109.
[27] G. Bourgin, *"La Rivoluzione francese"*, F.lli Melita ed., 1989, pag. 72.
[28] *"Origini, glorie..."*, cit., Nys, pag. 97.

parossismo l'agitazione che di lì a due giorni avrebbe portato all'attacco alla Bastiglia. Quanto a quest'ultimo episodio, in uno studio apparso su "Les documents maçonniques", J. de Boistel, premesso che i gruppi armati, che più attivamente intervennero a quell'impresa, furono cinque, così li elenca:

«Il gruppo del quartiere Saint Antoine, più o meno comandato da Santerre della loggia "Contrat Social" e da Palloy, membro della loggia "Saint François du Parfait Contentement", Sovrano Principe Rosacroce della Societé des Amis de la Jeunesse et de l'Humanité. Il gruppo del quartiere del palazzo reale, che non fornì che pochi "vincitori". Il gruppo del quartiere dei Mercati, più abbondantemente rappresentato, che, sotto gli ordini di Fournier, installò il suo battaglione in via Coq-Héron, addirittura nei locali della loggia "Le Contrat Social".

Il gruppo di Stanislas Maillard, che condusse la sua piccola compagnia (alcuni studenti e apprendisti ufficiali giudiziari). Esistono due firme del Fratello Maillard, ornate dai tre punti simbolici.

Il quinto gruppo può essere considerato come ancora più massonico. Era formato da Cavalieri dell'Arco e dell'Archibugio, che ebbero come presidente il duca di Lussemburgo. Il capitano comandante dell'Arco era il Fratello Coconnier, antico venerabile e deputato della Loggia "Saint-Julien de la Tranquillité". Il capitano comandante dell' Archibugio era il fratello Marie, della Loggia "Henri IV", all'Oriente di Parigi.

L'appartenenza massonica della quasi totalità dei capi della insurrezione, che abbiamo tenuto a precisare, prova la parte preponderante avuta dalla Massoneria in quell'avvenimento" [29].

Nel 1793, poco prima della sua morte, il "fratello" Desmoulins, quando tutti i protagonisti della Rivoluzione erano ancora vivi e avrebbero potuto agevolmente smentirlo, scrisse queste parole: *"Forse che mi si può negare, a me che ero al palazzo reale il 14 luglio, che la nota rivoluzione dell' '89 era stata un affare combinato fra il ministero britannico e una parte della minoranza della nobiltà? Forse che mi si può negare che le radici della rivoluzione francese erano tutte aristocratiche? Forse che mi*

---

[29] *"Les documents maçonniques 1941 - 1944"*, cit., pag. 322.

si può negare che ci sono stati, nel cuore della rivoluzione, dei macchinisti della rivoluzione?" (Tratto da un pamphlet di Desmoulins, intitolato: "Frammenti della storia segreta della rivoluzione", e parzialmente riportato a pag. 522 di "Les documents maçonniques 1941-1944". Il lettore ricordi che l'Inghilterra è la culla della massoneria, che, a Londra, ha sede la Gran Loggia Madre della massoneria mondiale, e che la Corona inglese ne è la protettrice più intima!). Tra i capi della insurrezione del 14 luglio, oltre a Desmoulins, c'erano anche Chaton, membro della loggia "L'unione dei buoni francesi", Billeford, della "Loggia militare di Sully", Thuriot de la Rozière, Milly e Poupart de Beaubourg membri della loggia "Les amis réunis"[30] . A ragione, dunque, Bertrand de Molleville, ministro di Luigi XVI, affermava nelle sue memorie: «... *è in una seduta della loggia "Les amis réunis" che fu preparata la presa della Bastiglia»* [31]. Subito dopo gli eventi del 14 luglio fu creata la guardia nazionale, una milizia a difesa dell'assemblea, a capo della quale fu eletto il Marchese Lafayette, iniziato giovanissimo in una loggia militare, e poi accolto al suo ritorno dagli Stati Uniti nella loggia-madre francese; comandante in seconda era il marchese De La Salle, anch'egli massone. Contemporaneamente, il governo di Parigi fu assunto da un consiglio di cittadini che si stabilì nel Municipio: sindaco fu eletto il massone Jean Silvain Bailly [32]. E proprio al municipio si recò in visita, il 17 luglio, Luigi XVI. Luigi Blanc ne fa il racconto: «Alla piazza di Grêve, il Re ebbe ad assistere ad una strana cerimonia. *La maggior parte dei rivoluzionari*, come abbiamo detto, *erano affiliati alle società segrete della massoneria*. Ora, quando un fratello straniero si presenta come visitatore in una loggia, i membri della loggia fanno ala al suo passaggio e congiungendo le loro spade al di sopra della sua testa, formano ciò che si chiama la "volta d'acciaio". Questo onore singolare fu reso a Luigi XVI quando egli mise il piede a terra per salire i gradini del municipio» [33].

Racconta altresì il F. Bernardin, grado 33°: *«Circondato da un nu-*

---

[30] Id., pag. 321.
[31] *"Les documents maçonniques"*, cit., pag. 320.
[32] Vedi *"Origini, glorie e fini della massoneria"*, Ernesto Nys, cit., pag. 107.
[33] *"Origini, glorie e fini della massoneria"*, Ernesto Nys, cit., pag. 107.

meroso corteggio, il Re aveva appena aggiunto alla sua coccarda bianca quella blu e rossa della città di Parigi. Per la prima volta, i tre colori si sposavano e formavano il nuovo simbolo della patria. Il Re si dispose a salire la grande scala dell'Hotel de Ville. A questo punto, coloro che lo circondavano e che erano per la più parte frammassoni, sussurrarono un motto che fece il giro dell'assemblea e immediatamente tutti tirarono fuori le spade... Il Re esitò; le spade si levarono, si formò una volta, e fu sotto queste lame incrociate sopra la propria testa che Luigi XVI doveva passare per imboccare la porta dell'Hotel de Ville» [34]. Così, con un rituale tipico della sua liturgia di loggia, la massoneria sottolineava, di fronte al Re e alla Francia intera, il proprio trionfo, e poneva la sua firma agli *eventi di quei giorni.*

Gli storici sono concordi nel sottolineare l'importanza che ebbero i cosiddetti "cahiers de doléance", redatti nel periodo intercorso tra la convocazione degli Stati Generali e la riunione dei medesimi a Versailles, il 5 maggio 1789, per le riforme che in essi erano sollecitate e che costituirono le linee direttrici lungo le quali, poi, si mosse la rivoluzione. In quegli scritti si reclamava, tra l'altro, costantemente, una Costituzione, istituto del tutto nuovo ed estraneo alla tradizione giuridica di tutti i tempi, recentissima elaborazione del pensiero filosofico illuministico ed enciclopedico.

Riguardo a questi documenti, il fratello Gaston Martin scrive: «l'identità delle redazioni ha colpito gli spiriti meno critici; si è dunque stati portati a cercare se i "cahiers" non avessero avuto qualche modello o avessero circolato di baliaggio in baliaggio». Dato poi atto che effettivamente modelli siffatti erano stati sparsi ovunque, conclude: «*non possiamo non essere colpiti dal fatto che tutte queste istruzioni sono di origine massonica*» [35].

Era quanto avevano rilevato, già nel 1904, due studiosi antimassonici, Cochin e Charpentier, in uno studio pubblicato il 1° e il 16 novembre di

---

[34] *"Les documents maçonniques"*, cit., pag. 323.
[35] G. Martin, op. cit., citato in L. de Poncins, *"La F. M. d'après ses documents secrets"*, cit., pagg. 107-108.

quell'anno dalla "Revue d'Action Française", compulsando i documenti degli archivi municipali del 1788 e del 1789 e, concludendo che «non c'è stato un solo movimento, detto popolare, dal 1787 al 1795 - escluso quello della Vandea - che sia stato veramente tale. Tutti, infatti, sono stati decisi, organizzati, stabiliti in tutti i loro particolari dai capi di una organizzazione segreta che agiva dappertutto nel medesimo tempo e allo stesso modo, facendo eseguire dappertutto la stessa parola d'ordine»[36].

[36] Citato in L. de Poncins, op. cit., pag. 103.

CAPITOLO IV

LA GRANDE NOVITÀ RIVOLUZIONARIA: LA PROCLAMAZIONE DEI "DIRITTI DELL'UOMO", VALE A DIRE LA AFFERMAZIONE DELL'ORIGINE UMANA DELLA LEGGE E DEL DIRITTO E LA CONSEGUENTE NEGAZIONE DELLA SUBORDINAZIONE DELLA SOCIETÀ A DIO E ALLA SUA LEGGE.

La presa della Bastiglia era stato il primo atto veramente violento della rivoluzione, ma il suo momento forte, la vera vittoria della massoneria, si ottenne il 26 agosto dello stesso anno con la dichiarazione dei "Diritti dell'uomo e del cittadino". Il primo a proporla era stato, manco a dirlo, il fratello massone Lafayette che, l'11 luglio 1789, «affermava il principio della separazione dei poteri (principio che fu introdotto e "fatto trionfare" dal massone Montesquieu; N.d.a. [37]) e la massima che ogni sovranità deriva dalla nazione; egli proclamava che la natura ha fatto gli uomini liberi e uguali...» [38].

E, in effetti, la dichiarazione fu la vittoria più grande della massoneria perché, se fino ad ora si erano ottenute tante conquiste, non si erano ufficialmente accantonati, nonostante tutto, i princìpi morali e religiosi su cui si reggeva la società. Fino ad ora, infatti, esistevano i diritti di Dio, che si traducevano in doveri per gli uomini: e dal dovere di tutti di non rubare, ammazzare, ingiuriare, nasceva il diritto di ognuno di non doversi veder derubato, ingiuriato, percosso.

La società pre-rivoluzionaria trovava, dunque, la sua coesione nella

---

[37] *"Origini, glorie... "*, Ernesto Nys, cit., pag. 118.
[38] *"Origini, glorie e fini della massoneria"*, Ernesto Nys, cit., pag. 119.

religione (religamen). E' la religione, infatti, che produce la morale, e la morale, dettando le regole di comportamento, è la fonte del diritto.

Ora, secondo l'antico detto romanistico: "Ubi societas, ibi ius", una società è un insieme di persone tenute insieme da comuni regole di vita.

Ecco perché si parlava, a quel tempo, di legame fra trono e altare, e anche l'autorità civile ravvisava nell'eresia un pericolo per la società, assai più temibile di quello rappresentato da coloro che, per debolezza, ma non per convinzione morale, violavano la legge.

Basti pensare a quale vera e propria mina fu, per la società cristiana, la sètta dei Catari, che per principio vietava la procreazione, considerata perpetuazione del peccato originale, uccideva chi avesse ricevuto il "consolamentum" per tema che potesse ricadere nel peccato, e considerava malefica ogni realtà materiale e quindi, in definitiva, tutto il creato.

Per l'uomo pre-rivoluzionario, allora, sarebbe stato inconcepibile ammettere, ad esempio, nella società cristiana, le usanze dei musulmani in quanto tali, perché non avrebbe mai potuto permettere che costoro tenessero liberamente, pubblicamente, in conformità ai precetti coranici, ginecei o schiavi. In questa libertà religiosa, essi ravvisavano un sovvertimento dell'ordine e la negazione della libertà, coincidente con la verità, intesa in senso cristiano. Gli uomini dell' '89, invece, ripudiarono una simile concezione di società. Il nocciolo e il succo della dichiarazione è, infatti, la libertà di opinione e di diffusione delle proprie idee e, quindi, la affermazione dell'uguale valore di tutte le dottrine e, di conseguenza, di tutte le religioni e le morali.

Non deve più esistere, a loro dire, la concezione diadica cristiana, che riconosce una distinzione essenziale, e pertanto eterna, tra bene e male, giusto e ingiusto, perché essa, rifacendosi a un Dio inteso come Verità e come legislatore, presuppone l'oggettività del vero e della morale, e nega l'autonomia, l'assolutezza e, quindi, la divinità dell'uomo. Questo, infatti, secondo i princìpi sofistici, poi riaffermati dall'umanesimo, e professati dalla massoneria, è misura e criterio di giudizio di tutte le cose e può, quindi, da un momento all'altro, per una variazione di maggioranza, dichiarare giusto ciò che prima era ingiusto, bene ciò che prima era male. A ben vedere, dunque, ciò che è affermato nella "Dichiarazione" risponde completamente allo spirito del "Contratto Sociale", formulato dal masso-

ne Rousseau, perché, se il diritto ha natura essenzialmente contrattuale, è un prodotto dell'uomo, a suo piacere manipolabile. Questo dissidio, tra la concezione dell'uomo pre-rivoluzionario e quella dell'uomo post-rivoluzionario, pur attutito e oscurato, costituisce, ancor oggi, materia di discussione tra i fautori dell'aborto, della contraccezione, dell'eutanasia, e coloro che sostengono la trascendenza e l'immutabilità di determinati valori, e quindi l'origine sovrumana e divina della legge. Alla luce di queste considerazioni, possiamo comprendere le parole del già citato massone Nys, il quale afferma che le dottrine della massoneria di cui la Dichiarazione, a suo stesso dire, è parte fondamentale, *«sono in opposizione con ogni religione positiva; esse negano la legittimità di ogni sacerdozio e di ogni gerarchia»* [39]. Abbiamo già visto, nella simbologia del 30° grado, come il coltello templare debba distruggere non solo la Monarchia, di diritto divino, ma anche, e soprattutto, il Papato. Esplicite sono, al riguardo, le seguenti affermazioni: *"Le due colonne che il cavaliere deve abbattere... portano il segno, l'una, della corona, l'altra, della tiara...»* [40] e ancora: *«Gli ispiratori, i filosofi ed i capi storici della rivoluzione francese avevano giurato di rovesciare la corona e la tiara sulla tomba di Jacques de Molay»* [41]. Questo programma, del resto, viene perseguito ancor oggi, come dichiarava pochi anni or sono, commentando il Pike, il "fratello" Vittorio Eremita, che così si esprime: «*All'alleanza tra il trono e l'altare, contro cui la massoneria vinse già la sua battaglia*, si è sostituita una analoga, e più minacciosa, alleanza tra il nuovo imperialismo militare e un surrogato mondano e teocratico della religione, contro cui la massoneria è chiamata a vincere una nuova battaglia: il nemico si trasforma ma non scompare» [42]!

---

[39] *"Origini, glorie e fini della massoneria"*, Ernesto Nys, cit., pagg. 121-122. NOTA: Giova, qui, comunque richiamare l'attenzione del lettore sul fatto che quella "Dichiarazione dei Diritti dell'uomo", che costituisce il programma e il vessillo della Rivoluzione Francese, è parte integrante della concezione massonica della società, del diritto e dei destini dell'uomo, come del resto chiaramente risulta dal contesto grafico, esplicitamente massonico, in cui quel documento è inserito nelle stampe propagandistiche dell'epoca (vedi fig. VI).
[40] *"Morals and Dogma"*, cit., Vol. VI, pag. 169.
[41] *"Morals and Dogma"*, cit., Vol. VI, pag. 156.
[42] *"Morals and Dogma"*, cit., pag. 170.

CAPITOLO V

LA COSTITUZIONE CIVILE DEL CLERO E LA LOTTA CONTRO LA CHIESA COME ESSENZA DELLA RIVOLUZIONE. LA RIVOLUZIONE, ALBA DI UNA NUOVA ERA: IL CALENDARIO RIVOLUZIONARIO CANCELLA LA NASCITA DI CRISTO. GLI EBREI, VERI BENEFICIARI DELLA RIVOLUZIONE. MASSONERIA ED EBRAISMO. DUE "PROFETI": YACOB FRANCK E ROUSSEAU.

Con la confisca dei beni ecclesiastici, nel novembre 1789, la massoneria, "nemica di ogni religione positiva", dichiarò guerra alla Chiesa. Nel luglio 1790, venne ratificata la Costituzione civile del clero, che diventò così stipendiato e dipendente dallo Stato. Venne ridotto il numero dei Vescovi, soppressi parecchi Ordini Religiosi, ammesso un solo curato per ogni città di 10.000 abitanti; i vescovi avrebbero ricevuto l'istituzione canonica non dal Papa, ma da un metropolita. In seguito alla scomunica di Pio VI a coloro che avessero giurato fedeltà alla Costituzione, il clero venne a dividersi in "giurato" e "refrattario". Tra i vescovi, solo 7 giurarono, e uno solo si offrì di consacrare, salvando così la Chiesa costituzionale. Era il massone Talleyrand [43], che, tra il resto, si era inutilmente rivolto ai parroci di Saona e di Loira, invitandoli ad accettare la Costituzione.

---

[43] Per l'appartenenza alla massoneria di Talleyrand, vedi: *"Prélats et Francs-maçons"*, Georges Virebeau, ed. Henry Coston, Paris 1978, pag. 19.

Contro il clero refrattario cominciò una persecuzione sistematica e terribile; Sacerdoti, Frati e Religiosi venivano deportati e uccisi, mentre la Costituzione del primo anno della repubblica introduceva il divorzio e il culto della "dea ragione" che, impersonata da un'attrice, il 10 novembre 1793 fece il suo ingresso trionfale a Nôtre Dame. Dalla facciata della cattedrale di Parigi furono poi divelte le statue rappresentanti i Re dell'Antico Testamento. Venne anche introdotto un nuovo calendario, senza domeniche, feste religiose, ricordo dei Santi, ma con giornate consacranti alberi, frutti e animali domestici.

E' evidente, in questa iniziativa, l'intenzione di non riconoscere più Cristo come punto centrale della storia, e quindi di segnare la fine della civiltà cristiana, per aprire una *Nuova Era* contrassegnata dal culto della natura e delle stagioni, con chiari riferimenti alla dottrina della massoneria, così ricca di simboli astrologici e di richiami al culto di Mitra, divinità solare (i templi massonici sono orientati come quelli mitriaci!). In tutte le regioni si ebbero manifestazioni di un feroce odio anticristiano: nella Nièvre, ad esempio, fu imposto ai preti di sposarsi e di non portare la talare; furono distrutte tutte le croci e le statue situate lungo le strade e nelle piazze, e fu fatto incidere, sulla porta dei cimiteri, l'iscrizione: «La morte è un sonno eterno»[44].

I preti vennero definiti Pierrots vestiti di nero; le messe, "orge e saturnali, chiamate servizi divini"; le chiese vennero chiuse o adibite a feste civili. Il massone Chaumette, procuratore-sindaco del comune di Parigi, arrivò, per ostilità alla religione, a cambiare il suo nome da Pierre Gaspard in Anaxagoras. Nel 1794, il massone Robespierre istituì il culto dell'essere supremo, e le persecuzioni contro la Chiesa continuarono anche dopo la sua morte: in un anno, il Direttorio deporterà in Caienna 1.448 preti francesi e 8.235 preti belgi[45]. Alla feroce persecuzione anticattolica si contrappone una novità, inaudita per l'Europa cristiana: la parificazione degli ebrei, a tutti gli effetti, agli altri sudditi. L'ebreo convertito, abbate Lemann, nel suo libro *"Les Juifs dans la Revolution*

---

44 *"La Rivoluzione Francese"*, P. Gaxotte, cit., pag. 370.
45 *"La Rivoluzione Francese"*, Gaxotte, cit., pag. 445.

Française" sottolinea come la dichiarazione produca due effetti, tra loro strettamente collegati: il rifiuto della regalità di Cristo e la persecuzione anticristiana, da una parte, e il riconoscimento agli ebrei di tutti i diritti spettanti ai sudditi della monarchia francese, dall'altra. Il lettore ricorderà che, nel precedente capitolo, abbiamo illustrato come la società pre-rivoluzionaria fosse fondata sul trinomio inscindibile: religione - morale - legge; onde i membri di quella società erano legati dalla comune fede. E' dunque evidente che, negando il fondamento religioso-morale della società, e rendendo la fede un fatto privato e trascurabile, la dichiarazione comportava il venir meno delle ragioni che postulavano un netto distacco tra cattolici e persone di altra religione. E' il caso di sottolineare che questa svalorizzazione della religione, e della morale ad essa collegata, giovò, in Francia, prevalentemente agli ebrei, essendo ormai pressoché scomparsa l'eresia ugonotta, dopo la caduta della Roccella. Infatti, nel gennaio 1790, la Convenzione accettò la proposta di legge del massone Grégoire, che prevedeva la concessione della piena cittadinanza francese a tutti gli ebrei. Molto significativamente, il campione dell'ebraismo del secolo scorso, Bernard Lazare, nel suo libro "L'antisémitisme son histoire et ses causes", scrive che *"la rivoluzione può rappresentarsi come la distruzione dello Stato cristiano e l'indebolimento dell'autorità religiosa"* (pag. 165) e che, passata la tempesta della rivoluzione, *"una delle cose che più dovette sorprendere fu certamente la situazione dell'ebreo. Ieri, l'ebreo non era nulla, non aveva alcun diritto, alcun potere e, oggi, brillava al primo posto... era lui che il cambiamento sociale aveva favorito più di ogni altro. Agli occhi dei rappresentanti della tradizione parve che un trono fosse stato rovesciato e delle guerre europee scatenate unicamente affinché l'ebreo potesse raggiungere il rango di cittadino e la dichiarazione dei diritti dell'uomo, sembrò non essere stata che la dichiarazione dei diritti dell'ebreo»* (pag. 119). Tale, invero, apparve anche lo scopo di tutta l'opera di Napoleone, come sempre dice Lazare: «in Italia e in Germania furono le armate della repubblica e dell'impero che portarono gli ebrei all'emancipazione. Napoleone divenne l'eroe e il Dio di Israele, il liberatore atteso... entrò in tutte le città tra le acclamazioni degli ebrei... che sentivano bene che la loro causa era legata al trionfo delle sue aquile» (pag. 105). Riconosce, poi, lo stesso Autore, che quando, nel 1830, il culto

ebraico fu iscritto nel bilancio dello Stato, ciò segnò «il crollo definitivo dello Stato cristiano» [46]. A questo punto, è di somma importanza rilevare gli stretti, inscindibili legami tra la massoneria, che fece la rivoluzione, e l'ebraismo. Bastino queste citazioni.

1) - «La massoneria è un'istituzione ebraica, la cui storia, i gradi, gli incarichi, le parole di passo, le interpretazioni, sono ebraiche dall'inizio alla fine». (Isaac Wise, Gran rabbino, in "The israelite of America", 3 agosto 1860, cit. da Yann Moncomble *"L'irrésistible expansion du mondialisme"*, pag. 212).

2) - «I rapporti tra massoneria e giudaismo sono più intimi di quanto si pensi... il suo spirito è lo spirito del giudaismo nelle sue convinzioni più fondamentali; sue sono le idee, il linguaggio e, quasi, l'organizzazione...» ("La vérité israélite", 80, Rue Taitbout, tomo 5, 1861, pag. 74, citato da L. De Poncins, "La F.'. M.'. d'après ses documents secrets", cit., pagg. 265-266).

3) - «Il fondamentale insegnamento adombrato nella "Rivelazione" (scil. massonica) è tramandato nella Kabalah dei Sacerdoti d'israele" (Albert Pike, "Morals and Dogma" cit., vol. VI, pag. 205 - commento al XXXII grado del R.S.A.A.).

4) - «Ciò che la massoneria Scozzese deve alla Kabala è l'allegoria della parola vera che ci darà nelle mani la pienezza della gnosi e la dominazione dell'universo» (S. Farina: "Il libro completo dei rituali massonici", F.lli Melita editori, 1988, pag. 443 - Commento al XXII grado R.S.A.A.).

5) - «La massoneria è presente, naturalmente, in Israele, la terra che ha fornito all'istituzione la parte più cospicua della simbologia: La Bibbia, Il tempio di Salomone, Hiram, L'acacia». (AA.VV. "La libera muratoria", pagg. 137-138. Questo libro delle Edizioni Sugar 1978, reca la prefazione dell'allora Gran Maestro italiano Giordano Gamberini).

6) - «Il grande ideale del giudaismo è che il mondo intero sia compenetrato dall'insegnamento ebraico e che una fraternità universale delle nazioni, un giudaismo allargato, subentri a tutte le razze e religioni».

---

46 *"L'antisémitisme, son histoire et ses causes"*, Bernard Lazare, aux éditions de la différence, Paris, 1982.

(Jewis World = Mondo ebraico, 9 febbraio 1863, citato in P. Virion, "Le nouvel ordre du monde", Téqui, 1974, pag. 105).

Gli ebrei, del resto, continuano spesso, nel corso dei secoli, a occultarsi, simulandosi di volta in volta, cristiani e musulmani e praticando in segreto i loro culti. In particolare, poi, all'interno dello stesso ebraismo talmudico, nacquero, fin dai tempi di Cristo, delle associazioni segrete, praticanti culti misterici e misteriosi. Queste organizzazioni, che divennero poi predominanti nell'ebraismo, culminarono, verso il 1200, nella Cabala, la quale proliferò, a sua volta, sètte vieppiù esoteriche e segrete. Alludiamo, specialmente, al cabalismo sabbateo. A questo riguardo è estremamente significativo ricordare che, una delle figure di spicco di questo cabalismo, l'ebreo Yacob Franck - fondatore di una sètta che esiste ancor oggi, i Doenmeh, alla quale, secondo la voce che corre tra gli ebrei, avrebbe appartenuto anche il protagonista della rivoluzione turca, Kemal Ataturk - andava predicendo, tra il 1775 e il 1780, parecchi anni, cioè, prima della Rivoluzione Francese, evidentemente con buona cognizione di causa, *«una rivoluzione generale che avrebbe travolto molti regni e in particolare la Chiesa cattolica»* [47]. Del resto, Rousseau - la cui appartenenza alla Massoneria abbiamo visto testimoniata dal Pike - nell' "Emilio", al capitolo intitolato: "Emilio apprende un mestiere manuale", in nota, afferma: *«Io stimo impossibile che le grandi monarchie dell'Europa possano ancora durare a lungo»*. Visto che Rousseau non era un profeta, e che l'Emilio è stato scritto nel 1762, è inevitabile stupirsi di fronte alla sicurezza dei Massoni, già allora ben certi di riuscire nei loro intenti. E si pensi che in tutta Europa l'istituzione monarchica appariva in quegli anni ancora solida e forte.

---

[47] *"La Cabala"*, Gershom Scholem, ed. Mediterranee, Roma, 1982, pag. 304.

CAPITOLO VI

UNA TESI DI RIPIEGO: LA MASSONERIA PREPARÒ E VOLLE LA RIVOLUZIONE, MA QUESTA LE SFUGGÌ DI MANO E DEGENERÒ NEL SANGUE. SUA INFONDATEZZA. RITUALI RIVOLUZIONARI E RITUALI MASSONICI: SANGUE E TESTE MOZZE. LA PRIGIONIA DEL RE NELLA TORRE DEL TEMPIO, SIMBOLO DELLA VENDETTA TEMPLARE. TUTTO ERA PREVISTO E VOLUTO.

Diverse, dicemmo, sono le tesi sull'origine e sugli sviluppi della rivoluzione: che la massoneria abbia posto solo le basi ideologiche, e che la Rivoluzione sia stata spontanea ribellione di popoli è, come abbiamo visto, teoria esposta al mondo "profano", alla gente comune, e magari a qualche basso grado; che, invece, la massoneria abbia creato e pilotato la Rivoluzione è stato da noi ampiamente dimostrato, ed è cosa rivendicata pure dagli alti gradi, ma tenuta segreta per lo stesso principio per cui la sètta occulta i suoi scopi e perfino i nomi della gran maggioranza dei suoi iscritti. Vi è, infine, una terza tesi, sostenuta per trarre in inganno coloro che abbiano una qualche conoscenza più approfondita della storia e siano rimasti stupiti dal ruolo delle logge in molti degli sconvolgimenti politici degli ultimi due secoli. Sentiamo come la espone il fratello massone Achille Pontevia: «La massoneria rappresentò, nella storia, un fattore determinante per un più rapido processo di evoluzione, e se poi degenerò, la causa va ricercata principalmente nel travisamento degli scopi primi propugnati dalla massoneria, la quale spesso trasse dal suo seno gli uomini

che maggiormente aiutarono questo processo, ma non avendo posto dei limiti alla loro sfrenata ambizione... finì con l'essere dominata da costoro».

E per ribadire il concetto, cita l'autorevole confratello W. Anceschi, il quale afferma che *«La grande Rivoluzione francese trasmodò nei suoi sviluppi successivi dilagando fuori dai limiti posti dal piano degli iniziati»*. Il massone Napoleone, poi, doveva diffondere *«i frutti della Rivoluzione fuori degli angusti confini della Francia»*, ma, «accecato da una folle ambizione, volle trasformare la missione affidatagli in un potere personale, indipendente da qualsiasi tutela sia pure ideale» [48]. In sintesi, dunque, questa versione ammette che la massoneria programmò precisamente la nascita e gli sviluppi della Rivoluzione, che vi fu, cioè, un *"piano degli iniziati"* i quali, a tavolino, studiarono come e con quali mezzi scatenare un rivolgimento sociale, e che Napoleone altro non era che lo strumento della massoneria cui era stata affidata la missione di portare i *«frutti della Rivoluzione fuori dagli angusti confini della Francia»*. Il Pontevia e l'Anceschi, cioè, rivendicano alla massoneria la paternità della Rivoluzione, ma affermano altresì che ogni eventuale sopruso ed errore che caratterizzarono l'impresa rivoluzionaria e quella napoleonica furono frutto di ambizione personale o del "travisamento degli scopi primi propugnati dalla massoneria". Similmente, il "Terrore" viene spesso presentato come una degenerazione, dovuta a incontrollabili iniziative dei singoli. Per smentire questa affermazione è utile, innanzitutto, considerare come la violenza non sia circoscritta a un periodo della Rivoluzione, quello del "Terrore", appunto, ma la caratterizzi tutta intera, dalla presa della Bastiglia, alla grande paura, dal violento processo di scristianizzazione, ai ghigliottinamenti di massa. Infatti, l'idea di un sovvertimento violento dell'ordine costituito è presente, fin dal 1789, nell'ebreo massone Marat e nel suo confratello Hébert, futuri membri del gruppo dei giacobini arrabbiati che, dai loro giornali, predicavano la necessità di un salutare bagno di sangue per rigenerare il paese (*"Le salut par le sang"*). Del resto, la violenza inaudita dei rivoluzionari si manifestò già il 14 luglio, quando alcune guardie e il governatore della Bastiglia De Launay, pur arresisi,

---

48 *"Cattolicesimo e massoneria"*, Achille Pontevia, ed. Atanòr, Roma, 1977, pag. 144.

vennero trucidati, e la testa di quest'ultimo infilzata su una picca e portata in processione. E' interessante notare come questa barbara impresa, che divenne subito un vero e proprio rituale rivoluzionario, abbia la sua origine nel cerimoniale massonico: il neofita riceve il cordone di "sublime cavaliere eletto", inginocchiato in mezzo a tre teste impalate su altrettante picche! Oltre al De Launay, altri nomi illustri subirono la stessa fine; basti ricordare la principessa di Lamballe [49] e il consigliere di Stato Foulon. Dopo la presa della Bastiglia, dicevamo, venne l'ora della "grande paura", allorché nelle campagne, castelli, conventi, archivi, furono distrutti dalla foga rivoluzionaria. Promulgata, quindi, la costituzione civile del clero, cominciò la persecuzione anticattolica. Tale clima di enorme violenza, non circoscritta, dunque, al solo terrore, culminò là dove doveva, cioè con la condanna a morte, il 21 gennaio 1793, di Luigi XVI. L'uccisione del Re di Francia era, come dimostrammo, lo scopo cui la massoneria tendeva, e che essa ne fu l'autrice è bene risottolinearlo con brevi accenni:

1) il 30° grado della massoneria, apparso già nel 1743, 46 anni prima della Rivoluzione, ha come scopo l'abbattimento della Monarchia e del Papato;

2) il motto massonico: *"Lilia pedibus destrue"* (distruggi i gigli calpestandoli), abbreviato in "L.P.D.", esprimeva palesemente il programma di gettare nella polvere i gigli che campeggiavano nello stemma della casa reale di Francia.

Che questo e non altro fosse il significato di quel motto, oltre ad essere stato reso evidentissimo dai fatti che seguirono, è *espressamente e con somma autorevolezza riconosciuto dal S. G. C. Albert Pike nel suo commento al XXX grado del R.S.A.A.* [50].

Di più: in quella straordinaria raccolta di studi sulla massoneria,

---

[49] Nota: Il caso della principessa di Lamballe, che era stata Gran Maestra della massoneria francese femminile, è emblematico di quanto la massoneria sappia essere spietata nei confronti dei suoi adepti, quando questi non servono più alla realizzazione dei suoi piani. Anche recentemente, in Cile, il massone Pinochet ha applicato le crudeli regole della Massoneria facendo uccidere il "fratello" Allende, ormai inviso al popolo, e perciò dannoso alla causa della sètta. In tal modo, il controllo della nazione non è sfuggito dalle lunghe mani delle logge.

[50] A. Pike, *"Morals and Dogma"*, cit., vol. VI, pag. 155.

effettuati da specialisti della materia su incarico del governo di Vichy, attingendo dagli archivi delle logge francesi posti sotto sequestro, che sono "Les Documents maçonniques", Armand Bernardini ebbe a segnalare un eloquentissimo particolare di una inquadratura decorativa che circonda la lettera di patente, accordata l'11 aprile del 1762 dal Grande Oriente di Francia alla loggia "La Triple Alliance" di Montpellier. Ecco il testo del Bernardini:

«Al centro della parte inferiore della cornice sono esibite, in bella vista, quasi fossero espressione della devozione della Massoneria alla Monarchia francese, le armi della "Casa reale di Francia". I tre fiori di giglio sono là, in uno scudo ovale sormontato dalla corona gigliata.

Ma più sotto si vede un singolare disegno che esprime la volontà regicida in termini così chiari che bisognerebbe essere ciechi per non rendersene conto. Un ponte marchiato con tre lettere L.D.P. (*"lilia destrue pedibus"*, calpesta i gigli) scavalca un fiume ove galleggiano, a filo d'acqua, una corona, uno scettro gigliato e una testa mozza.

E, in fondo, a sinistra, una torre in un muro di cinta sovrasta il ponte, il fiume e i trofei della monarchia defunta.

La prigione del tempio (la torre, nota dell'A.) e il patibolo del 21 gennaio 1792 sono là, come prefigurati da un veggente» [51].

Come dissentire dal Bernardini quando afferma che questa "profetica" figura già di per sé sola costituisce la prova del nove della matrice massonica della rivoluzione e dell'intenzione della sètta di giungere al regicidio?

3) Sempre il Pike, nel commento al grado di "cavaliere Kadosh", ci informa che «una medaglia massonica del 16-17° secolo mostra la spada che taglia il gambo di un giglio, e le parole *"Talem dabit ultio Messem"* (tale raccolta darà la vendetta), dove la vendetta in questione è chiaramente quella del Gran Maestro dei Templari, Giacomo De Molay, contro il re di Francia ("Morals and Dogma", Pike, cit., vol. VI, pagg. 155-156);

4) la sètta dei giacobini che "direttamente attaccò la monarchia, la punì e la distrusse" fu fondata dai massoni di Francia (vedi cap. I);

---

51 *"Les documents maçonniques"*, cit., pagg. 353-354.

5) il re viene finalmente ucciso; sentiamo il massone Hutin: *«Il fratello Chaumette fa imprigionare - è forse per vendicare Jacques De Molay? - Luigi Capeto* (cioè Luigi XVI) *al Tempio»* [52];

6) commentando l'incarcerazione di Luigi XVI al Tempio, ultimo vestigio in Parigi dell'ordine templare, Hutin si domanda: *«Era veramente un caso quello di incarcerare l'ultimo discendente di Filippo il Bello,* (colui che aveva fatto uccidere De Molay) *in una fortezza che era appartenuta all'Ordine martire, oppure spietata vendetta postuma?»* [53];

7) il Pike afferma: *«quando Luigi XVI fu giustiziato, la metà del lavoro era fatta e quindi da allora l'armata del tempio doveva indirizzare tutti i suoi sforzi contro il papato»*. L'uccisione del Re aprì, in un certo senso, le porte al Terrore, durante il quale un malefico arnese, la ghigliottina, avrebbe tagliato migliaia di teste. In un mese e mezzo vennero ghigliottinate, solo a Parigi, 1.376 persone, e, in meno di un anno, 17.000. Affermando, come tenta di fare, per discolparsi, la massoneria, che tutto ciò sia opera di soli due suoi adepti, Robespierre [54] e Saint Just, che però agirono indipendentemente dalle istruzioni di loggia, si finge di ignorare che:

a) il "Terrore" non fu un fenomeno marginale ed eccezionale, in quanto la violenza fu insita nella rivoluzione fin dai suoi esordi;

b) la massoneria, notoriamente, vincola i suoi adepti con giuramenti tremendi e promesse di ogni genere; onde è difficile immaginare una loro ribellione, tanto più che coloro che solo grazie ad essa giungono in alto loco, non possono ignorarne l'oscuro potere, che può facilmente precipitarli, così come li ha innalzati;

c) il dott. Guillottin, da cui la funesta macchina tagliateste prese il nome, e suoi aiutanti, Tobias Schmitt e il dott. Louis, erano massoni [55];

---

52 *"La Massoneria"*, Serge Hutin, cit., pag. 106.

53 *"Governi occulti e società segrete"*, Serge Hutin, ed. Mediterranee, 1973, pag. 146.

54 «Robespierre era Rosa-Croce del Capitolo di Arras» (*"Il problema dell'ora presente"*, Delassus, parte I, cit., pag. 132).

55 Il dott. Guillottin apparteneva, insieme a Siéyès, Danton, Desmoulins, Voltaire e molti altri, alla loggia delle "Nove Sorelle" di Parigi. Vedi: in proposito, la già citata opera del massone Hutin: *"La massoneria"*, pag. 90. Quanto alla appartenenza alla sètta degli aiutanti di Guillottin, essa è sostenuta dai lealisti di Francia, secondo quanto informa "Il Giornale" del 23.7.1989.

d) poiché la sètta dei giacobini era stata fondata dalla massoneria, essa non avrebbe eletto suo presidente Robespierre se non fosse stata sicura della sua fedeltà e obbedienza;

e) Robespierre introdusse il culto dell'ente supremo, cioè di un Dio vago e indefinito, che ognuno può configurarsi a proprio piacere, proprio come quel "Grande Architetto dell'Universo" per la gloria del quale i massoni dichiarano di agire.

A conclusione di questo capitolo ci sembra opportuno riportare queste parole dell'autorevolissimo "fratello" Albert Lantoine: «Non spetta a noi francesi dare lezioni di moderatismo alla Rivoluzione russa... Se i francesi misero effettivamente più ipocrisia nella esecuzione del loro Re, essi manifestarono generalmente una incomparabile barbarie. E questo durante tutta la Rivoluzione, poiché anche su questo punto Clemenceau ha ragione: essa forma un blocco e, come ha scritto Malouet, *per ogni uomo imparziale, il Terrore parte dal 14 luglio 1789*» [56].

---

[56] Albert Lantoine da: *"Hiram couronné d'épines"* cit. in de Poncins *"La F. M. d'après ses documents secrets"*, cit., pag. 113.

CAPITOLO VII

L'ANNIENTAMENTO DELLA POPOLAZIONE VANDEANA COME MANIFESTAZIONE TIPICA E PROGRAMMATICA DEGLI IDEALI GNOSTICI RIVOLUZIONARI. GRACCO BABEUF: UNA TESTIMONIANZA NON SOSPETTA. GRANDI BURATTINAI E GRANDI BURATTINI: IL GIOCO DELLE PARTI E LA TRAGICOMMEDIA DEI PARTITI. FILIPPO D'ORLÉANS, UN GRAN MAESTRO CHE NON SAPEVA NULLA

Nel quadro della sanguinaria violenza rivoluzionaria si iscrivono, poi, anche la strage vandeana (circa 250.000 popolani morirono!) *che Babeuf ci assicura essere stata predisposta per poter poi attuare una ridistribuzione delle terre*, e la distruzione delle città di Tolone e Lione (celebre, a questo proposito, la frase scritta su una colonna della città: «Lione ha fatto guerra alla libertà, Lione non esiste più»). In conclusione, considerando che il Terrore segnò la fine anche di parecchi rivoluzionari massoni, è bene ricordare, col massone Achille Pontevia, che «*ogni guerra, ogni rivoluzione ha avuto i suoi nemici non solo in campo avverso, ma anche nelle stesse fila dei combattenti e che spesso nella storia si avverò quel detto della Sacra Scrittura : "Incidit in foveam quam fecit", (cadde nella fossa che fece)!*» [57].

Cioè, se molti rivoluzionari furono uccisi, è perché la rivoluzione mangia i suoi stessi artefici. Ciò, peraltro, non per una legge di giustizia che

---

57 *"Cattolicesimo e massoneria"*, Achille Pontevia, cit., pagg. 146-147.

si impone agli operatori di iniquità, ma per un preciso programma della massoneria che postula la gestione degli opposti (destra, sinistra e centro) per incanalare tutte le tendenze e persino il malcontento nella direzione da lei voluta.

Illuminante, al riguardo, questo brano del settario polacco Wronski Hoene: *«Queste società segrete, create a misura del bisogno, sono distaccate in gruppi, in apparenza distinti e opposti. Esse professano rispettivamente, di volta in volta, le opinioni storicamente più contrastanti per guidare separatamente e con efficacia TUTTI I PARTITI POLITICI, religiosi, economici e letterari, ma si ricollegano a un centro comune quando devono ricevere, appunto, una direzione comune»* [58].

Al di sopra, infatti, dei fratelli che agiscono sotto le luci della ribalta, di fronte al mondo profano, vi sono ignoti burattinai, occulti detentori del vero potere, che non esitano a sacrificare i propri uomini così come un accorto giocatore di scacchi sacrifica, qua, un pedone, là, una torre per dare scacco al re. Prova di ciò sono anche le dimissioni del duca Filippo di Orléans, il quale, *pur essendo Gran Maestro della massoneria di Francia*, ebbe a giustificare la sua separazione dalla sètta, affermando di non conoscere *«il modo come il Grande Oriente è formato e stimando d'altronde che una repubblica non deve, soprattutto agli inizi della sua istituzione, tollerare alcun mistero, alcuna assemblea segreta»* [59]. Filippo d'Orléans pagherà cara questa sua disobbedienza ai superiori sconosciuti; né gli gioverà per la sua salvezza aver fatto cadere il capo di Luigi XVI, tradendo così la propria famiglia; avrà anch'egli la testa mozzata dalla lama della massonica ghigliottina!

---

[58] *"Le società segrete che governano il mondo"*; dell'alto iniziato Pierre Mariel, Vallecchi, 1976, pag. 15.
[59] *"Origini, glorie e fini della massoneria"*, Ernesto Nys, cit., pag. 109.

CAPITOLO VIII

FIGLIA DELLA MAGÌA, LA RIVOLUZIONE È PROTEIFORME, CONTINUA A CAMBIARE ASPETTO: IL 9 TERMIDORO E IL DIRETTORIO. NAPOLEONE IMPERATORE E MASSONE

Il 9 termidoro 1794, ovvero il 27 luglio, finisce tragicamente la dittatura di Robespierre. Un colpo di mano dei convenzionali porta all'immediato arresto e al ghigliottinamento dell'avvocato di Arras. Nei giorni successivi vengono decapitati anche 82 membri della comune. Il corpo legislativo viene ora diviso in "Consiglio dei 500" e "Consiglio degli anziani"; il potere esecutivo viene affidato a un Direttorio di cinque membri. Qualcosa cambia nel paese. Nelle strade torna una pace relativa; la gente pensa di poter tirare un sospiro di sollievo: secondo il suo principio dei tre passi avanti e uno indietro, la massoneria ha marciato velocemente, nelle sue perfide conquiste, durante gli anni caldi della rivoluzione e, ora, deve farle digerire a un popolo distrutto e ridotto alla fame e alla miseria. A tal fine, ispira una falsa opposizione, la destra moscardina, sicura di poterne poi gestire gli impulsi, incanalandoli nella direzione voluta: i giovani moscardini, chiamati "Jeunesse dorée", non sono nemici della Rivoluzione; non sono, cioè, tradizionalisti cattolici che vogliono ristabilire una alleanza fra trono e altare, legge divina e legge umana; ma solo "conservatori" che mirano a mantenere intatti esclusivamente i loro privilegi, e a darsi, dopo tanti anni di miseria, al divertimento e ai piaceri. Con il termidoro, dalle file degli uomini al potere sono stati eliminati solo alcuni, quelli di prima linea, i burattini che, per il loro agire allo scoperto, erano inevitabilmente venuti in odio alla popolazione, e di cui, quindi, la sètta non poteva più servirsi. Ma la rivoluzione continua inesorabile, guidata dagli uomini della massoneria: i personaggi-guida di questi anni, infatti,

sono iscritti tutti alle sue logge: da Siéyès, grande *ispiratore e ideologo della rivoluzione nel 1789 con la sua opera "Cos'è il terzo stato?"*, poi membro del Direttorio e, infine, console; a Merlin di Douay, ministro della giustizia nel 1795 e, poi, della polizia; a Cambacérès, "un massone tutto d'un pezzo" [60], ministro della giustizia nel 1799 e secondo console a fianco di Napoleone. Ma il personaggio più appariscente, dominatore della scena fin dal 1796 è, indubbiamente, Napoleone Buonaparte. Fratello di massoni, cognato di Gioachino Murat, che era il venerabile della loggia parigina "La Colombe" [61], fu l'uomo designato dalla massoneria per esportare la Rivoluzione fuori dai confini francesi e imporre agli altri popoli i princìpi di "Libertà, uguaglianza, fraternità". Già abbiamo visto come l'Anceschi affermi che il compito di Napoleone, "massone", fosse quello di diffondere *«i frutti (della Rivoluzione) fuori dagli angusti confini della Francia»* e che *«la sua spada incontrò facili vittorie, aiutata dal concorso dei massoni dislocati in tutti i paesi che egli conquistò»* [62]. Non è ora il momento di trattare della figura di Napoleone, per la quale rimandiamo all'opera dell'autorevole massone François Collaveri [63]; ci preme soltanto riconoscere, in lui, un emissario della massoneria e, nella sua opera, l'opera della sètta. E', infatti, innegabile che egli si sia circondato quasi esclusivamente di altri "fratelli", e che la massoneria abbia vissuto, negli anni del suo regno, un momento di grande potenza ed espansione. Ma, per meglio comprendere come l'impero napoleonico segnò il trionfo della massoneria, è bene sentire ancora una volta l'autorevole voce del massone Nys: *«L'impero fu per la massoneria un periodo di vera prosperità. Il Grand'Oriente finì per avere alla sua obbedienza 823 logge e 337 capitoli, e i nomi delle persone che li componevano mostrano chiaramente l'impor-*

---

60 *"La massoneria in Francia"*, André Combes, ed. Bastogi, Foggia, 1986, pag. 55.
61 *"Napoleone imperatore e massone"*, François Collaveri, Nardini Editore, Firenze, 1986, pag. 37.
62 *Cattolicesimo e Massoneria"*, Achille Pontevia, cit., pag. 144.
63 Il massone François Collaveri sostiene che Napoleone venne iniziato nella campagna d'Egitto, nel volume citato alla nota 61. Nella prefazione alla traduzione italiana di quel libro, lo storico della massoneria italiana, prof. Aldo Mola, ne condivide le conclusioni chiamando Napoleone "fratello", e, sia pure esprimendo un'ombra di dubbio, concorda con l'Autore anche nel ritenere che il Bonaparte sia stato uno *«strumento attraverso il quale la Massoneria pervenne a realizzare i propri obiettivi»* (pag. 12).

tanza che l'istituzione aveva acquistata. Nel 1807, per non citare che quest'anno, Giuseppe, Re di Napoli e di Sicilia, grande elettore dell'Impero, era Gran Maestro; il principe Cambacérès ed il principe Murat erano Gran Maestri aggiunti: tra i grandi dignitari figuravano i marescialli Kellerman, Massena, Lannes, Angereau, Lefebvre, Serrurier, Brune, Mortier, Soult, il consigliere di Stato Siméon, il ministro della polizia generale Fouché, il gran giudice Régnier, il procuratore generale alla corte di cassazione Merlin, scienziati illustri come Lalande e Lacépède» [64].

---

64 *"Origini, glorie e fini della massoneria"*, Ernesto Nys, cit., pag. 110.

CAPITOLO IX

COME SI SPIEGA L'INERZIA DELLE LOGGE DURANTE LA RIVOLUZIONE. LA MASSONERIA, CASTELLO D'ATLANTE ARIOSTESCO, OVE OGNI UOMO E OGNI CATEGORIA SOCIALE INSEGUONO LE OMBRE DEI PROPRI SOGNI. LA SCALA DEI GRADI E LE VARIE "OBBEDIENZE", OVVERO IL MISTERO ENTRO IL MISTERO, ATTRAVERSO IL QUALE I SUPERIORI INCOGNITI GESTISCONO IL PRO E IL CONTRO, LA TESI E L'ANTITESI ANCHE ALL'INTERNO DELLO STESSO MONDO SETTARIO. IL GRANDE PARTO DELLA RIVOLUZIONE: LE COSTITUZIONI, I PARTITI, I SINDACATI. "I SUBLIMI MAESTRI PERFETTI" DI FILIPPO; BUONARROTI: UNA ILLUMINANTE CHIAVE DI LETTURA DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO. L'ANNNIENTAMENTO GNOSTICO COME LOGICO SBOCCO DELLA GNOSI: LA PSICANALISI, REICH E SVEVO. MARX E LA MORTE . LA RIVOLUZIONE E LA GUERRA. DUE CITAZIONI DALLA SACRA SCRITTURA

Un argomento sovente addotto da coloro che protestano l'estraneità della massoneria se non alle origini, almeno agli ulteriori sviluppi della Rivoluzione, è lo stato di inerzia in cui le logge francesi caddero col progredire del processo rivoluzionario, a partire specialmente dal 1791.

Una prima risposta a questa obiezione ci è fornita ancora una volta da un "fratello" massone, tale Renaudeau, in un suo discorso al "Convento" del Grande Oriente di Francia del 1919: «per darvi un esempio di ciò che

può fare la massoneria - egli disse - citerò la parte da lei avuta durante la Rivoluzione del 1789. L'evoluzione della borghesia, durante il XVIII secolo, era stata opera della Frammassoneria; ma quando la Rivoluzione scoppiò, la Frammassoneria aveva finito la sua parte, e cessò di esistere. Durante tutto il periodo tormentato della Rivoluzione essa non esisté se non di una esistenza fittizia; in realtà non lavorava. cionondimeno tutti i rivoluzionari, tutti i convenzionali uscivano dalla Frammassoneria. Dove lavoravano? Nei clubs. Essi non erano più nelle logge, perché non era nelle logge che si faceva la Rivoluzione. Il nostro ruolo non è rivoluzionario. Nelle logge si preparano i cervelli, e i cervelli agiscono altrove» [65].

Questa spiegazione, per quanto illuminante, abbisogna di una duplice integrazione: in primo luogo, invero, occorre considerare quanto esiguo fosse, nonostante tutto, il numero dei massoni francesi in rapporto alla popolazione di quel Regno (circa 30.000 su circa 25.000.000 di abitanti) e quanto fosse, quindi, urgente che tutti quelli tra essi che erano in grado di svolgere un ruolo nel processo rivoluzionario, fossero assorbiti totalmente in questo compito supremo. Tanto più che molti tra gli iscritti ai gradi più bassi erano inutilizzabili ai fini rivoluzionari, perché concepivano la sètta soprattutto come una compagnia di buontemponi che, in occasione delle "agapi fraterne", si lasciavano andare a robuste mangiate e a generose bevute. Nelle sue famose "Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme", l'abate Barruel, raccogliendo la testimonianza di un ufficiale dell'esercito, racconta lo stupore dei membri di una loggia militare, in Fiandra, alla visita di un emissario del potere centrale liberomuratorio, venuto a mobilitare gli animi, annunciando trionfalmente che «la Rivoluzione era infallibile e prossima, e che troni e altari stavano per crollare». Le parole di quell'uomo furono accolte dagli astanti come i vaneggiamenti di un folle. Solo i terribili eventi successivi vennero ad aprire gli occhi a quegli ingenui.

In secondo luogo, è indispensabile avere ben presente che il meccanismo rivoluzionario non può comprendersi se non tenendo conto di due fattori. Il primo è di ordine generale, e concerne l'incapacità della stragrande

---

[65] Citato in L. de Poncins, op. cit., pagg. 113-114.

maggioranza delle persone di capire, fino in fondo, le logiche, necessarie conseguenze di premesse teoriche che pure si accolgono.

La massoneria ne è ben consapevole e semina nelle menti dei suoi adepti, fin dai primissimi gradi, tutti i presupposti ideali della sua teologia rivoluzionaria, ma ben pochi e, per lo più, solo con lunghe riflessioni, arrivano alle ultime conclusioni, e, per giunta, lentamente, attraverso la scalata progressiva lungo le gerarchie della sètta.

Eppure, a ben rifletterci, non avrebbe dovuto essere difficile rendersi conto che negare l'origine divina dell'autorità, da quella paterna a quella regale - che è esemplata sulla prima! - e ponendo le radici dell'una e dell'altra, anziché nel volere di Dio, in quello dei sudditi e dei figli, si sarebbe finito fatalmente col negare la legittimità stessa della regalità e della paternità. E, invero, a chi non fosse stato accecato dalla nebbia delle proprie passioni e del proprio tornaconto avrebbe dovuto apparir chiaro che quella negazione non poteva sfociare che nella insofferenza verso ogni ostacolo alla propria illimitata autonomia individuale: la repubblica era alle porte e di lì al regicidio - che in quest'ottica non poteva non apparire che come tirannicidio - non v'era che un passo.

Senonché, si può essere più che certi che solo pochissimi, tra i membri dell'Assemblea Costituente, pur provenendo in così gran parte dalle logge, sapeva o si attendeva che la monarchia sarebbe stata abbattuta e che le teste dei sovrani, di lì a pochi anni, sarebbero cadute, come in una specie di sacrificio rituale, a simboleggiare ed esprimere, di fronte al mondo attonito, le negazione del principio dell'origine divina della autorità [66].

---

[66] Alla grande schiera degli ignari non apparteneva il Mirabeau se è vero, come riferisce il Delassus (Mons. E. Delassus *"Il problema dell'ora presente"*, cit. vol. I, pag. 132) che egli, il 6 maggio 1789, e cioè già il giorno dopo la prima riunione degli Stati Generali, additò Luigi XVI dicendo: *«Ecco la vittima!»*. Ed è molto significativo che un autorevolissimo esponente del pensiero massonico contemporaneo, il sociologo ebreo Edgar Morin, nel suo libro "L'Europa nell'era planetaria" (Sperling & Kupfer, 1991, pag. 25), pur riconoscendo che il processo a quel re fu «un assassinio politico, che nulla poteva né moralmente, né giuridicamente legittimare», abbia ripreso in pieno il concetto di Mirabeau giustificando quell'evento sotto il profilo storico e "teologico" - naturalmente in prospettiva rivoluzionaria - definendolo *«un sacrificio fondatore necessario per operare il completo trasferimento della sovranità dal monarca di diritto divino al popolo di diritto umano»* (o meglio, alle gerarchie occulte che manovrano il popolo specie attraverso i Partiti, la stampa, gli altri mezzi di informazione e i programmi scolastici).

A ben considerarla, la Rivoluzione può essere paragonata al magico castello del mago Atlante dell'Orlando Furioso, ove ognuno credeva di vedere e di essere lì lì per afferrare il bene da lui massimamente desiderato, ma nessuno si rendeva conto che si trattava solo di un miraggio e che mai, quindi, lo avrebbe raggiunto. Paradigmatica, a questo riguardo, è la figura di Filippo d'Orléans, il quale, divenuto Gran Maestro della massoneria francese, inseguendo una corona da porre sul proprio capo, non raggiunse la corona e perse il capo su cui avrebbe voluto posarla. Su un piano più vasto, la nobiltà, che si riprometteva l'indipendenza dal monarca, fu addirittura cancellata; i Parlamenti, che pure puntavano a una crescente autonomia dal potere regale, sparirono, inghiottiti dalla tempesta rivoluzionaria, mentre i borghesi, scesi in campi per sfuggire a una prevedibilmente assai modesta tassazione regale, finirono disseccati dall'inflazione degli assegnati e, spesso, spogliati di tutto dal comunismo e dalla conseguente politica di requisizioni di Roux e di Hébert.

Il secondo fattore, peraltro strettamente collegato al primo, che va tenuto presente, è l'organizzazione rigidamente gerarchica della sètta, articolata in numerosissimi gradi, al di là dei quali si estende l'ancor più alta e sconosciuta gerarchia delle retrologge. Una struttura siffatta fa sì che solamente i pochissimi che stanno al vertice della piramide settaria abbiano il panorama completo del progetto.

Questa visione, solo parziale, degli adepti, accompagnata a una cieca obbedienza, suggellata da spaventosi giuramenti a un potere sconosciuto e terribile, consente ai veri manovratori di gestire la Rivoluzione giocando su diversi scacchieri e progredendo attraverso varie tappe, ognuna della quali prepara la successiva, anche e soprattutto nelle menti degli ignari profani: dalla monarchia costituzionale alla repubblica, e da questa al collettivismo socialista. Ed è sempre in grazia di questa struttura della gerarchia occulta che diviene possibile alla sètta fare le opportune retromarce, quando i tempi lo esigono, offrendo in pasto alle folle inferocite coloro che, *in apparenza*, avevano pilotato le precedenti fasi del processo rivoluzionario. Così come, all'interno della "fratellanza", si fa credere a ogni grado all'affiliato che ha raggiunto la "Vera Luce", salvo spiegargli, allo scalino successivo, che sin lì non ha capito ancora nulla, o ben poco, allo stesso modo i "fratelli", che sono chiamati a recitare la loro parte sul

palcoscenico della politica, si illudono spesso sulla stabilità, la funzione e il destino del ruolo loro assegnato e non è raro che abbiano, invece, la sorpresa di finire di fronte a una ghigliottina, a un plotone di esecuzione o all'obbrobrio di un carcere.

Per tal via, nel giuoco delle pseudo-opposizioni, la massoneria riesce sempre a mantenere uomini di sua fiducia a capo delle varie fazioni. Sfuggono, infatti, al "mondo profano", e, in gran parte, agli stessi "iniziati", i complessi termini di queste manovre, e ancor più sfugge la radice ideale, anzi, teologica, comune, sottesa ad atteggiamenti ed opzioni in apparenza eterogenei e, sullo scenario politico, clamorosamente e anche sanguinosamente confliggenti.

Il fatto che le ignote gerarchie del mondo settario, nel gestire la regìa e nel distribuire le parti nella grande tragicommedia politica, non esitino a sacrificare in massa, *come in un olocausto rituale*, i loro stessi affiliati, è un dato ignorando il quale non è possibile capire nulla della Rivoluzione francese, e neppure delle vicende politiche di questi ultimi 200 anni. Solo chi possiede questa chiave può comprendere appieno il vero significato del detto, secondo cui la Rivoluzione divora i suoi figli. Non per nulla, agli inizi del nostro secolo, quel profondo studioso del problema settario che fu Mons. Enrico Delassus, così scriveva: "coloro che non tengono conto delle società segrete non sapranno mai apprezzare i fatti che si compiono sotto i nostri occhi. Con quella disciplina con cui tutto viene organizzato, e da lunga mano tramato, il pubblico altro non conosce che quello che i conduttori stimano buono di fargli conoscere.

Le Costituzioni, le Istituzioni moderne, le discussioni dei grandi corpi dello Stato e le altre manifestazioni della vita politica continueranno a non essere sovente che insigni inganni, fintantoché vi saranno potenti società segrete» [67].

Restringendo, comunque, il nostro esame alla sola Rivoluzione francese, è importante sottolineare che fu nel contesto di quel rivolgimento che le logge, attraverso i clubs, partorirono quei loro polloni exoterici (vale a dire ad uso dei non "iniziati", e destinati, quindi, alla manipolazione del

---

[67] Mons. E. Delassus, *"Il problema dell'ora presente"* cit., vol. II, pag. 181.

mondo profano) che sono i Partiti politici, e cioè le nuove strutture artificiali, ideate per sconvolgere e sostituire l'antico ordine sociale, fondato sui corpi tradizionali intermedi (comuni, comunità di villaggio e diocesi, universitates civium, ecc.), che dalla Francia si sarebbero propagate, prima, in Europa, poi, in tutto il mondo, estendendo sino ai confini del globo i princìpi e gli strumenti della Rivoluzione e, con essi, i tentacoli del potere occulto [68]. Per la massoneria, il costo di questo grandioso travaglio che deviò il corso della storia ponendo - in nome delle ideologie, della lotta per il potere e la ricchezza, della prevalenza del dato economico, e quindi materiale, su quello spirituale - le premesse di una società fondata sui conflitti e sull'odio, fu enorme: a ondate, i suoi adepti più combattivi e convinti salirono i patiboli, a cominciare da quelli che intendevano fermare la rivoluzione alla fase della monarchia costituzionale per finire con quelli che la avevano portata sino alle soglie del collettivismo socialista.

Al punto e a capo della reazione termidoriana, la massoneria si ritrovò esausta e semidistrutta. Le più occulte gerarchie settarie, di cui essa non è che uno strumento, sia pure indispensabile, e che si erano tenute al di fuori della mischia, dovettero allora premurarsi per reintegrare le decimatissime file dell' "esercito del Tempio", e solo nel 1795, passata la tormenta, potè cominciare l'opera di ricostruzione [69].

Non si sottolineerà mai a sufficienza l'importanza di questa incapacità degli agenti della sètta di dedurre logicamente le conseguenze dei princìpi loro inculcati fin dai primi gradi della iniziazione: essa è condizione necessaria sia perché il neofita non retroceda inorridito di fronte alle conseguenze ultime della strada intrapresa, sia perché adempia con convinzione la missione a lui assegnata nel "mondo profano".

---

[68] Che i Partiti politici siano una novità espressa dal grembo della Rivoluzione - e, quindi, per quanto abbiamo sin qui visto, delle logge massoniche - è un dato storico inconfutabile, messo in rilievo, in occasione del bicentenario di quell'evento storico, dal professor Paolo Viola della Normale di Pisa, nel corso del congresso intitolato "Rivoluzione francese: la forza delle cose o la forza delle idee?", tenutosi alla Casa della cultura di Milano nei giorni dal 2 al 5 aprile 1989 (cfr. "Il Giornale" 6 aprile 1989 "Cose borghesi - idee giacobine" di Marcello Staglieno).

[69] S. Hutin, *"La massoneria"*, cit., pag. 108.

La grande abilità dei piloti della Rivoluzione consiste, anzi, proprio in questo: nel fare apparire come contraddittorie e contrastanti posizioni ideali e politiche che, in realtà, si collocano tutte nell'ambito di una medesima linea di pensiero e costituiscono fasi diverse di un medesimo processo, dando luogo a un clamoroso e sovente anche sanguinoso giuoco di pseudo-antitesi che coinvolgono sia pure a diversi livelli di consapevolezza, non solo le masse permeate di spirito edonistico e rivoluzionario, ma anche gli "iniziati" preposti alla loro guida.

Questa unità del disegno sovversivo al di là delle sue multiformi ramificazioni, è dimostrata con evidenza dalla figura e dall'opera di un altissimo dignitario della massoneria, Filippo Buonarroti, accorso in Francia fin dagli inizi della Rivoluzione e poi coinvolto, al fianco di Gracco Babeuf, nella congiura comunistica degli "Eguali", più di 50 anni prima che Marx e Engels lanciassero al mondo il famoso "Manifesto del Partito Comunista". Il Buonarroti, invero, dopo la scoperta di quella congiura, continuò la sua opera tenebrosa e fondò una società, denominata dei "Sublimi Maestri Perfetti", il cui primo grado professava princìpi compatibili con la monarchia costituzionale; il secondo, l'origine popolare della legge e la repubblica; il terzo, il comunismo, e i cui supremi dirigenti manovravano tutti gli adepti in vista dei loro ultimi scopi [70]. Sempre il Buonarroti creò tutta una serie di sètte collaterali secondarie curando che i loro iscritti ignorassero completamente la loro dipendenza dai "Sublimi Maestri Perfetti". Tra dette associazioni spiccava quella dei "Veri Italiani", che aveva il compito di abbattere i governi degli Stati pre-unitari, nella prospettiva, ignota ai suoi membri, animati solo da spirito nazionalistico, di porre le basi, attraverso l'unificazione italiana, di quella europea, prima, e mondiale, poi [71].

---

[70] Armando Saitta *"Buonarroti"* - Compagnia Edizioni Internazionali, senza data, pagg. 59-61.

[71] Che gli obiettivi del Buonarroti fossero internazionalisti e, anzi, dichiaratamente mondialisti, risulta chiaramente dal fatto che egli fondò una Carboneria internazionale, cui diede il nome di *"Carboneria Riformata"*, facente capo ad una *"Alta Vendita Universale"*, tendenzialmente estesa a tutto il globo. Al complesso degli organismi settari da lui diretti il Buonarroti diede il significativo nome di *"mondo"* (cfr. Galante Garrone: *"Filippo Buonarroti e i Rivoluzionari dell'Ottocento"*, ed. Einaudi, 1972, pagg. 354-358).

Del resto, l'opzione comunistica era già espressa nella condanna rousseauiana della proprietà privata.

Assai significative, per rendersi conto della natura edonistica e libertina, e quindi essenzialmente anticattolica, e della matrice ebraica della massoneria e della Rivoluzione, sono le seguenti due circostanze:

1) il Buonarroti aprì, in Firenze, una libreria, che fu chiusa nel 1786, perché i libri che vi si vendevano furono giudicati dalla polizia granducale "infami ed osceni" [72];

2) il 3 aprile 1790 cominciò a pubblicare, a favore delle idee rivoluzionarie, un "Giornale patriottico della Corsica", sotto l'eloquente pseudonimo di *Abram Levi Salomon* [73].

Per quanto concerne il libertinismo rivoluzionario, giova ricordare - circostanza di capitale importanza, ma che, per una forma di tacita complicità, in attesa di tempi "maturi", i testi di storia e i trattati di politica generalmente sottacciono! - che il "Manifesto del Partito Comunista" prevede, con la soppressione della paternità, quella della famiglia, ponendo il principio per cui le donne sono "in comune", in tal modo teorizzando, appunto, la morte della famiglia, e con essa quella della civiltà e dell'uomo.

Questa prospettiva di annientamento gnostico, di odio alla vita, concepita come un'oscura maledizione, costituisce, del resto, una costante dell'ebraismo successivo a Cristo, fortemente segnato dalla gnosi: in essa, infatti, sfocia, quel tipico prodotto del pensiero ebraico che è la psicanalisi, specialmente nelle formulazioni di Wilhelm Reich e di David Cooper [74], in cui, sfrenatezza sessuale, distruzione della famiglia e della civiltà e morte, si fondono e si confondono in un nichilismo distruttore.

E' in questo ordine di idee che l'ebreo Aron Hector Schmitz, più noto sotto lo pseudonimo letterario di Italo Svevo, così conclude il più noto dei suoi romanzi: *"La coscienza di Zeno"*, in cui si fa banditore del "verbo" psicanalitico:

«...qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questa non può appar-

---

72 A. Saitta *"Buonarroti"*, cit., pag. 13.
73 Idem, pag. 16.
74 Nel suo *"La Morte della Famiglia"*, Einaudi ed., 1972, a pag. 11, il Cooper indica come obiettivo della concezione psicanalitica *"la morte di Dio e la morte dell'uomo"*.

tenere che alla bestia, che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo...

Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comprano, si vendono e si rubano, e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Anzi, si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza. Ed è l'ordigno che crea la malattia, con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice. La legge del più forte sparì e perdemmo la selezione salutare. Altro che psicoanalisi ci vorrebbe! sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati.

Forse, traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni, ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo, fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati come innocui giocattoli. Ed un altro uomo, fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra, ritornata alla forma di nebulosa, errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie».

Queste righe dello Schmitz, scritte nel 1923, e cioè oltre due decenni prima della invenzione della bomba nucleare, sono ben più della ispirata profezia di un letterato. Esse, invero, contengono tutto un programma nel contesto di tutta una filosofia: esaltazione della animalità e della istintualità, evoluzionismo in contrasto con il creazionismo vetero e neotestamentario e, conseguentemente, sotto il manto della legge darwiniana della selezione naturale, affermazione del diritto del più forte in contrapposizione alla legge cristiana dell'amore; odio per la ragione, svilita sotto il nome di "furbizia", e per l'uomo che ne è il portatore e viene disprezzato come un parassita, ma odio, non minore, per l'essere in quanto tale, e anelito alla morte liberatrice e al nulla. E non è certo un caso che quel medesimo odio e quel medesimo anelito li troviamo espressi nel poema giovanile satanico di un altro ebreo famoso, Karl Marx, intitolato: *"Oulanem"*, anagramma di Emanuel:

"Se ci fosse un abisso
ove tutto si annientasse,
mi ci precipiterei
a rischio di distruggere il mondo
che s'interpone tra di noi. Questo mondo
si spezzerebbe sotto le mie maledizioni;
stringerei nelle mie braccia la dura realtà
che perirebbe soffocata dalla mia stretta.
Affondare nel nulla ed annientarsi del tutto,
questa sarebbe vera vita!" [75].

Né è da credere che si trattasse soltanto di un'esaltazione giovanile. Riferisce, infatti, lo storico ebreo inglese Paul Johnson che egli «amava citare le parole di Mefistofele del Faust di Goethe: *"Tutto ciò che esiste merita di morire"*, e le usò nel suo scritto contro Napoleone III - *"Il diciotto brumaio"*».

Osserva, inoltre, il Johnson che «la nota selvaggia è, in effetti, una caratteristica predominante della poesia (di Marx), unitamente a un profondo pessimismo sulla condizione umana, al sentimento di odio, al fascino della corruzione e della violenza e ai patti col diavolo» [76].

Questo culto della morte non poteva non riverberarsi sulla concezione settaria della guerra. Infatti, la Rivoluzione francese partorisce, a questo riguardo, un concetto nuovissimo: quello di *guerra totale* che impegna, in quella partita di morte, non più una ristretta classe di militari professionisti, ma coinvolge tutto il popolo; e ciò non solo introducendo la coscrizione militare obbligatoria, ma anche mobilitando persino coloro che non son in grado di portare le armi. «"Rivoluzionare" la guerra - scrive Jean Paul Bertaud, uno storico favorevole alla Rivoluzione - è la parola d'ordine: se tutto un popolo si leva e si lancia d'un sol colpo sul nemico, questo sarà sconvolto, sterminato e costretto alla pace... i sanculotti ripetono la frase della Marsigliese: "Siamo tutti soldati per combattervi"»! A meglio

---

[75] Cit. in Richard Wurmbrand, , *"Mio caro diavolo. Ipotesi demonologiche su Marx e sul marxismo"*, ed. Paoline, 1979, pag. 35.
[76] Paul Johnson, *"Gli intellettuali"*, Longanesi ed., 1984, pag. 73.

illustrare le sue parole, il Bertaud riporta questo testo di un manifesto repubblicano:

«Da questo momento, tutti i francesi sono *requisiti* per il servizio dell'esercito. I giovani andranno a combattere; gli uomini sposati forgeranno le armi e trasporteranno i generi di sussistenza; le donne faranno tende e abiti, o assisteranno i feriti negli ospedali; i bambini faranno a pezzi la vecchia biancheria; i vecchi si faranno portare sulle pubbliche piazze per incitare i guerrieri al coraggio, predicare l'odio contro i Re e l'unità della Repubblica» [77].

In questo ordine di idee paiono "logici" i bombardamenti a tappeto sulle città e sul popolo inerme!

Scrive, infatti, su questo argomento, il S.G.C. Albert Pike: «la guerra non è un demone senza rimorso o ricompensa. Essa restaura la fratellanza con lettere di fuoco... E' l'uragano che ristabilisce l'equilibrio degli elementi della natura, la concordanza del Potere con la Saggezza... Essa accende i raggi della Fede e della Libertà e scalda la fiamma attraverso cui gli spiriti sinceri e leali raggiungeranno la gloria immortale» [78]. E il Grande oratore Carlo Gentile così commenta: «L'accettazione del filone ebraico da parte dell'Autore potrebbe condurci da Hiram al Fuoco, ... e a Civa: la distruzione che permette il trasmutarsi, la trasformazione cosmica della Epirosi pre-socratica» [79].

Quando si esalta la Rivoluzione francese sarebbe bene ricordare, oltre a quello davvero prezioso, dei partiti, anche quest'altro suo "dono". E' in quest'ottica, invero, che Marx profetizzava fin dalla prima metà del secolo scorso:

«La guerra di classe all'interno della società francese si trasformerà in guerra mondiale tra le nazioni» [80].

A noi siano consentite, qui, due citazioni scritturali: dice la *"Sapienza"*

---

[77] Jean Paul Bertaud: *"La vita quotidiana in Francia al tempo della Rivoluzione"*, B.U.R., 1988, pagg. 239-240.
[78] A. Pike, *"Morals and Dogma"*, cit., vol. I, pagg. 139-140.
[79] Id., pag. 236.
[80] J. Billington, *"Con il fuoco nella mente. Le origini della fede rivoluzionaria"*, ed. "Il Mulino", 1986, pag. 416.

increata (in "Proverbi" 8, 36): «tutti coloro che mi odiano, amano la morte»; e le fa eco Baruc (4-1): «Questo è il libro dei comandamenti di Dio e la legge che sussiste in eterno! Tutti quelli che ad essa si attengono, giungono alla vita, e quelli che l'abbandonano, vanno alla morte»!

CAPITOLO X

IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II. '89 DELLA CHIESA. INTRODUCE ALL'INTERNO DELLA MEDESIMA I PRINCÍPI RIVOLUZIONARI MASSONICI

Nel 1964, l'altissimo dignitario della massoneria, Yves Marsaudon, nel suo libro intitolato: *"L'ecumenismo visto da un frammassone di tradizione"*, affermava: *«Ogni massone degno di tal nome... non potrà fare a meno di rallegrarsi senza restrizione alcuna dei risultati irreversibili del Concilio»* [81]. Ma cosa era successo di tanto importante nella Chiesa perché la massoneria, sua eterna e dichiarata nemica, potesse gioire delle decisioni conciliari? La risposta è fornita dal Cardinale Leo Suenens, allora "Primate" del Belgio e tra i protagonisti della svolta conciliare: *«Il Vaticano II è stato l'89 della Chiesa»*! Cosa intendeva con tale frase, quel cardinale, se non affermare che i princìpi massonici della Rivoluzione dell' '89 erano entrati nella Chiesa e avevano aperto le porte a quel nefasto, inedito "dialogo" che l'avrebbe portata a ritirare nel "nuovo Codice di Diritto Canonico" la scomunica alla massoneria, che i Papi avevano costantemente ribadito fin dal 1738?

La dichiarazione conciliare: *"Dignitatis Humanae"* afferma, infatti, il principio del diritto alla libertà di religione, mettendo dunque il cattolicesimo sullo stesso piano delle altre dottrine: nello stesso spirito della Dichiarazione dell' '89, i Padri conciliari mettevano definitivamente in sordina le parole di Gesù Cristo, forse considerato ormai superato, non al passo coi tempi: *«nessuno viene al Padre se non per mezzo mio»*; *«senza*

---

81 Yves Marsaudon, *"L'oecuménisme vu par un franc-macon de Tradition"*, edizioni Vitiano, Parigi, 1964, pag. 120.

di Me non potete far nulla!» e con esse il primo e principale comandamento della legge mosaica: *«non avrete alcun Dio all'infuori di Me»*! Affermavano, altresì, con la *"Nostra Aetate"*, l'utilità di «riconoscere, conservare e far progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali» dei "non cristiani": ma chi, allora, aveva detto: *«Andate in tutto il mondo ed annunciate il Vangelo ad ogni creatura»*? Chissà? i vescovi del Concilio sembravano non conoscere tale personaggio. Erano invece ben al corrente delle affermazione sulla "libertà religiosa" proclamata dalla Dichiarazione dell' '89 e ribadita da quella ONUsiana del 1948, e decisero, quindi, di elevare il *"dialogo ecumenico"* e la *"tolleranza"* al di sopra delle parole di Cristo!

Proclamando il valore salvifico delle altre religioni, e cioè che ci si può salvare *perché* si è, ad esempio, induisti e si fanno sacrifici umani a Kalì e non, come aveva sempre affermato la Chiesa, *nonostante* si sia induisti, il Concilio afferma la libertà per l'uomo di scegliere la sua religione, e quindi la necessità di uno Stato neutrale, cioè ateo, che non prenda posizione in materia religiosa, e la cui morale e legge siano, dunque, indipendenti da Dio. Così, la Chiesa cattolica poteva finalmente affermare, insieme col famoso Gran Maestro della massoneria italiana, Adriano Lemmi: *«Noi dobbiamo affermare alto e sempre che la massoneria... vuole... lo Stato completamente, radicalmente, sostanzialmente laicale»* [82], cioè svincolato da ogni morale e da ogni legge oggettiva. Era stata questa - separare il trono dall'altare e affermare la soggettività della legge e della morale - la battaglia dei massoni rivoluzionari, e ora, dopo circa 170 anni, la Chiesa le dava la sua adesione e approvazione. A questo punto, è bene considerare le parole proferite a questo riguardo dall'unico Vescovo scomunicato dalla Chiesa post-conciliare, la quale, evidentemente, può accettare ed abbracciare il Dalai Lama, i membri dell'alta massoneria del B'nai B'rith, elogiare i preti massoni o comunisti, o i numerosi teologi che, come Walter Kasper, affermano che *«si debbano chiamare leggendarie molte storie contenute nei Vangeli»*, e che *«molti dogmi sono superficiali,*

---

[82] *"Onoranze al Grande Maestro Ugo Lenzi"*, Firenze, 1953, pag. 46, citato nell'articolo: *"I tre amori della Massoneria"* di Padre Giovanni Caprile, apparso su "Civiltà Cattolica" del 19 aprile 1958.

stupidi e prematuri», ma non può sopportare chi si sottopone con obbedienza, ma guarda più ad obbedire a Dio e alla Chiesa di sempre, piuttosto che alla "nuova Chiesa conciliare". (Proprio con questo aggettivo, "nuova", viene definita da molti cattolici la Chiesa moderna, appunto per sottolineare una rottura, uno scisma con la Chiesa del passato, che, a loro dire, fu spesso estremamente ingiusta, superstiziosa, malvagia!). Ecco, dunque, il discorso di quel Vescovo: «Il laicismo degli Stati era e continua ad essere scandalo incommensurabile per gli animi dei cittadini. Con questo sotterfugio è riuscito (Satana) a poco a poco a laicizzare e a far perdere la fede a parecchi membri della Chiesa, al punto che i falsi princìpi di separazione della Chiesa dallo Stato, di libertà delle religioni, di ateismo politico e dell'autorità che ha la sua origine dai singoli, hanno finito per invadere i seminari e i presbiteri, i vescovadi e perfino il Concilio Vaticano II. Per fare ciò, Satana ha inventato della parole-chiave che hanno permesso la penetrazione nel Concilio degli errori moderni e modernisti: la *libertà* si è introdotta per mezzo della libertà religiosa o delle religioni; l'*uguaglianza* per mezzo della collegialità, che introduce i princìpi dell'egualitarismo democratico nella Chiesa e, infine, la *fraternità* per mezzo dell'ecumenismo, che abbraccia tutte le eresie, tutti gli errori, e tende la mano a tutti i nemici della Chiesa. Il colpo da maestro di Satana, sarà dunque la diffusione dei princìpi rivoluzionari, introdotti nella Chiesa dalle autorità della Chiesa stessa...» ("Il colpo da maestro di Satana", Mons. Lefebvre, Editrice Il Falco, pag. 46.).

CAPITOLO XI

LA RIVOLUZIONE COME RITORNO ALLO STATO DI NATURA. ROUSSEAU E IL MITO DEL BUON SELVAGGIO. IL PROGRAMMA DEGLI ILLUMINATI DI BAVIERA E IL NUOVO EDEN RIVOLUZIONARIO. IL CALENDARIO RIVOLUZIONARIO, ESPRESSIONE DELLA RELIGIONE DELLA DEA NATURA. RIVOLUZIONE ED ECOLOGIA. L'UOMO PARASSITA DELLA NATURA. LA VANDEA COME PROVA GENERALE

La parola rivoluzione, come giustamente è stato notato, rinvia non già ad un movimento in avanti, bensì a un ritorno all'indietro (re-volvo: volgo indietro) al ristabilimento dell'età dell'oro, secondo il tipico modello di tutte le palingenesi salvifiche di carattere religioso. E i rivoluzionari francesi spesso dimostrarono di essere consapevolmente artefici di una nuova èra di ritorno al paganesimo, adottando nomi pre-cristiani come Anassagora Chaumette e Anacharsis Cloots, «idealizzando, soprattutto, il semimitico Pitagora come modello di intellettuale rivoluzionario, nonché la fede pitagorica nei numeri primi, nelle forme geometriche e nelle somme armonie musicali» [83]. La Rivoluzione, che aveva lottato aspramente contro la Chiesa e la religione cattolica, pose, come alternativa obbligatoria a quest'ultima, una religione della natura che si richiamava all'animismo pagano. Un uomo, che abbiamo visto appartenere alla massoneria, Rousseau, teorizzò questo ritorno alle origini con la

---

83 *"Con il fuoco nella mente"*, Billington, cit., pag. 8.

formulazione dell'ormai celebre mito del buon selvaggio: l'uomo, cioè, secondo Rousseau, per essere davvero felice, dovrebbe tornare al contatto con la natura, condurre una vita simile appunto a quella di selvaggi, naturalmente eliminando ogni religiosità "artificiale" (e cioè il cristianesimo!), ogni forma civile di convivenza sociale e di autorità. Ma tale ideale non fu creazione originale del filosofo svizzero, quanto, semmai, formulazione, di fronte al mondo profano, di un pensiero fondamentale presente nella religiosità massonica. In un manoscritto dei primi del secolo scorso, ritrovato nell'archivio di Stato di Firenze, recante la traduzione in lingua italiana dei rituali della massoneria di rito scozzese e di altre società segrete affini e ad essa collegate, recentemente pubblicato dalla massonica casa editrice "Convivio Nardini", leggiamo infatti, in relazione alla sètta degli Illuminati di Baviera, che l'ottavo e penultimo grado della medesima *«ispira l'idea della vita patriarcale, o piuttosto di una vita semi-selvaggia, distrugge l'autorità paterna, i legami di patria, di amicizia, di famiglia, di gratitudine e svela l'ultimo segreto della sètta, la quale, annichiliti i troni, massacrata la metà dei popoli, arse le città, i castelli, i villaggi, devastati i monumenti delle scienze e delle arti, spargerà questo scarso popolo, ridotto quasi alla condizione dei bruti, nelle deserte campagne; assegnerà loro delle capanne e qualche rozzo strumento di agricoltura e, decorati i suoi adepti coi nomi di pontefici, daranno, questi, per legge, ai loro schiavi miserabili la loro suprema volontà e, per religione, l'adorazione di sé medesimi»* [84]. A ben vedere tale ritorno alla natura fu ben perseguito dai rivoluzionari francesi, tanto che, nel 1793, fu eretta una enorme statua della Natura, disegnata dal cugino di David, che «doveva essere il punto di ritrovo per cantare l' "Inno alla Natura" di Gossec, per ascoltare il poeta Hérault de Séchelles, leggere una invocazione alla natura, e, quindi, per partecipare a un rito che altro non era se non una fusione secolarizzata di battesimo e comunione sotto una "fontana di rigenerazione rappresentante la natura"» [85].

---

[84] *Rituali e società segrete"*, ed. Convivio Nardini, Firenze, 1991, pag. 491.
[85] *"Con il Fuoco nella mente - Le origini della fede rivoluzionaria"*, di James H. Billington, cit., pp. 65-66. Notare che il Billington è massone.

«Dalle sue feconde mammelle usciranno fiotti di acqua pura e risanatrice. Ne berranno, ciascuno a suo turno, gli 86 delegati delle assemblee primarie... Un'unica coppa dovrà servire per tutti».

«L'equivalente della consacrazione dell'ostia - prosegue il Billington - era dato dall'atto del presidente della Convenzione, il quale riempiva la prima coppa e ne lasciava cadere il contenuto sul terreno, camminando intorno alla statua della Natura, "innaffiando il suolo della libertà" e tracciando il circolo entro cui i fedeli avrebbero dovuto bere dalla coppa comune» [86]. I rivoluzionari, poi, crearono l'uso di piantare i cosiddetti alberi della libertà, usati in sostituzione delle croci nei luoghi pubblici. Intorno a questi alberi, "figli della natura", celebravano feste e balli, come gli indiani di fronte a un totem. La natura divenne, per l'uomo dell' '89, la prima persona di una contro-trinità secolare: madre-natura, figlia-libertà e spirito santo-sovranità popolare. La manifestazione più chiara di come la religione della natura avesse sostituito quella cristiana fu la creazione del nuovo calendario. Esso «doveva riflettere la razionalità e semplicità della natura e fornire un'eloquente nomenclatura di neologismi per una ideologia vagamente agricolo-pastorale» [87]. Le feste dei Santi furono abolite; la settimana, basata sull'idea religiosa dei sette giorni della creazione, fu eliminata: le domeniche e i giorni festivi furono sostituiti da festività consacranti oggetti naturali, alberi, frutti, animali domestici. Erano le vacuità dell'Arcadia e delle "pastorellerie" settecentesche elevate a religione e a sistema filosofico e politico! Non si può fare, ora, a meno di notare che la religione della natura, così solennemente affermata dalla rivoluzione francese, è riemersa, oggi, sotto la mimetizzazione pseudo-scientifica del vocabolo "ecologia", e viene riproposta a livello di ONU e di Governi. I vari movimenti di difesa ambientale e animale sono infatti, ormai, riusciti nel loro clamoroso e perfido intento di convincere gran parte della gente della necessità di una salvaguardia della natura, non equilibrata e realistica, come può essere quella di un cristiano, che vede nel creato l'opera di Dio,

---

[86] Sulla militanza massonica di David - il pittore della Rivoluzione - vedi: Jean Claude Lozac 'Hmeur e Bernaz de Karer *"De la Révolution. Essai sur la politique maçonnique"*, éditions Sainte Jeanne d'Arc, 1992, pag. 32.
[87] *"Con il fuoco nella mente"*, Billington, cit., pag. 71.

ma tutta protesa nell'intento di portare l'uomo allo stesso livello dell'animale e del vegetale, e di farlo così regredire a quello stato di vita pretribale cui abbiamo visto tendere gli Illuminati e la massoneria in genere.

In questa prospettiva si inquadrano le odierne campagne ecologiste che tendono a sopprimere l'industria e a impedire le ricerche mediche, proibendo di sperimentare sulle cavie e di quindi scoprire nuovi vaccini e nuove cure per gli uomini. In questa prospettiva, ancora, si inquadra quell'intenso odio per l'uomo cui, a dire degli ecologisti, una religione cattiva e perversa, quella di Cristo, avrebbe dato per secoli la presunzione di essere il re della natura: l'uomo, essi dicono, è come gli "altri" animali, e poiché la sua esistenza è una minaccia per la natura, bisogna che gran parte dell'umanità scompaia seppellita dalle nefande pratiche della sterilizzazione di massa, della contraccezione e dell'aborto. E' utile, a questo punto, rilevare che l'ONU, insieme al WWF, il cui presidente, principe Filippo di Edimburgo, afferma di volersi reincarnare in un virus letale per sterminare quanti più uomini possibile, sono all'avanguardia, in questa lotta, per l'affermazione dei diritti dell'animale, e nello stesso tempo per la distruzione dell'umanità: basti dire che l'UNFPA, l'agenzia, dell'ONU per la popolazione, ha appoggiato, con ingenti mezzi finanziari, un'operazione di pianificazione familiare, condotta dagli Stati Uniti, che, dagli anni settanta ad oggi, ha causato, nel solo Brasile, la sterilizzazione forzata di 25 milioni di donne. La religione della natura, portata avanti dalla massoneria è, dunque, oggi come ieri, una lotta serrata contro l'uomo e contro Dio: oggi, attraverso sterilizzazione di massa, contraccezione e aborto, si cerca di depopolare il nostro pianeta; ieri, ai tempi della Rivoluzione dell' '89, si cercò di massacrare la popolazione di una intera regione, la Vandea, anche se con mezzi meno sofisticati e meno efficaci. Come, infatti, afferma Gracchus Babeuf, il promotore della celebre *"Congiura degli eguali"*, e, come tale, non certo sospettabile di simpatie legittimiste, per i capi rivoluzionari *«era indispensabile uno spopolamento, perché, a conti fatti, la popolazione francese era eccedente rispetto alle risorse del suolo e alle esigenze dell'industria utile: cioè, gli uomini si schiacciavano troppo perché ognuno potesse vivervi comodamente; le braccia erano troppo numerose per l'esecuzione di tutti i lavori di utilità essenziale»* [88]; *«Maximilien e il suo consiglio»* che *«avevano calcolato che*

una vera rigenerazione della Francia poteva essere operata solo con una nuova ridistribuzione delle terre e degli uomini che la occupano» [89], dichiararono una guerra senza quartiere ai vandeani, con l'intento di sterminare anche quelli che non si opponevano alla Rivoluzione, compiendo un autentico genocidio [90] con il segreto intento di ristabilire un equilibrio, a loro dire alterato, tra quantità dei prodotti del suolo e bisogni degli abitanti. La Vandea fu, dunque, l'occasione per il primo esperimento di crescita-zero, la prima applicazione violenta e terribile delle teorie malthusiane, che sarebbero state pubblicamente enunciate pochi anni dopo, e che sono oggi, così in voga e così "abilmente" presentate, soprattutto dall'ONU, da apparire indispensabile medicina per la salvezza del pianeta.

Se quello vandeano fu solo un esperimento, è evidente che la Convenzione si proponeva di estendere all'intera Francia la sua politica di spopolamento e di morte. Ciò è tanto vero che, nel corso del processo a carico di Carrier, il rappresentante della Convenzione a Nantes, che diresse l'immane macello, l'ispettore alla sussistenza, Heron, rese questa deposizione: «Mi trovavo a cena con Carrier, durante il pasto, gli accadde di lasciarsi andare e mi confidò che il governo aveva proceduto all'inventario della popolazione della Francia; aveva dovuto riconoscere l'impossibilità di nutrire tanta gente, e aveva preso provvedimenti per diminuire la massa di tale popolazione, per toglierne una certa parte: i nobili, i magistrati, i preti, gli agenti di cambio, i commercianti. Poi, Carrier esclamò: "Uccidi, uccidi! Nel Dipartimento, dove ho dato la caccia ai preti, non ho mai riso tanto né provato tanto piacere come vedendo la loro smorfia per morire"» [91].

---

88 *"La guerra della Vandea e il sistema di spopolamento"*, Gracchus Babeuf, ed. Effedieffe, Milano, 1989, pag. 70.

89 *"La guerra della Vandea... "*, Babeuf, cit., pag. 69.

90 Il 21 dicembre 1893, dopo la battaglia di Savenay, il generale Westermann, vincitore e massacratore dei vandeani, esprime la sua gioia al Comitato di Salute Pubblica: «Non vi è più Vandea, cittadini repubblicani. E' morta sotto la nostra sciabola libera, con le sue donne e con i suoi bambini... Seguendo l'ordine che mi avete dato, ho schiacciato i bambini sotto gli zoccoli dei cavalli, massacrato donne che, almeno queste, non procreeranno più briganti. Non ho nessun prigioniero da rimproverarmi. Ho sterminato tutto...» (*"La guerra della Vandea... "*, Babeuf, cit. pag. 15).

91 Dalla prefazione del Reynald Secher al citato studio del Babeuf, pagg. 36 e 39.

La documentata tesi del Babeuf è che le iniziali vittorie vandeane siano state volute dal governo rivoluzionario con un triplice scopo: moltiplicare i morti anche tra le truppe repubblicane, allargare l'insurrezione, giustificare con quel pretesto la strage generale.

E' evidentemente, in questo progetto di universale sterminio gnostico che s'inquadra il seguente episodio, riferito da Mons. Delassus: ai rappresentanti dei comuni di Montauban, spaventati per la mancanza di provvigioni, il cittadino Le Bo rispose: «State tranquilli la Francia ne ha abbastanza per dodici milioni di uomini; bisogna che tutto il resto sia messo a morte, pel trionfo della libertà; allora, il povero non ne avrà difetto» [92]. Come dire che, oltre la metà dei francesi (che erano circa 25.000.000) avrebbe dovuto venire eliminata!

Questo discorso richiama irresistibilmente alla memoria le recenti "gesta" dei Kmer rossi che hanno annientato oltre la metà della popolazione cambogiana: la Rivoluzione muta cielo, tempi e colori delle insegne, ma non sostanza e princìpi!

---

[92] Mons. E. Delassus, *"Il problema dell'ora presente"*, cit., parte prima, pag. 131.

POSTFAZIONE

Mentre stiamo ultimando questa prima parte del nostro studio, ci viene alle mani una "Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni", scritta da Aldo Mola, direttore del Centro Studi per la storia della massoneria presso il Grande Oriente d'Italia, a Roma. Trattasi di un'opera assai voluminosa, la cui fondamentale impostazione è volta a minimizzare l'importanza della massoneria nella storia d'Italia e, indirettamente, del mondo, e a presentarla come un'associazione internamente "lacerata" e "divisa", e quindi "disordinata" e velleitaria, "a torto ritenuta granitica e ultrapotente", come sintetizza Paolo Alatri nella sua prefazione.

Trattasi di un'opera largamente pubblicizzata, e quindi evidentemente destinata al "mondo profano", come appare chiaro anche dalla scelta della casa editrice, che non è una delle solite specializzate in testi massonici e semisconosciute al lettore comune, come la Bastogi, la Nardini, la Atanòr e la Hermes, e come risulta anche dalla stessa introduzione dell'Autore, in cui questi lamenta che la massoneria non sia stata fin'ora «oggetto di alcun approfondimento sistematico *per il cosiddetto "grande pubblico"*».

Si può ben dire che questa "Storia" è anche "datata". Essa, invero, esce perdurando ancora gli echi, e anzi, essendosi assai allargato il fronte dello scandalo della loggia P/2. Tale scandalo ha dimostrato l'esistenza di un partito trasversale massonico, attivo al di qua e al di là dell'oceano, per il quale le distinzioni e le contrapposizioni tra i Partiti ufficiali sono puro giuoco illusionistico ad uso dei non iniziati, che dispone dei "Servizi Segreti" dello Stato e i cui interessi spaziano dalla politica, a livello governativo, all'Alta Finanza, al controllo della malavita internazionale, al traffico della droga e delle armi, alle stragi, all'omicidio su commissione. Oggi, poi, le indagini della magistratura, su mafia, camorra e 'ndrangheta, hanno portato alla luce molteplici, assidui contatti di molte altre logge con la criminalità organizzata e il potere politico, in un inestricabile groviglio di delitti e di sordidi interessi.

Di fronte a queste clamorose vicende, anche i più sprovveduti hanno

avuto modo di rendersi conto che la P/2 non rappresenta affatto - come pur tentò di accreditare la Commissione Parlamentare di inchiesta, dimostrando una volta di più l'estensione del potere latomistico - un'eccezione, una deviazione aberrante, rispetto alle finalità e allo spirito della massoneria. Ciò esigeva con estrema urgenza un intervento che tranquillizzasse il pubblico, almeno quello più sveglio, allarmato e sconcertato.

E' in questo contesto di minimizzazione del significato storico, politico e sociale della massoneria che Aldo Mola - il quale pure, in una istruttiva intervista a "Il Sabato" del 26 settembre 1992, riportata in un articolo di Antonio Socci, dal significativo titolo "Siamo tutti piduisti", aveva rivendicato la perfetta regolarità massonica della loggia P2 e riconosciuto l'innegabile esistenza di un progetto massonico volto al dominio del mondo, pur qualificandolo come *"un'antica illusione"* - affronta, sia pur fuggevolmente, alle pagg. 89-90 e 759-760, la questione della Rivoluzione francese.

Richiamandosi a un Autore contemporaneo, Charles Porset, egli afferma che non furono massoni né l'abate Siéyès, né Condorcet, né Diderot, né D'Alembert, né Robespierre, e, di Brissot, sostiene che non pose mai piede in una loggia francese, spingendosi sino a dire, con raro coraggio, che la massoneria non solo «non ebbe un ruolo politico di preparazione del 1789», ma, addirittura, che essa non potè nemmeno aderire alle nuove idee del XVIII secolo, e cioè a quelle espresse nell'Enciclopedia.

In poche, disinvolte paginette, insomma, il nostro Autore liquida i più autorevoli storici massoni, molti dei quali di lingua francese, che, come tali, ebbero libero accesso agli archivi di tutte le logge e ai documenti più riservati della Gran Loggia e del Grande Oriente di Francia. Ad esempio: l'appartenenza di Siéyès, Condorcet e Brissot alla famosa loggia "Le Nove Sorelle" è autorevolissimamente attestata dal "fratello" di lingua francese Nys, a pag. 97 del suo citato libro "Origini, glorie e fini della massoneria". Quell'Autore afferma altresì, a pag. 78 della medesima opera, che Robespierre apparteneva addirittura alla loggia parigina degli "Illuminati di Baviera", insieme con Mirabeau. E giova sottolineare che il Nys rientra nella categoria di coloro che, pur riconoscendo che la massoneria fu "il laboratorio della Rivoluzione", che senza di lei "non avrebbe potuto compiersi", e che la maggior parte dei rivoluzionari furono ad essa affiliati

(id. pag. 103), nega, sia pure in termini assai sbrigativi e poco convincenti, la tesi del complotto.

Un altro autorevole storico francese massone, Serge Hutin, ("La Massoneria", cit., pagg. 90-91) conferma puntualmente queste appartenenze e giunge a precisare che Siéyès, Condorcet e Robespierre parteciparono al Congresso Generale della loggia "Il comitato Segreto degli Amici Riuniti", insieme, tra gli altri, con Mirabeau, Marat, Talleyrand e l'abbé Grégoire, tutti personaggi di primissimo piano nella storia della Rivoluzione (id., pagg. 90-91).

Ancora: nella loggia di Lione, redattori della rivista "Les Documents Maçonniques", rinvennero, incisi su un busto di marmo, raffigurante la Repubblica francese, proprio i nomi di *Robespierre e Brissot*, insieme con quelli di Danton, Marat, Carnot, Kléber, Saint Just e altri protagonisti della Rivoluzione (Les documents Maçonniques, cit., pag. 385).

Quanto alla militanza massonica del *D'Alembert*, sempre nel quadro della famosa loggia "Le Nove Sorelle", la troviamo attestata nella "Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione francese" (La Nuova Italia ed., 1975, pag. 239), del prof. Carlo Francovich, già qualificatissimo membro della Consulta del Centro per la Storia della Massoneria (cfr. "Hiram", nr. 3-4 del marzo-aprile 1990), organo interno di quella associazione, ufficialmente preposto - il nome stesso lo dice! - agli studi storici che la concernono, e la cui autorità in materia dovrebbe, quindi, essere massima. Sull'appartenenza alla sètta del Diderot e del Condorcet abbiamo già citato il passo in cui il "fratello" Luigi Troisi, nella "Agenda Massonica" del 1988, citando a sua volta un altro esponente della Consulta del Centro per la Storia della Massoneria, Franco Molinari, afferma che «tutto il Gotha dell'enciclopedismo francese, da Condorcet a Lalande, da Maine de Biran a Diderot a Helvetius, era stato iniziato alla conoscenza della luce massonica».

E' ancora lo stesso Troisi che, nel suo "Dizionario Massonico", sotto la voce "Massoneria", ovviamente la più importante e curata in un'opera siffatta, rivendica la militanza massonica tanto del D'Alembert quanto del Diderot. E giova notare che quel dizionario è preceduto da una prefazione laudativa proprio di Aldo Mola, direttore della collana della casa editrice Bastogi, nel cui contesto quel volume è stato pubblicato!

Anche sul numero di settembre-ottobre del 1991 della rivista del G.O.I., "Hiram", il "fratello" Adilardi, in un articolo intitolato "Le Origini dell'Encyclopédie", dà per scontata l'appartenenza del D'Alembert alla frammassoneria.

Del resto, ci sarebbe da stupirsi se l'enciclopedia non fosse opera di massoni dal momento che essa - come si è visto (vedi sopra, pag. 15), e come il Mola ben sa - fu programmata e voluta nel famoso discorso di Ramsay del 1737, cui si fa risalire anche la nascita degli "Alti gradi" della sètta.

A ulteriore confutazione di questa spigliata sortita del prof. Mola, ci sembrano assai significative queste parole del frammassone Bonnet, oratore al "Convento" (assemblea) del Grande Oriente di Francia del 1904:

«Nel XVIII secolo la gloriosa stirpe degli enciclopedisti trovò nei nostri templi un uditorio fervente che era il solo, allora, a invocare il motto radioso ancora sconosciuto alla folla: "Libertà, Uguaglianza, Fraternità". Il seme rivoluzionario ha ben presto germogliato in questo ambiente di élite. I nostri illustri "Fratelli" D'Alembert, Diderot, Helvétius, d'Holbach, Voltaire, Condorcet (richiamiamo l'attenzione del lettore sui nome di D'Alembert, Diderot e Condorcet, esclusi dal Mola!) *hanno completato l'evoluzione degli spiriti e preparato i tempi nuovi. E quando la Bastiglia è crollata, la Frammassoneria ha avuto il supremo onore di regalare all'umanità la carta che aveva elaborato con amore.*

E' stato il nostro fratello Lafayette che per primo ha presentato "il progetto di una dichiarazione dei diritti naturali dell'uomo e del cittadino che vive in società" per farne il primo capitolo della Costituzione. Il 25 agosto 1789 la Costituente, di cui più di 300 membri erano massoni, ha definitivamente adottato, pressoché parola per parola, quale era stato lungamente studiato in loggia, il testo della immortale Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. In quell'ora decisiva per la civiltà, la frammassoneria è stata la coscienza universale e, nelle diverse improvvisazioni e iniziative dei Costituenti, non ha cessato di apportare il meditato risultato delle lente elaborazioni delle sue officine» [93].

---

[93] Citato in Léon de Poncins, *"La Franc Maçonnerie d'après ses documents secrets"*, cit., pagg. 99-100.

Ed è l'altissima autorità del "fratello" Oswald Wirth ad attestare, una volta di più, l'appartenenza, alla loggia "Le Nove Sorelle", di Condorcet e di Brissot [94].

Quello del numero dei massoni all'assemblea degli Stati Generali è un altro dato che smentisce clamorosamente le minimizzazioni interessate del prof. Mola: nel brano testé citato, il "fratello" Bonnet dice che essi erano più di 300. Il più volte citato storico massone Serge Hutin ("La Massoneria", cit., pag. 114), forse con troppa puntigliosa esattezza, ma evidentemente sulla base di ricerche e verifiche condotte nelle logge francesi, precisa addirittura «477 su 605 deputati» [95], e, significativamente, osserva trattarsi di «una piccola statistica molti istruttiva». E, invero, non può negarsi che si tratti di una rappresentanza francamente un po' sproporzionata, ove si pensi che il numero dei massoni in Francia, a quell'epoca, si stima in circa 30.000 [96], in un regno di circa 25.000.000 di abitanti.

Nella stessa pagina, con riferimento alla caduta della Bastiglia, l'Hutin si spinge a riconoscere: «Il Gran Maestro è all'opera: i suoi agenti segreti preparano l'insurrezione parigina del 14 luglio 1789».

Chi si meravigliasse di queste contraddizioni tra gli storici della sètta, dimostrerebbe di non averne capito lo spirito. Infatti la massoneria, per usare le parole del suo più illustre maestro, è *«la vera sfinge coperta fin sotto la testa dalla sabbia accumulatasi intorno ad essa col passare dei secoli»* che, come tale, *«intenzionalmente inganna» i suoi stessi iniziati* [97].

Nello stesso ordine di idee, in un opuscolo pubblicato a Roma, senza data, verso la metà degli anni '50, un anonimo "fratello" così scriveva: «La massoneria è tutto un segreto per il mondo profano. Segreto di uomini, segreto di idee, di cose e fatti... (I nemici) hanno ragione di temere la pratica del segreto, perché è un'arma sottile e possente nelle mani della saggezza e della bontà. (Una saggezza e una bontà tutte massoniche,

---

94 Oswald Wirth, *"Le Franc Maçonnerie rendue intelligible à ses adeptes. Le Livre de l'apprenti"*, pag. 64, Paris, Dorbon aîné ed., pure riportato da de Poncins, cit., pag. 114. Al pari del Bonnet il Wirth è francese, di qui un argomento in più di autorità a suo favore.
95 L'Hutin si riferisce ai soli deputati del 3° Stato, che erano appunto circa 600 su un totale di 1.165, compresi quelli del clero e della nobiltà, pure infiltrati dalla massoneria.
96 Cfr. *"Le Documents Maçonniques", cit., pag. 323.*
97 Albert Pike, *"Morals and Dogma"*, Bastogi ed., 1986, vol. I pag. 226.

ovviamente! - nota dell'A.). Li assilla costante il pensiero di questo esercito inafferrabile i cui soldati non si sa chi siano, né quanti siano, né dove siano, né che facciano, né di che mezzi dispongano... Disorienta la loro ostilità preconcetta, l'ignorare quali cose portino tra le pieghe nascoste, il suggello di una nostra volontà, l'essenza di uno spirito nostro» [98].

L'esempio fornitoci dal prof. Aldo Mola è paradigmatico del modo in cui la massoneria affronta i problemi e le accuse, dicendo e disdicendo, e spargendo intorno a sé inchiostro e cortine nebbiogene in modo da ricordare, anche sotto questo aspetto, l'immagine del polpo, anzi, della piovra, dai molti tentacoli!

---

[98] Questo brano è riportato in : *"Massoni e massoneria"*, del Padre Giovanni Caprile, pag. 18, ediz. "La Civiltà Cattolica", Roma, 1958.

PARTE II

«LA MASSONERIA SI IDENTIFICA CON GLI ANTICHI MISTERI»

(A. Pike, "Morals and Dogma" commento al grado di "compagno")

«LA MASSONERIA E' LA GNOSI; (I MASSONI SONO) I VERI GNOSTICI CHE CONTINUANO LA MILLENARIA TRADIZIONE»

(Elvio Sciubba già S.G.C. del R.S.A.A. in commento a "Morals and Dogma" di A. Pike, Bastogi ed., vol. V, pagg. 133-134)

«LA NOSTRA MISSIONE E' SERVIRE L'AVVENIRE; SIAMO LA CONTRO-CHIESA»

(da un discorso di Jacques Mitterand G.M. del G.O. di Francia, all'Assemblea Generale del settembre 1962)

«CIO' CHE LA MASSONERIA SCOZZESE DEVE ALLA CABALA E' L'ALLEGORIA DELLA PAROLA SACRA CHE CI DARA' NELLE MANI LA PIENEZZA DELLA GNOSI E LA DOMINAZIONE DELL'UNIVERSO»

(S. Farina: "Il libro completo dei rituali massonici", Fratelli Melita ed., pag. 443)

«LA MASSONERIA... HA CONSERVATO IL PROCEDIMENTO DEI SACERDOTI DELL'EGITTO, DI CUI RICONOSCE L'INSEGNAMENTO COME PUNTO DI PARTENZA»

(id. pag. 241)

PREMESSA

La massoneria è inscindibile dai suoi simboli, che costituiscono il veicolo indispensabile di tutto il suo insegnamento: «tutto l'insegnamento massonico - scrive Luigi Troisi nel suo "Dizionario massonico", edito dalla Bastogi di Foggia - gravita intorno ai simboli, allo studio e all'interpretazione del linguaggio simbolico... Il simbolismo massonico rappresenta il patrimonio della Istituzione, patrimonio che costituisce, anche nelle parti meno appariscenti, una sequenza continua che conduce lentamente ma incessantemente verso orizzonti sempre più ampi». Per la massoneria, il simbolismo, spiega ancora quell'Autore, è una vera e propria scienza, anzi, la scienza per eccellenza che conduce l'iniziato a «divenire creatore e trasformatore cosciente del proprio essere individuale e del mondo che lo circonda».

Si comprende, così, perché i programmi della sètta siano iscritti nei suoi simboli e perché essa raramente rinunci a siglare con quelli le sue iniziative e i suoi trionfi, e quindi le vicende storiche che promanano dalla sue logge, così come le istituzioni su cui esercita il suo occulto dominio.

Orbene, relativamente alla Rivoluzione francese, esiste una ricchissima iconografia dell'epoca, ma anche anteriore e posteriore, attraverso cui la massoneria enuncia i proprî programmi e imprime il suo sigillo sulle varie fasi di quel rivolgimento.

Nelle pagine che seguono riproduciamo una parte di quelle immagini, esigua bensì in relazione al ben più vasto materiale disponibile, ma più che sufficiente a documentare la matrice massonica di tutti i principali eventi rivoluzionarî, a partire dalla convocazione degli Stati Generali e a finire col capovolgimento, in apparenza controrivoluzionario, del 9 termidoro.

Da questa rassegna trarremo spunto per considerazioni su altre importanti vicende storiche successive e, in particolare, sul Concilio ecumenico Vaticano II, visto come coronamento della "Grande Opera" settaria!

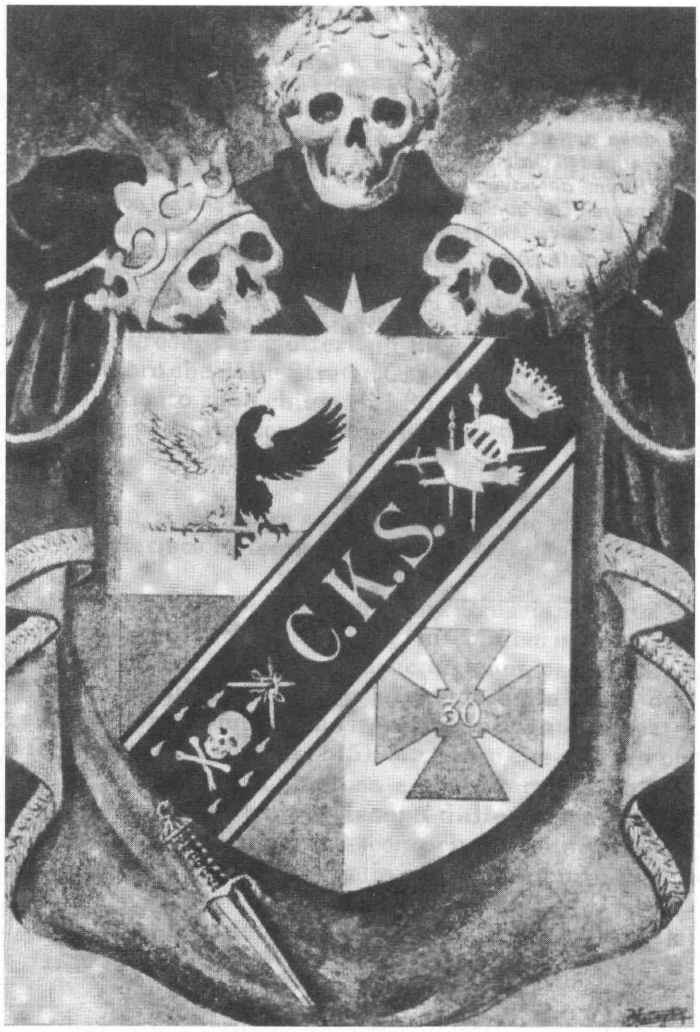


FIGURA I

La massoneria degli Alti Gradi fa risalire le sue origini ai Cavalieri Templari che - come scrive l'illustre storico massone Paul Naudon - «il Rito Scozzese Antico e Accettato afferma la volontà di vendicare mantenendo viva la loro eredità spirituale» *(Paul Naudon* "La massoneria nel mondo dalle origini ad oggi", *Prealpina ed., 1983, pag. 6).*
L'ordine dei Templari fu soppresso da Papa Clemente V in seguito a un processo intentato nei suoi confronti dal re di Francia Filippo il Bello; e il Gran Maestro di

quell'ordine, Jacques de Molay, fu arso sul rogo nel 1314. La vendetta templare, dunque, che il "fratello" massone si impegna ad attuare nei cosiddetti "Gradi di vendetta", deve cadere sui successori del Re di Francia e del Papa. Ciò è espresso in termini espliciti da Albert Pike nei suoi commentari massonici, citati nel I capitolo di questa opera: «quando Luigi XVI fu giustiziato, la metà del lavoro era fatta, e quindi, da allora, l'Armata del Tempio doveva indirizzare tutti i suoi sforzi contro il papato».
Fu con evidente richiamo a questo grado che Luigi XVI, per disposizione del "fratello" massone Chaumette, fu imprigionato nella Torre del Tempio, ultimo vestigio, a Parigi, dell'Ordine Templare. Lo stemma qui riprodotto, si riferisce al 30° grado della massoneria di Rito Scozzese Antico e Accettato (R.S.A.A.), Cavaliere Kadosh, la cui simbologia e i cui rituali sono tutti incentrati su quell'Ordine. Eesso contiene tutto intero il programma della Rivoluzione francese e di moltissime altre vicende storiche successive, fino all'abbattimento del potere temporale dei Papi, nel 1870, e all'attacco al "depositum fidei" della religione cattolica, attuato con il Concilio Vaticano II, definito, dal Primate del Belgio, il cardinale Suenens, il "1789 nella Chiesa". *Giova ricordare che quel Prelato fu uno dei protagonisti del Vaticano II e che il suo nome non a caso figura nel famoso elenco di 121 uomini di Chiesa iscritti alla massoneria - elenco per la cui attendibilità rimandiamo il lettore a quanto scrivemmo sul numero di luglio-agosto 1992 della Rivista "Chiesa viva" - pubblicato nel settembre del 1978 dal giornalista Mino Pecorelli sul suo "Osservatore Politico".*
Il simbolismo dello stemma è evidente: il teschio al centro, incoronato d'alloro e trionfante, è quello del Gran Maestro Jacques de Molay; ai lati, sconfitti e reclini, sono il teschio del re di Francia - si notino i gigli di Francia sulla corona! - e quello del Pontefice, sormontato dal triregno. Quello stesso triregno che, sulla scia delle "novità" conciliari, Paolo VI simbolicamente depose con solenne cerimonia, a significare un netto distacco, una contrapposizione con la Chiesa dei secoli precedenti, e quasi a siglare un'altra tappa della rivincita templare (vedi fig. XXXIX).
In basso, a sinistra, si noti il pugnale che simboleggia la vendetta che il cavaliere Kadosh è chiamato a compiere contro il re e contro il Papa.
Come abbiamo visto, il "fratello" Naudon rivendica alla massoneria anche la "eredità spirituale" dei Templari. Ora, la principale accusa rivolta contro di essi era quella di professare un culto gnostico, e quindi luciferiano, incentrato sulla dottrina dei due Principî: quello buono, o Lucifero, il Portatore di luce, e quello cattivo, o Adonai, il Dio creatore del mondo materiale, e di adorare un orribile idolo denominato "Baphomet". Non importa, qui, accertare se quell'accusa fosse vera o falsa. L'importante è che i rituali massonici la ritengono, in sostanza, vera, in tal modo facendo proprie le dottrine gnostiche imputate ai Templari dai loro accusatori. *(Cfr. S. Farina,* "Il libro Completo dei Rituali Massonici", *commento al 30° grado, Melita ed., pagg. 371, 372, 379). D'altro canto, in massoneria, il richiamo gnostico è esplicito e continuo.*

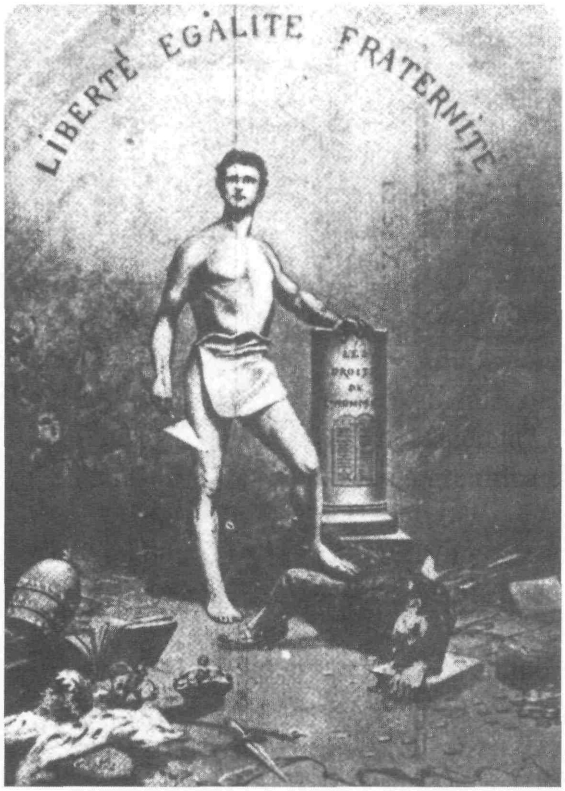


FIGURA II

Questa cartolina postale, diffusa verso il 1880 dal Grande Oriente di Francia, è una evidente rivendicazione della Rivoluzione francese: l'uomo, con la cazzuola da muratore e il grembiulino, è chiaramente il libero-muratore o frammassone (free-mason = libero-muratore).

Egli è appoggiato a una colonna nella quale, sopra due tavole che sostituiscono quelle dei Comandamenti divini, è inclusa la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo", il documento fondamentale della Rivoluzione Francese, il cui progetto fu presentato all'Assemblea Costituente l'11 luglio 1789 dal "fratello" Lafayette, non certo a caso Gran Maestro Onorario del consiglio dei Cavalieri Kadosh (cfr. "Les Documents Maçonniques", *cit., pag. 512).*

Poggiando su questa "dichiarazione", che costituisce il caposaldo giuridico e dottrinale dello Stato ateo, egli schiaccia e uccide il prete, butta a terra tiara e corone.

In alto, campeggia il trinomio della massoneria, da questa consegnato alla Rivoluzione francese: Liberté, Egalité, Fraternité. In primo piano, si vede il pugnale triangolare del cavaliere Kadosh e, in generale, dei gradi di vendetta. Sullo sfondo, aleggiano evanescenti forme spiritali, emergenti da un mondo infero.

Non a caso fu un massone, il "fratello" Raspail, che, il 21 maggio 1880, propose che il 14 luglio, giorno della presa della Bastiglia - punto di partenza della Rivoluzione francese - fosse proclamato festa nazionale ("Les Documents Maçonniques", *cit., pagg. 324-325).*

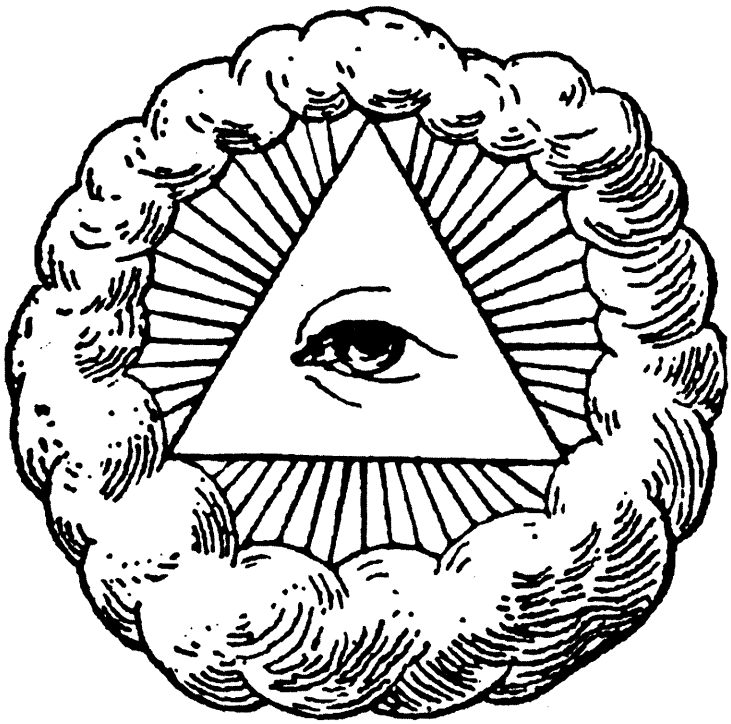


FIGURA III

Delta raggiante, o Sacro Delta, o Triangolo raggiante, o Triangolo di Salomone, o anche Occhio di Osiride.
E' il simbolo del "Grande Architetto dell'Universo", il dio della massoneria. Come tale è simbolo anche di potenza e di saggezza, librantesi al di sopra dello spregiato ed ignaro "mondo profano". In questa prospettiva, nella iconografia massonica, viene spesso collocato al sommo di figure rappresentanti fatti ed eventi storici, o anche di simboli e proclami, a significare che quegli eventi, quei simboli e quei proclami, recano il sigillo del Potere Occulto.

FIGURA IV

Biglietto U.S.A. da un dollaro. Il fregio di sinistra è tratto dal Gran Sigillo degli U.S.A. La parte oscura della piramide rappresenta il mondo profano. Il suo vertice luminoso, costituito dal delta raggiante, simboleggia il dominio degli Alti Iniziati sulla massa tenebrosa e inconsapevole dei non iniziati. Questo sigillo, come ricorda il "fratello" Eugenio Bonvicini in "La libera muratoria" *(Sugar ed., 1978, pag. 191) «è quasi identico al sigillo del Grande Oriente d'Italia» (vedi figura seguente). La data "1776", incisa in numeri romani ai piedi della piramide, ricorda tanto la proclamazione dell'indipendenza degli U.S.A. quanto la fondazione della sètta massonica degli "Illuminati di Baviera", che così grande importanza ebbe nella preparazione della Rivoluzione francese, i cui temi, del resto, erano stati anticipati da quella americana, anch'essa di proclamata ispirazione massonica.*

Il significato della scritta "In God We Trust", *è cioè: "noi riponiamo la nostra fede in Dio", che è motto massonico, ci è spiegato dal S.G.C. Albert Pike nel commento al XII grado del R.S.A.A.:* «"Io ripongo la mia fede in Dio", è la affermazione della Massoneria contro chi crede in un Dio crudele collerico e vendicativo, che è temuto e non amato dalle sue creature» *(Albert Pike,* "Morals and Dogma", *vol. III, pag. 87), vale a dire contro "Adonai", il Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento, che vieta il peccato e punisce il malfattore.*

Passiamo, ora, al fregio di destra: sul capo della magica aquila che reca nel becco il cartiglio con la programmatica scritta "e pluribus unum", *e cioè: unità dalla pluralità - esprimente non solo la costituzione federale degli U.S.A., ma anche il progetto massonico di unificazione mondiale - campeggia, formata da 13 stelle a 5 punte, o pentalfa, una stella a sei punte, vale a dire un stella di David. Il potere di Mammona non poteva esprimersi in termini più chiari.*

La figura è ricca di altri significati simbolici, per la cui interpretazione rimandiamo il lettore all'opuscolo di Andrea di Nicola: "La simbologia del dollaro" *(Marino Solfanelli editore).*

Ci limitiamo, qui, a richiamare l'attenzione del lettore sul pentagramma o pentalfa, il marchio più diffuso del Potere Occulto. Una ricerca volta a individuare il suo ricorrere sulle bandiere e sugli altri simboli dei vari Stati, offre un panorama significativo e impressionante della estensione del dominio della sètta: esso pullula sulla bandiera degli U.S.A., sovrastava la falce e il martello in quella della Russia sovietica, brilla, ripetuta cinque volte, in quella della Cina comunista. Inscritta nella ruota dentata del Rotary club, altra Associazione di derivazione massonica (cfr. P. Rosario Esposito, "Le grandi concordanze tra Chiesa e Massoneria", *ed. Nardini, 1987, cap. IX, pagg. 335 e seguenti), costituisce il sigillo della Repubblica italiana. Lasciamo al lettore gli altri innumerevoli riscontri sulle varie bandiere, da quella dell'ex repubblica jugoslava, a quella irachena, a quella siriana, e così via!*

Sul fatto che le stelle a cinque punte della bandiera U.S.A. siano quelle stesse della massoneria, riportiamo queste parole tratte da un discorso, pronunciato nel secolo scorso, dal fratello Choslin della loggia "Costanza coronata" di Parigi: «per segnalare ancor più quale sia stata l'influenza della nostra saggia istituzione, Franklin ha dato come bandiera agli Stati Uniti le stelle su fondo azzurro che si vedono sulle volte dei nostri templi; e gli emblemi della massoneria sventolano su tutti i mari; bandiera riverita dalle più potenti nazioni del mondo» *(Nys, op. cit. pag. 93).*

Che poi il pentagramma degli USA e quello dell'URSS, salvo la diversità del colore, che allude a fasi diverse della Grande Opera alchemica, e quindi massonica, sia il medesimo, risulta da queste testuali parole del trattato del Boucher intitolato: "La Simbologia massonica" (Atanòr ed., 1990, pag. 254): «Si noterà che, sotto l'aspetto di "segno d'azione", il pentagramma è stato scelto a simbolo dell'URSS che gli ha dato il colore rosso, *mentre l'ordine militare sovietico, chiamato "ordine della Bandiera rossa", ha per simbolo un pentagramma rovesciato, cioè con due punte in alto.* Ugualmente gli USA hanno scelto il pentagramma, al quale hanno dato il colore bianco».

Venendo, ora, alla Repubblica italiana, che la stella del suo sigillo ufficiale (come già quella del Regno Sabaudo e quelle che brillano nelle mostrine dei nostri soldati) sia la stella della massoneria è riconosciuto dal principale storico della massoneria italiana, il prof. Aldo Mola, nel suo libro: "Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni", (Ed. Bompiani, 1992), ove alla pag. 559 si legge: «dallo stellone a cinque punte, sormontato dalla torre e dalle due mani fraternamente strette - simboli che la Massoneria condivideva con l'Italia stessa - *la Vera Luce sarebbe dunque tornata ad irradiare, più vivida e bene accetta, sulle sorti del paese». Per quanto, in particolare, concerne le "stellette" dei nostri militari, vedi P. Rosario Esposito:* "La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni", *ed. Paoline 1979, pag. 277.*

Del resto, è sufficiente considerare dipinti e stampe antichi per rendersi conto che è solo col Settecento, appunto in coincidenza con la diffusione della sètta massonica, che la stella a cinque punte, in precedenza ignota, o quasi, ai nostri pittori e decoratori e ristretta ad ambienti magico-esoterici, fa la sua comparsa nella nostra iconografia.

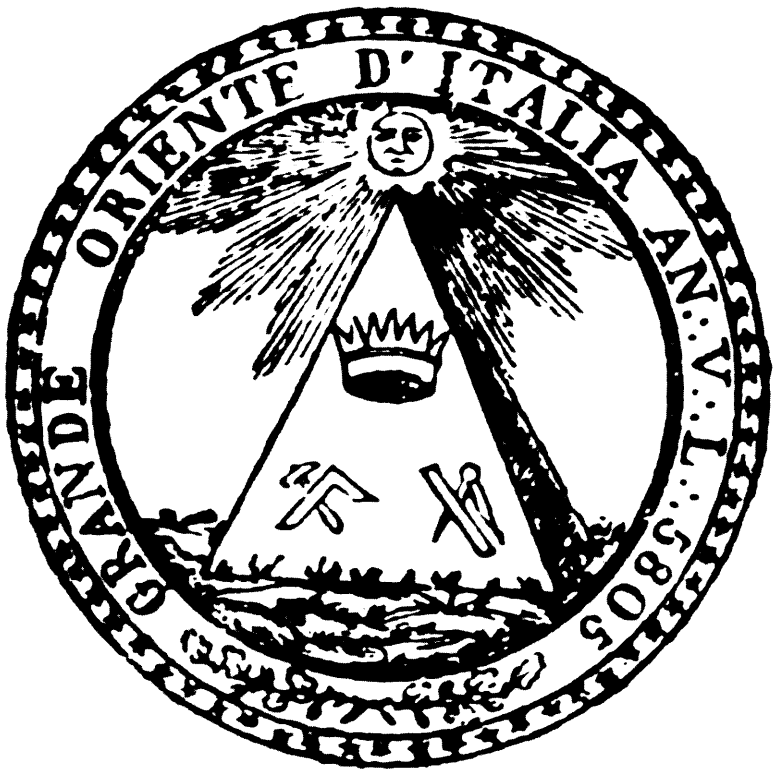


FIGURA V

Il sigillo del Grande Oriente d'Italia

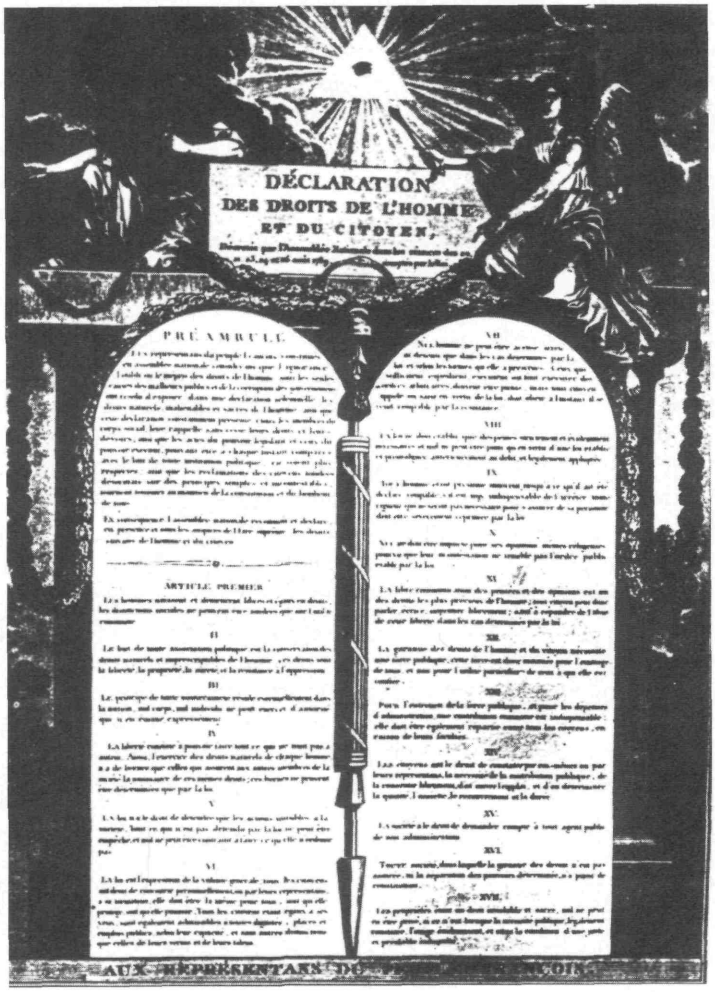


FIGURA VI

Il testo della Dichiarazione dei "Diritti dell'uomo e del cittadino" in una stampa apologetica. Le allegorie massoniche sono sin troppo evidenti: domina, su tutta l'illustrazione, il Sacro Delta o Occhio di Osiride: lo stesso che campeggia sulla piramide del fregio di sinistra del dollaro USA e sul Gran Sigillo della Massoneria Italiana. Il serpente che si morde la coda, sull'architrave, al centro delle ghirlande floreali, è il simbolo della

gnosi, e quindi del culto di Lucifero. Due sono, qui, le tavole della legge, proprio come quelle date da Dio a Mosè sul Sinai, ma, come il serpente gnostico avverte, si tratta di una Bibbia letta gnosticamente, e cioè "alla rovescia".
Al centro, tra le due tavole, spicca un fascio littorio, altro simbolo ricuperato dalla massoneria e destinato a fare molta carriera perché, ricorrente sotto l'impero dell'Alto Iniziato Napoleone Bonaparte, fu poi scelto da Mazzini per la sua "Alleanza Repubblicana Universale", e, infine, divenne il simbolo stesso del movimento fascista.
La catena spezzata, in mano alla tenebrosa figura assisa sull'architrave dalla parte sinistra, simboleggia il diritto di origine divina su cui era fondata la società tradizionale, e che fu infranto dalla Rivoluzione.
L'angelo di destra reca in mano uno scettro che protende verso il "Delta raggiante" e che simboleggia il potere della nuova legge esclusivamente umana (si pensi alle dottrine contrattualistiche del diritto), e, quindi, anti-divina, di cui addita le tavole. Quest'angelo, investito in pieno dalla luce del "Delta luminoso", è il portatore di luce, o Lucifero, e, come meglio vedremo in seguito, ritorna abitualmente nella iconografia rivoluzionaria sotto il nome di "Genio della Francia Repubblicana".
Ernesto Nys, autorevole giurista massone, nella sua opera più volte citata, dopo aver detto che la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo" costituisce parte integrante del pensiero massonico, afferma, come abbiamo già visto, che le dottrine della sètta «sono in opposizione con ogni religione positiva» *e* «negano la legittimità di ogni sacerdozio e di ogni gerarchia». *Con esclusione, beninteso, anche se il Nys non lo dice, della religione, della gerarchia e del sacerdozio massonici. Ciò non ha impedito a Giovanni XXIII di chiosare - nella sua famosa enciclica* "Pacem in terris" *- quasi fosse dottrina della Chiesa e non un capolavoro di empietà, la* "Dichiarazione dei diritti dell'uomo", *nella sua formulazione aggiornata del 1948 promulgata dall'ONU!*

FIGURA VII

Il richiamo del Necker, nel 1788, fu un'altra manovra massonica: ce lo attesta questa incisione dell'epoca, opera del Gaucher. Anche qui, infatti, la scena è dominata e illuminata dall'occhio massonico, su cui si legge la dicitura: "Post tenebras lux". *Le tenebre, naturalmente, sono quelle dei secoli del cristianesimo e la luce è la "Vera Luce" di cui la massoneria si vanta custode e dispensatrice nelle occulte latèbre delle sue logge. La stessa luce cui si richiamano gli "Illuminati di Baviera", ai quali fa riferimento la simbologia del biglietto da un dollaro. Il motto "Post tenebras Lux" è massonico: lo ritroviamo in Jules Boucher:* "La simbologia massonica", *Atanòr ed., 1990, pag. 354. Il Necker fu colui che diede alla monarchia e alla Francia la spinta che precipitò entrambe nell'abisso, innescando l'età delle rivoluzioni.*

Affidando la Francia a un finanziere, per giunta calvinista, e quindi ugonotto, e frammassone, Luigi XVI dimostrò di aver perso completamente il senso dello Stato teocratico e teocentrico e il significato sacrale della missione regale. Era quanto gli aveva, in sostanza, rimproverato, due anni prima, inascoltato profeta, il Vescovo della Roccella, allorché egli, modificando la precedente legislazione, aveva riconosciuto ai non cattolici gli stessi diritti civili che ai cattolici. In tal modo, infatti, egli aveva implicitamente rinnegato il millenario principio per cui il fondamento della Francia era la religione cattolica, fonte della morale e della legge, metro del giusto e dell'ingiusto; e il monarca era l'uomo chiamato da Dio a garantire il rispetto della Legge Divina e dei suoi Comandamenti e ad instradare i suoi sudditi sulla via della virtù e dell'eterna salvezza. Con tale riforma quel re aveva riconosciuto, "in nuce", il fondamentale postulato massonico dell'indifferenza dello Stato in materia religiosa, mettendo in prima linea l'aspetto economico, e aprendo la via alle moderne plutocrazie, al pan-economicismo liberal-marxista e al regno di Mammona.

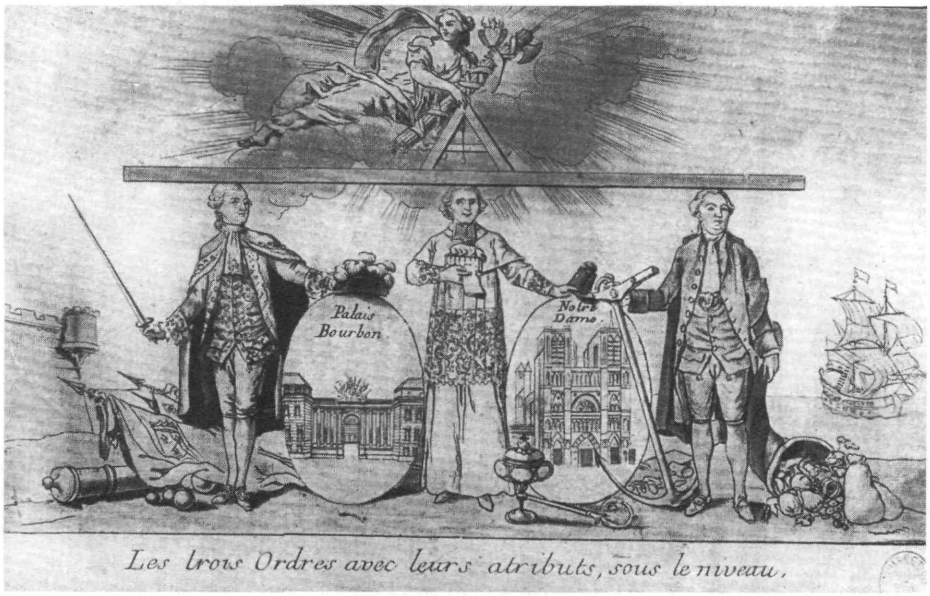


FIGURA VIII

I tre ordini coi loro attributi sotto la livella e il regolo. Con questa incisione dell'epoca, la massoneria rivendicava apertamente la Rivoluzione Francese come propria creatura, affermando che la convocazione degli Stati Generali (nobiltà, clero e borghesia) era stata da lei voluta. Nella illustrazione si vedono, infatti, i tre Stati sotto i simboli, notoriamente massonici della livella (il triangolo col filo a piombo) e del regolo (o riga). Il Necker, attribuendo alla borghesia un numero di rappresentanti pari a quello degli altri due Stati messi insieme, rese illogico l'antico sistema di voto per Stato, e quasi inevitabile quello di voto per testa. La diatrìba del voto fu la favilla che portò alla Costituzione della Assemblea Nazionale, travolgendo l'antico regime.
E' proprio alla equiparazione, al livellamento dei voti dei singoli rappresentanti che alludono i due strumenti massonici, assunti come simboli dall'arte muratoria vera e propria.
Secondo l'alto iniziato Ragon, invero, la livella massonica simboleggia l'eguaglianza sociale (Boucher, "La Simbologia Massonica", *cit., pag. 15).*
Si noti, anche qui, il fascio littorio.
La figura che regge tutti questi strumenti e simboli è, naturalmente, il Genio della Rivoluzione.

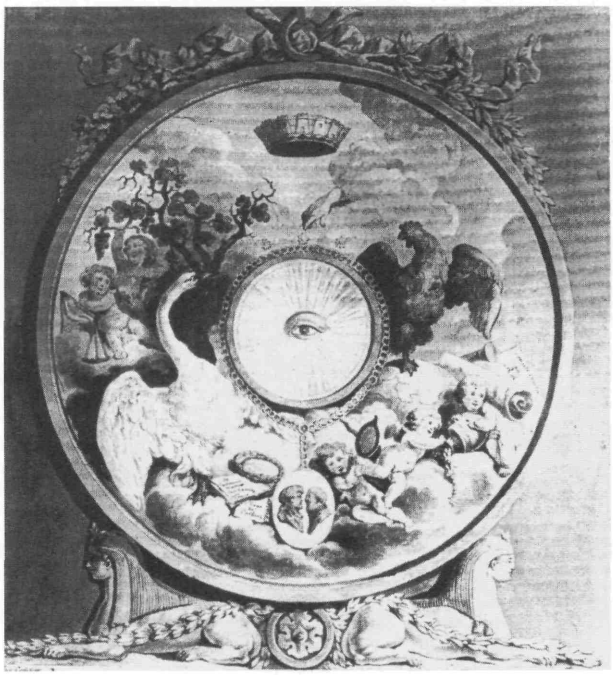


FIGURA IX

"Armi" del Necker. L'appartenenza del Necker alla massoneria è controversa. Questo disegno d'epoca di Maria Anna Croizier, intitolato "L'occhio del Genio, ovvero lo stemma del signor Necker", risolve la questione nel più eloquente dei modi. L'intera figura, infatti, è incentrata intorno all'occhio del "Genio", o dio della massoneria, inscritto, questa volta, in un cerchio anziché in un triangolo.
Alla vigilanza di quell'occhio, che una mano misteriosa addita dall'alto, a quanto asserisce la scritta sottostante, nulla sfugge: né il passato, né il presente, né l'avvenire. Nella didascalia, la pittrice ha anche cura di spiegare che il gallo sulla destra simboleggia la "Vigilanza". Orbene, il gallo come simbolo di "vigilanza" campeggia tra i simboli del cosiddetto "Gabinetto di Riflessione", uno stanzino tutto dipinto di nero in cui il "profano" viene introdotto prima di essere accolto in loggia come "apprendista" (vedi figura seguente).
Il fatto che la Rivoluzione sia stata messa in moto dalle manovre di un banchiere, per giunta ugonotto e massone, la dice assai lunga sulle vere radici, tutt'altro che spontanee e popolari, della Rivoluzione, considerata nel suo complesso, e delle sue varie tappe: banchieri troviamo alle origini della rivoluzione russa, così come a quelle delle rivoluzioni fascista e nazionalsocialista...

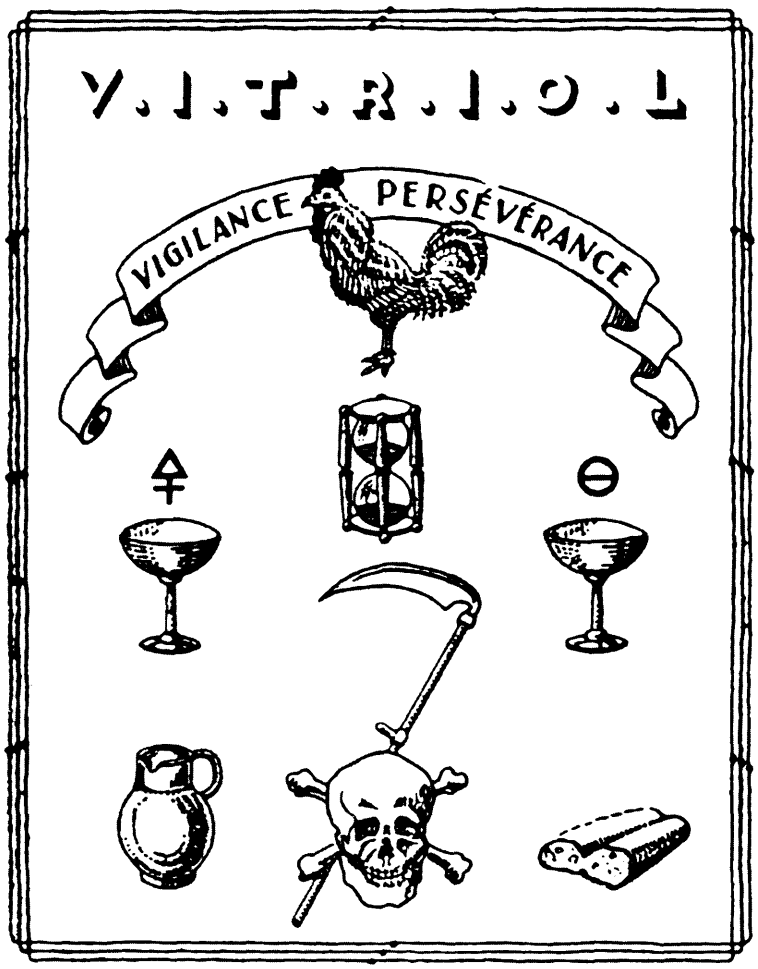
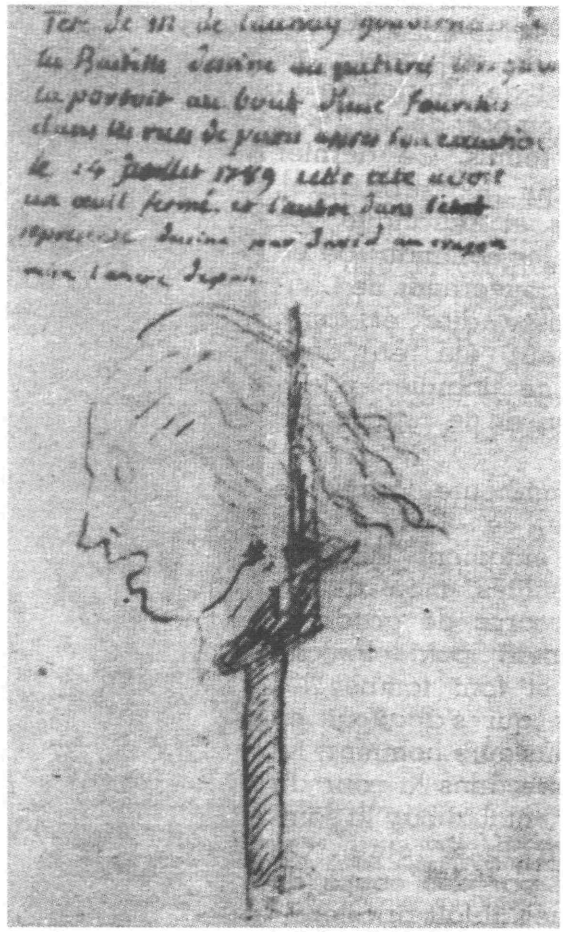


FIGURA X

I simboli del "Gabinetto di riflessione". Si noti il gallo che abbiamo visto nello stemma del Necker.

FIGURA XI



La testa del Governatore della Bastiglia, De Launay, portata in giro su di una picca. Schizzo d'epoca. Quello di portare in giro teste mozze sulle picche divenne un vero e proprio rituale rivoluzionario.
Pochi giorni dopo, fu la volta del consigliere di Stato, Foulon. Tra gli episodi di tal genere, il più famoso è quello della principessa di Lamballe, descritto anche dal massone Carducci, nell'ottavo e nel nono dei suoi sonetti in esaltazione della Rivoluzione francese, raccolti sotto il titolo di "Ça Ira". In detti sonetti, il Carducci, che era 33° grado del R.S.A.A., presenta la decapitazione del re di Francia come vendetta dei Cavalieri Templari:

"La fosca torre (scil. del Tempio) in quel tumulto pare
Sperso nel mezzodì notturno uccello.

Ivi su'l medio evo il secolare
braccio discese di Filippo il Bello.
Ivi scende de l'ultimo Templare
Su l'ultimo Capeto oggi l'appello.

L'impalatura delle teste - guarda caso! - fa parte del rituale del X e dell'XI grado del R.S.A.A., e cioè Cavaliere Eletto dei XV e Sublime Cavaliere Eletto, o Eletto dei XII. *(Cfr., tra gli altri, René Le Forestier: "L'Occultisme et la Franc-Maçonnerie Ecossaise", Arché editrice, Milano, 1987, pag. 243, e Hutin, "La massoneria", cit., pag. 9).*

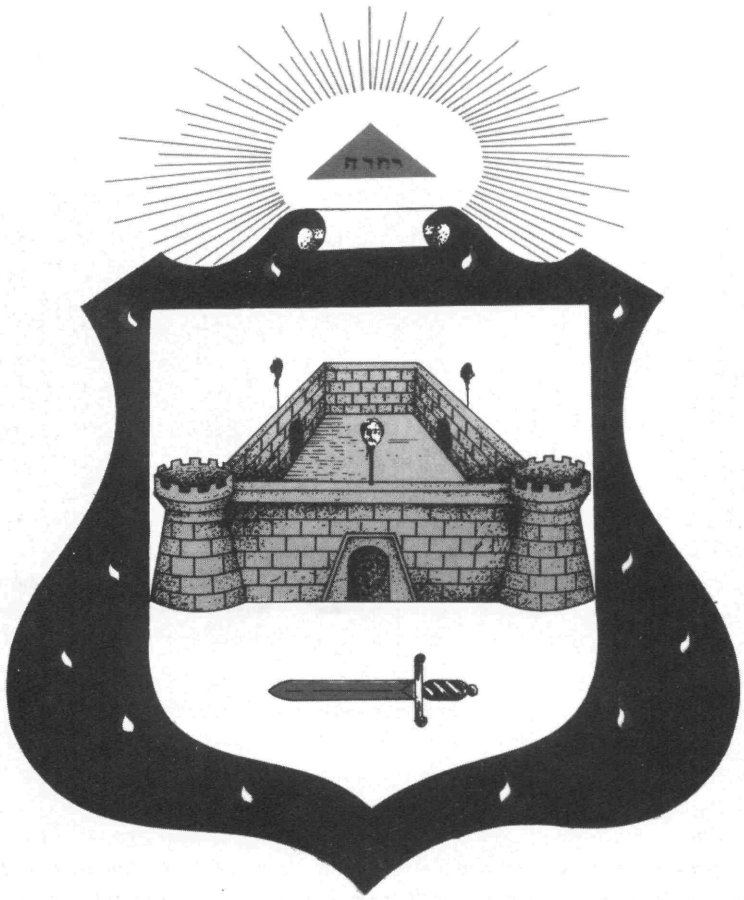


FIGURA XII

Stemma del 10° grado del R.S.A.A. ("Eletto dei quindici") con le teste dei tre nemici e uccisori di Hiràm - personaggio che simboleggia, nella leggenda della sètta, il maestro massone - impalate alle porte della città.

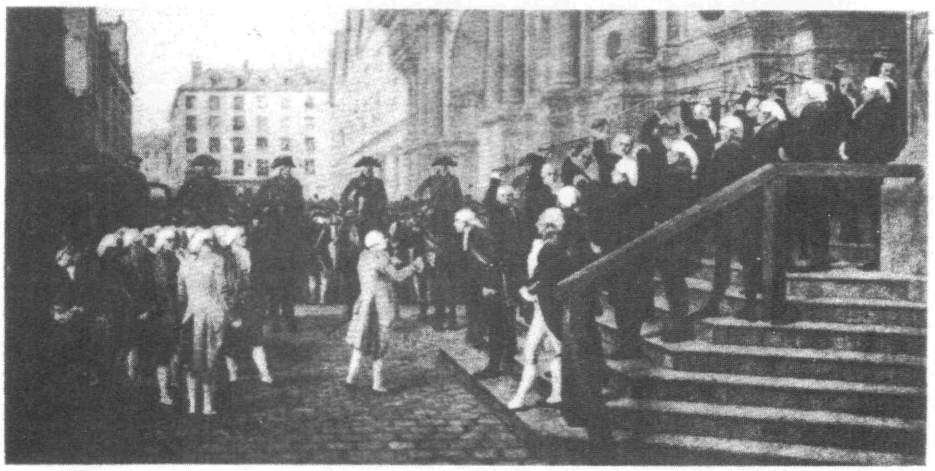


FIGURA XIII

Luigi XVI passa sotto la "volta d'acciaio" massonica. Quadro del "fratello" Laurens. «La volta d'acciaio - scrive Luigi Troisi nel suo "Dizionario Massonico" *(Bastogi ed. 1987) - è espressione massonica che indica l'incrocio delle spade, tenute, con la destra, dai massoni schierati su due file parallele in modo da formare una volta, sotto la quale passano gli alti dignitari a cui si vuole rendere onore».*
Questo episodio, con cui ancora una volta la massoneria si proclamò, in termini inequivocabili, l'artefice della Rivoluzione francese, accadde il 17 luglio 1789, tre giorni dopo la caduta della Bastiglia e il giorno dopo che il "fratello" Lafayette aveva ordinato la demolizione di quella fortezza. Esso è descritto dal "fratello" Ch. Bernardin nelle sue "Note, per servire alla storia della framassoneria a Nancy", nei termini riportati al capo III della I parte.

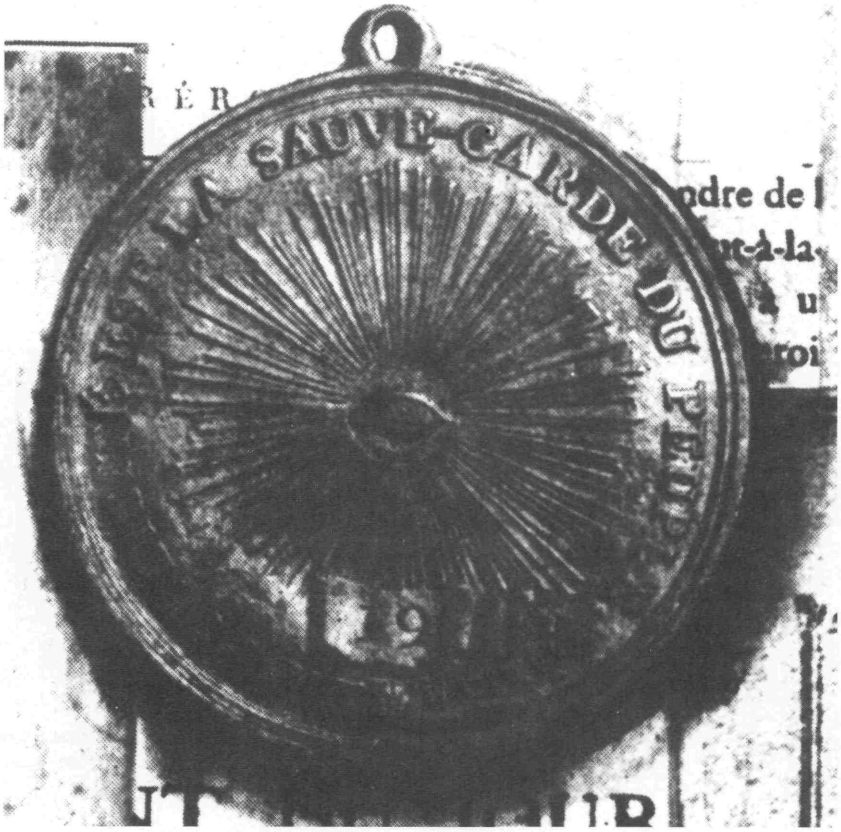


FIGURA XIV

Medaglia fatta distribuire da Bailly ai giornalai parigini. A pagina 46 della sua "Storia della massoneria italiana", in nota, Aldo Mola revoca in dubbio l'appartenenza alla massoneria del sindaco di Parigi, Bailly, e attribuisce la comune opinione in tal senso, corrente tra gli storici, ai presunti deliri massonofobi dell'abate Agostino Barruel, il quale, peraltro - giova ricordarlo! - fu membro della sètta. Non si dimentichi che la militanza massonica del Bailly - come s'è visto al capitolo III - è, tra gli altri, attestata anche dall'autorevolissimo storico massone Ernesto Nys.
Questa medaglia, fatta distribuire, dal Bailly, in 300 esemplari ad altrettanti giornalai di Parigi, dimostra all'evidenza l'inconsistenza dei dubbi formulati dal Mola e sigla una volta di più col marchio del Potere Occulto l'intera vicenda rivoluzionaria. In pari tempo illustra la funzione strumentale, di manipolazione delle "masse", che quel potere

assegna alla stampa quotidiana e periodica. A tal fine, volgendo lo sguardo al presente, non sarà inutile considerare quanta e quale parte della stampa italiana sia sotto il controllo dei "fratelli" De Benedetti, Berlusconi e Tassan Din.
Quanto allo sforzo del professor Mola per minimizzare agli occhi del pubblico l'influenza massonica e tranquillizzare il mondo profano, basti ricordare che, nel citato suo libro, egli si è spinto fino a dichiarare infondata la diffusa opinione sull'iscrizione alla sètta dell'ex presidente U.S.A., George Bush, quando tale iscrizione, tra l'altro, risulta esplicitamente confermata in una intervista rilasciata a "La Stampa", e apparsa sul numero del 23 marzo 1990 di quel quotidiano, dall'allora Gran Maestro della massoneria italiana, Giuliano Di Bernardo, il quale attestò che Bush era addirittura investito del trentatreesimo grado della massoneria di R.S.A.A.
Il fatto si è che la dichiarazione del Gran Maestro aveva lo scopo di tranquillizzare la gente sulla "rispettabilità" della massoneria: «Vedete - è il senso di quelle parole - se perfino quel galantuomo di Bush è con noi, potete star tranquilli...». Qui, invece, si tratta di rassicurare i "profani" sul fatto che quella sètta non è poi così potente e ramificata come molti cominciano a intravvedere, fiutando, allarmati, sulla scorta di significativi eventi e inchieste giudiziarie, una sconcertante connessione tra l'Alta Finanza, la grande politica, la criminalità organizzata e la massoneria stessa.
Del resto, è proprio il professor Mola che, nella sua "Storia della Massoneria italiana", ci offre un eloquente esempio (pagg. 245 e 343) sui disinvolti giochetti della sètta in materia di affiliazione dei suoi adepti: il generale Oreste Baratieri, "nei giorni dei trionfi", era celebrato dalle logge come fratello illustre, assurto al più alto grado della gerarchia iniziatica, ma, dopo il disastro di Adua, la "Rivista Massonica" si precipitò a smentire persino la sua appartenenza alla libera muratoria.
Il nome di Bailly ci consente, infine, di considerare ancora una volta la spietata, cinica logica della Rivoluzione e del "Grande Gioco" (sono parole del "fratello" Rudyard Kipling!) che la sètta rappresenta sullo scenario della storia davanti al mondo profano e ai suoi stessi affiliati che conoscono solo una parte del copione. Infatti, la militanza massonica non salvò il Bailly, al pari, del resto, di innumerevoli suoi "confratelli", dalla lama della ghigliottina!

FIGURA XV

Con questa stampa, la massoneria si proclama, in termini espliciti, l'autrice delle stragi del "Terrore". Sovrasta, infatti, tutta la scena di sterminio il solito "occhio onniveggente". Sotto di esso, brandita da una mano misteriosa, campeggia la spada fiammeggiante (chiaro richiamo alla cacciata dal Paradiso terrestre) che il rituale massonico attribuisce al "Venerabile" di ogni loggia per la "consacrazione dei neofiti", o "recipiendarî". Ancora al di sotto, ma sempre in posizione dominante, si nota la del pari massonica livella che, in questo caso, ha un duplice significato: uno di macabro scherno perché la ghigliottina e la morte equiparano piccoli e grandi, e l'altro, più profondo, che si risolve in una allusione alla eliminazione di tutte le antiche gerarchie. Si noti, infatti, in primo piano, la testa mitrata di un Vescovo, subito dietro la quale si scorge quella di una Regina. E', ancora una volta, il programma, ma questa volta rappresentato in atto, del cavaliere Kadosh - grado 30° del R.S.A.A. - simboleggiato nello stemma riprodotto alla figura I.

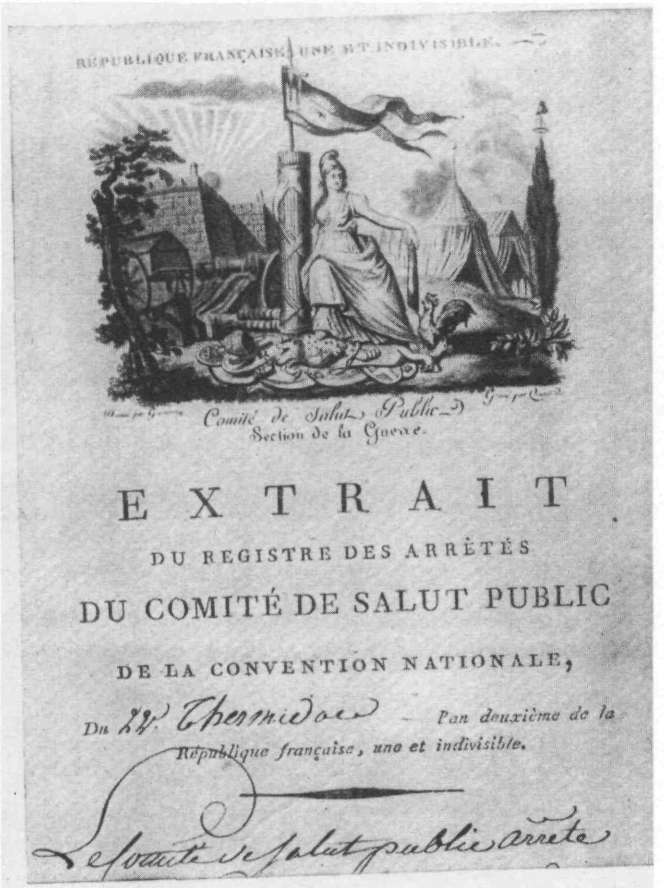


FIGURA XVI

Intestazione di lettera del Comitato di Salute Pubblica. E' nota la parte importantissima che ebbero i "Comitati di Salute pubblica" nel regime del Terrore.
Questa intestazione di una lettera del "Comitato di Salute pubblica", Sezione della Guerra, dimostra all'evidenza come anche quegli organi costituissero altrettante emanazioni del Potere Occulto. In mezzo alla bandiera tricolore, che sormonta il fascio littorio, altro ricorrente simbolo adottato dalla sètta (vedi figg. VI, VIII, XVII-XXXI), veglia l'occhio onniveggente del "Genio" della Rivoluzione; la figura simbolica, abbracciata al fascio, porta in capo il berretto frigio del culto mitriaco. Alla sua sinistra vi è il gallo, simbolo della vigilanza massonica (vedi figg. IX e X), mentre a destra, in basso, si scorge, abbattuto al suolo, il triregno del Pontefice.

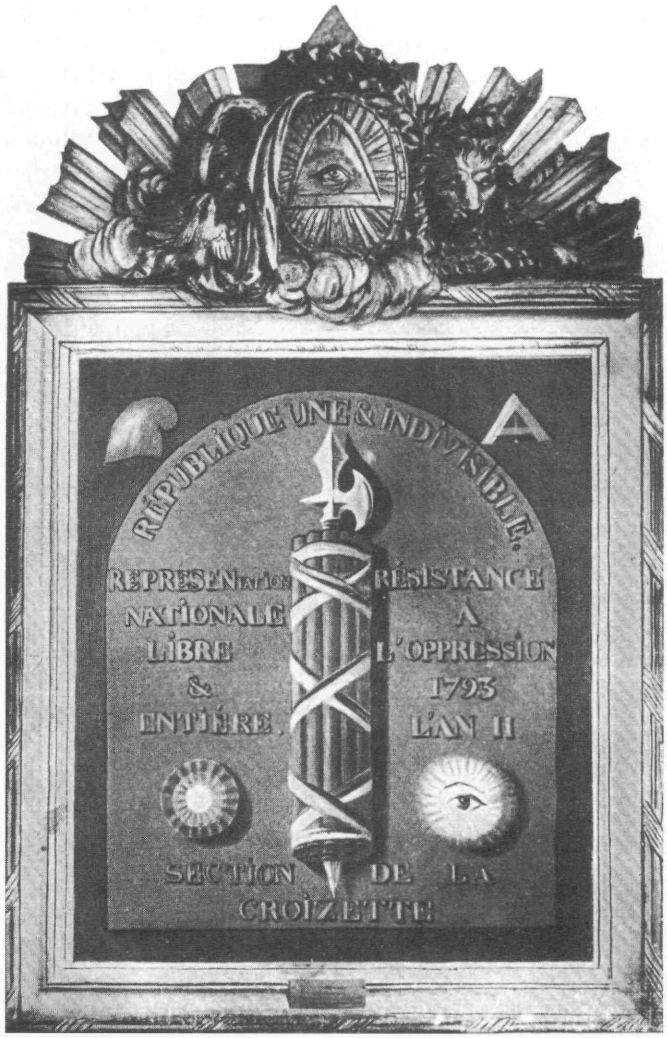


FIGURA XVII

Questa insegna della sezione della Croisette di Lione è un vero e proprio campionario di simbologia massonica: il fastigio della cornice reca, al centro, come sempre in posizione dominante, il consueto occhio onniveggente, inscritto in un triangolo formato dal massonico compasso e dall'altrettanto massonico regolo. Al di sotto, intorno al

grande fascio littorio, si schierano, in quadrato, il berretto frigio, la livella, la coccarda tricolore pure massonica (vedi fig. XXXVI) e un altro occhio onniveggente.
Il significato esoterico del fascio, in massoneria, così ci è spiegato da Carlo Gentile (uno dei più autorevoli teorici della massoneria italiana, Grande Oratore e Gran Maestro Aggiunto della "comunione" di Palazzo Giustiniani, e membro della "chiesa gnostica"), nel suo libro: "Giuseppe Mazzini, uomo universale" *(Bastogi ed., 1982, pagg. 96-97): «Il Fascio è simbolo etrusco costituito da 12 rami d'albero e proiettato visibilmente in una processione di 12 uomini (i littori) che aprivano i cortei consolari e significavano la sovranità comune delle 12 originarie tribù: sulla linea tradizionale delle 12 città etrusche della confederazione e del governo dei 12 lucumoni ed in relazione ai 12 Dei Consentes, costituenti la corte celeste di Giove. L'origine del numero è evidentemente simbolica e astronomica ed ha carattere solare, ricollegandosi ai segni nei quali la luce esprime i punti di collegamento con la realtà vivente, con le visibili espressioni degli umani destini. Tralasciando i riferimenti a tutte le mitologie solari d'Europa e d'America, cui si sono riferiti ampiamente gli studiosi del Ramo (Arturo Reghini e Gino Pelaggi), onde si può andare dai discepoli di Confucio, ai 12 discepoli di Gesù e, dai 12 Fratelli Arvali delle corporazioni romane alle 12 fatiche di Ercole, interessa, dal punto di vista massonico, il simbolo della grande opera, cioè il CUBO dai 12 spigoli che significa la Vita, la Creazione, la sintonia del libero muratore con il Geometra dell'Universo».*
Su quel fascio, come sempre ci informa il Gentile (id. pagg. 95-96), giurò l'alto iniziato Giuseppe Mazzini, quale fondatore dell'Alleanza Repubblicana Universale, secondo il relativo rituale da lui stesso predisposto che così prescriveva: «ponete la destra sul Fascio Romano e scevro da qualunque pregiudizio delle religioni rivelate, alle quali noi non prestiamo credenza, guidato unicamente dalla ragione e dal dovere, dall'onore in faccia all'Umanità e ai nostri Fratelli repubblicani, ripetete con me le parole: "Io N.N. giuro sul mio onore di osservare scrupolosamente lo Statuto, il programma e quanto prescrive la formula del giuramento"».
Giova aggiungere che il "razionale" Mazzini credeva al ciclo delle reincarnazioni (vedi "I doveri dell'uomo" cap. VII).
Il fascismo si colloca nel solco del pensiero mazziniano, tanto che la Associazione giovanile del M.S.I. (ignoro se esista tutt'ora) recava il mazzinianissimo nome di "Giovine Italia". E' del resto noto che quando, nel 1922, Mussolini, che fu poi fregiato da Raoul Palermi, Gran Maestro della massoneria di Piazza del Gesù, con la sciarpa di 33 ad honorem - assunse il potere, circondato da 4 uomini, i cosiddetti quadrumviri, tutti massoni, il Gran Maestro della massoneria di palazzo Giustiniani, Domizio Torrigiani così commentò quell'evento: «Questa rivoluzione ha un'anima massonica»! (Sui rapporti tra fascismo e massoneria si veda l'illuminante libro di Gianni Vannoni: "Massoneria Fascismo e Chiesa cattolica", *Laterza ed. 1980).*
I fatti, qui sinteticamente esposti, sono peraltro menzionati anche da Aldo Mola nella sua "Storia della massoneria italiana" *alle pagg. 505 e 507, dove si legge, tra l'altro, che Palermi «aveva garantito l'appoggio totale delle sue Logge alla imminente marcia su Roma» (pag. 507).*

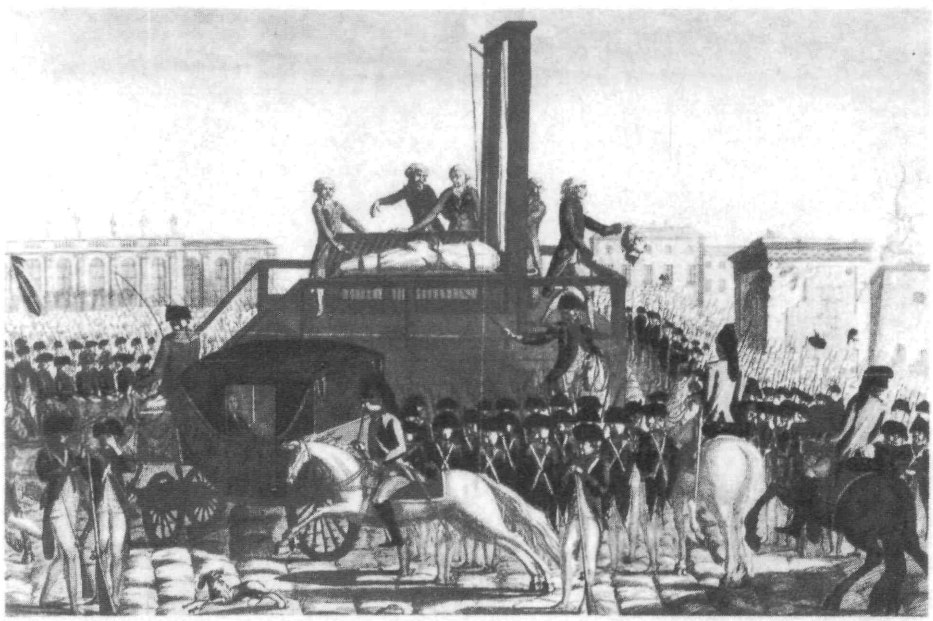


FIGURA XVIII

Ideata, guarda caso, dal fratello Guillotin da cui ha derivato il suo nome, la ghigliottina, simbolo presso contemporanei e posteri, del Terrore rivoluzionario, veniva comunemente chiamata "La Vedova". Ora, è molto istruttivo considerare che i massoni si autedefiniscono : «I figli della Vedova».

FIGURA XIX

Questa stampa commemora la festa in onore dell'"Essere supremo", celebrata da Robespierre l'8 giugno 1794.
Anche qui, la dominante simbologia massonica mostra come l'"Incorruttibile" fosse solo un docile strumento, un obbediente esecutore agli ordini della sètta e dei suoi occulti superiori. Essa è profusa a piene mani. Campeggia, in alto, il solito occhio onniveggente nel triangolo. La figura femminile di destra, in piedi sul carro, ha in mano la massonica livella e sorregge le tavole della "Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo" nella stessa forma, come abbiamo visto alla figura VI, che si è soliti attribuire alle Tavole date da Dio a Mosè sul monte Sinai, a significare che la legge del Decalogo è stata sostituita e bandita in nome di un nuovo culto: quello della "divinità dell'uomo" (vedi sopra fig. VI), all'insegna della rivolta luciferiana.

Uno dei due bastoni che la medesima figura regge con l'altra mano è poi sormontato dal berretto frigio, chiaro riferimento al culto solare del dio Mitra, cui esplicitamente si richiama il V grado del R.S.A.A., "Cavaliere del sole o Principe Adepto", (cfr. la voce "mitraismo" nel "Dizionario massonico" del Troisi citato) e che così spesso si incontra nella letteratura massonica.
Mitra, invero, veniva sempre rappresentato con quel particolare copricapo. (Vedasi il bassorilievo in basso a destra, nella figura XXXVII, in cui è raffigurato quel dio nell'atto di uccidere il "toro primordiale").
E' inoltre importante tenere presente che, a quanto informa il Vescovo di Augsburg, Josef Stimpfle - particolarmente esperto in materia per i suoi lunghi studi sulla "libera muratoria", in sei anni di "dialogo" ufficiale con quella Associazione, al fine di verificarne la compatibilità col cattolicesimo - "la strutturazione dei moderni templi massonici è, in tutto e per tutto, identica a quella del tempio di Mitra" (cfr. l'articolo di quel Vescovo intitolato: "L'impossibile coabitazione", apparso sulla Rivista "30 Giorni" del maggio 1986, pag. 42).
Né va taciuto che il rito massonico "Francese Moderno", creato a Parigi nel 1761, in significativa prossimità al fatidico 1789, e che costituisce a tutt'oggi il rito del "Grande Oriente di Francia", (Boucher: "La Simbologia massonica", *cit., pagg. 197-198) è articolato su 7 gradi di iniziazione, così come 7 erano i gradi del culto mitriaco, anch'esso di carattere esoterico e misterico, al pari della massoneria, che si vanta, appunto, erede degli antichi "Misteri".*
Si noti, infine, che le bandiere a bande colorate, e in particolare quelle a tre colori, corrispondono a una simbologia massonica che riprende quella della alchimia, alle cui dottrine la massoneria espressamente si riporta (vedi fig. XXXVI).
E' assai istruttivo considerare, a conclusione di queste osservazioni, che il fatto di avere officiato, in veste quasi sacerdotale, la liturgia massonica dell'8 giugno 1794, non salvò la vita di Robespierre: innalzato, al pari di tanti altri protagonisti di facciata della rivoluzione francese, dalla sua modesta e anonima condizione sociale, egli venne cinicamente tolto di mezzo e sacrificato senza pietà quando, poco tempo dopo quel rito, la sua sanguinosa missione fu ritenuta compiuta, e le esigenze del copione richiesero una svolta e delle vittime espiatorie da offrire al nuovo idolo della "pubblica opinione".
Da sacerdote, dunque, a vittima sacrificale!
Non diversamente, in altro continente, e in tempi a noi molto più vicini, il "fratello" Allende, che si era spinto troppo avanti, esasperando il popolo, fu ucciso in una insurrezione militare condotta dal "fratello" Pinochet, che riuscì, in tal modo, a non far sfuggire dalle mani della sètta il timone del Cile.
Tanti altri casi simili si potrebbero citare, nella storia di questi ultimi due secoli, compresa, anche se in essa non vi è stato spargimento di sangue, la vicenda detta di "tangentopoli"!

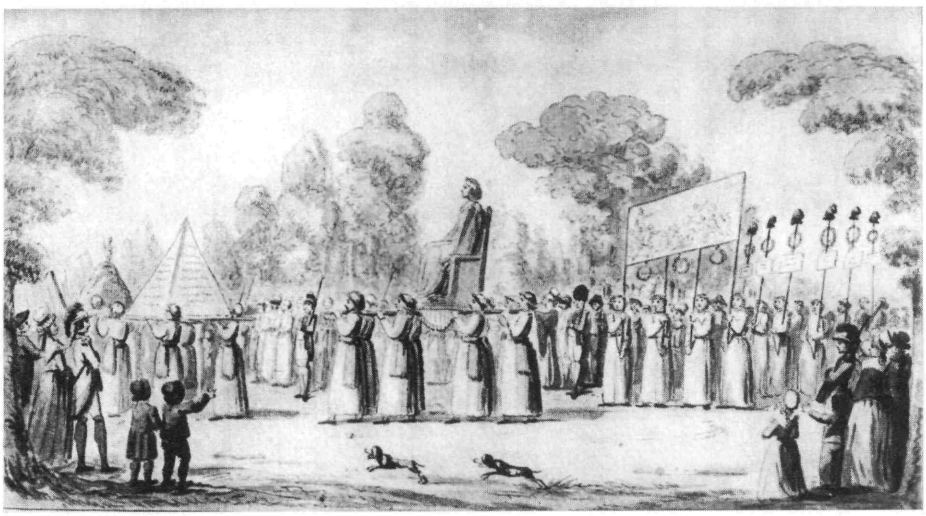


FIGURA XX

Questo disegno d'epoca riproduce una processione, tenutasi nel novembre del 1793 in onore della "dea Ragione".
Ci limitiamo a sollecitare l'attenzione del lettore sul palese richiamo, in chiave peraltro "rovesciata", ai riti cristiani e sul simbolo della piramide che precede la "dea".

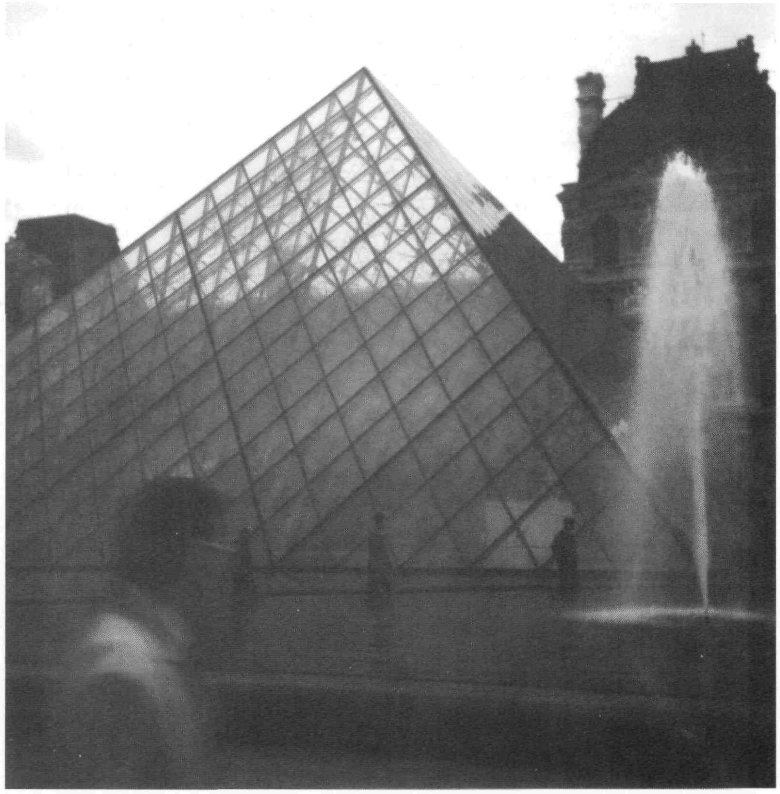


FIGURA XXI

La famosa piramide di vetro del Louvre voluta, tra mille polemiche, dal Presidente della Repubblica Mitterand e da lui inaugurata nel 1988, in significativa coincidenza con la vigilia del bicentenario della Rivoluzione francese.
Il progetto prevedeva che essa fosse composta di 666 losanghe di vetro, e tale numero fu annunciato alla stampa che lo diffuse tra il pubblico. (Confronta l'articolo apparso su "La Repubblica" del 5 marzo 1988: «Mitterand ha "benedetto" ieri la piramide di vetro del Louvre»).
A quanto riferisce la rivista "Sous la bannière" del settembre-ottobre 1992, in realtà, sui lati di quel monumento si contano 673 losanghe tra intere e spezzate. Ciò evidentemente per esigenze costruttive. Ma questo numero, 666, che appare 2 volte anche sulla pubblicazione ufficiale di presentazione, costituisce un evidente e intenzionale richiamo alla profezia contenuta nell'Apocalisse di San Giovanni (Apoc. 13) che indica il ***666*** *come il numero della bestia, l'anticristo, che stabilirà il suo dominio su tutti i popoli della*

terra, instaurando, quindi, un Governo mondiale. Quel regno, peraltro, sempre secondo la profezia giovannea, sarà distrutto dal ritorno trionfale dell'Agnello.
Giova sottolineare, infatti, che gli scritti di San Giovanni, interpretati evidentemente in chiave esoterica, sono tenuti in gran conto in massoneria, tanto che la Bibbia è sempre aperta, in loggia, sul Vangelo di quel Santo, la cui ricorrenza, ovviamente trasformata nel suo significato e interpretata in chiave astrologica per la sua quasi coincidenza col solstizio invernale, costituisce la festa principale dell'ordine libero-muratorio.
La citata rivista bimensile "Sous la Bannière", nel detto suo numero e in quello successivo, illustra i molti significati simbolici, numerologici, astrologici ed esoterici della piramide mitterandiana, orientata a ovest come i templi massonici e, al pari di quelli, decorata di stelle a immagine del cielo notturno, e ricorda che è in corso di costruzione, a breve distanza dalla piramide del Louvre, tra la medesima e l'arco di trionfo della "Place du Carrousel", una analoga piramide, ma rovesciata, e quindi col vertice verso il centro della terra.
Chi ha una certa esperienza di esoterismo sa che, nella Cabala ebraica, radice e fondamento delle dottrine massoniche, l'incrocio di due triangoli, uno orientato verso l'alto e l'altro verso il basso, dando luogo alla figura della stella di David, detta anche sigillo di Salomone, simboleggia l'unione dell'Alto e del Basso, del Cielo e della Terra e la dottrina dualistica dei due Principî: il "dio buono" e il "dio cattivo". Quest'ultimo, poi, coincide col severo Adonai, il Dio dell'Antico (ma anche del Nuovo) Testamento, le cui proibizioni, dettate soprattutto nei 10 Comandamenti, e le cui minace di eterna dannazione aduggerebbero la vita dell'uomo vietandogli il piacere.
Per comprendere questa simbologia, occorre considerare che la piramide è il corpo solido corrispondente al triangolo, perché consta di quattro triangoli riuniti al vertice.

FIGURA XXII

Questa figura (cosiddetto "Sigillo di Salomone") simboleggia la dottrina cabalistica dei due Principî, rappresentata dai due dèi eguali ed opposti, il bianco e il nero, il celeste e l'infero, inscritti nei due triangoli, incrociati a formare la Stella di David e racchiusi nell'abbraccio unificante del serpente gnostico. La scritta circostante esprime il fondamentale principio dell'ermetismo, e cioè della magìa egizia: «come in alto così in basso», espressione con cui si allude a un monismo che postula l'unità panteistica di tutto l'essere, e che costituisce il presupposto filosofico delle dottrine magiche.
Non è questa la sede per illustrare come il pensiero esoterico, peraltro essenzialmente e programmaticamente illogico, concilii il monismo panteistico con la apparentemente contrastante dottrina dei due Principî.
Cabalismo ed ermetismo costituiscono l'essenza della dottrina massonica, mutuata dallo gnosticismo ebraico.
Questo sigillo, come si è visto nel commento alla figura precedente, è rappresentato dalle due faraoniche piramidi di Mitterand - costruite, sia detto per inciso, con gran dispendio di quattrini degli ignari contribuenti francesi - quella col vertice verso l'alto dell'ingresso del Louvre, e quella col vertice verso il basso, in costruzione tra la prima e la "Place du Carrousel".

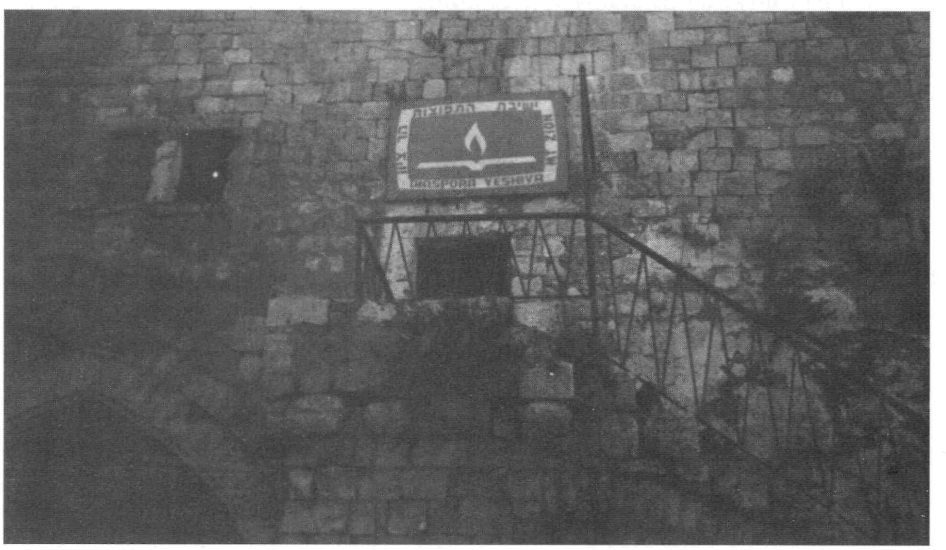


FIGURA XXIII

Questa foto riproduce la scala di una sinagoga di Gerusalemme.
Si noti, inserita nella ringhiera e più volte ripetuta, la figura della squadra e del compasso

incrociati che costituisce, insieme col pentalfa, o stella a cinque punte, il simbolo ufficiale della massoneria. Nessuna meraviglia a vederla in una sinagoga ebraica: basta congiungere tra loro con un segmento i due estremi del compasso e i due estremi della squadre e ne risulta la stella di David, che abbiamo visto alla figura precedente.
Commentando questo simbolo nel suo "Dizionario massonico", alla voce "pentacolo", il fratello Troisi così scrive: «In Massoneria indica un gioiello di cui si ornano gli ufficiali di loggia per fermare le influenze magnetiche. Pentacolo di Salomone è la denominazione di un doppio triangolo circondato da una serpe che si morde la coda. E' un'immagine alchemica (vedi alchimia) che chiarisce i primi versi della tavola di Ermes (ciò che è in basso è simile a ciò che è in alto). In massoneria, il pentacolo di Salomone si indica con squadra e compasso». *Il massimo esperto di Cabala, il prof. Gershom Scholem, ne rileva la "diretta connessione con la tradizione magica".*
Del resto, la stella di David pura e semplice è uno dei simboli più frequenti in massoneria: la si riscontra nella decorazione di templi di quella sètta; è il simbolo stesso della massonica casa editrice "Atanòr", oltreché dell'ordine martinista e, corredata da una svastica e da un serpente gnostico, di quell'altra importantissima emanazione della massoneria che è la "Società Teosofica" di Helena Petrovna Blavatsky. Formata da 13 pentalfa, la abbiamo poi vista sormontare la simbolica aquila del fregio di destra del biglietto da 1 dollaro (fig. IV).

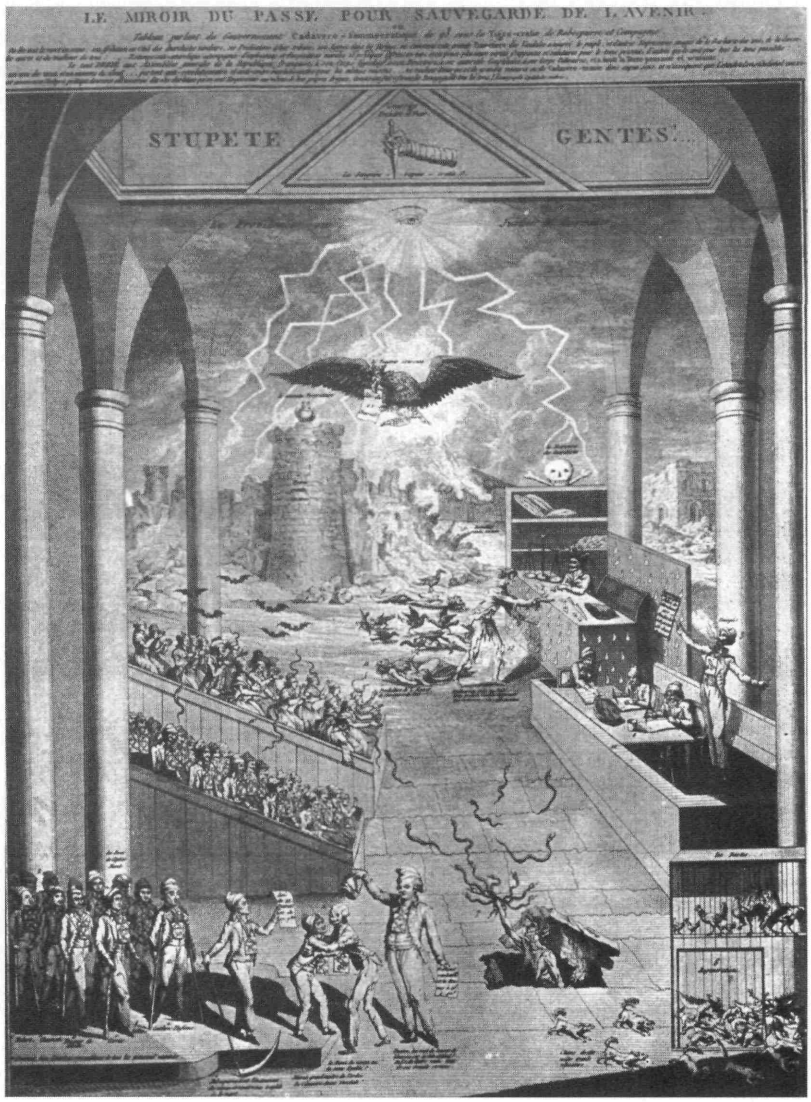


FIGURA XXIV

Allegoria del termidoro. Questa stampa del 1794 ribadisce il concetto della continuità massonica, al di là dell'apparente spezzatura, tra la dittatura di Robespierre e la "reazione" termidoriana che travolse quel tiranno.

In primo piano figurano, tra gli altri, da sinistra a destra, Hébert, Chaumette, Fouquier Tinville, Carrier, Le Bon, Couthon, Robespierre, Marat e Danton, rappresentati, ora, per quei malvagi che realmente furono. Ma su tutta la scena, a rivendicare la paternità anche di questo evento, brilla l'"occhio onniveggente" del Grande Architetto dell'Universo, e la scritta ai suoi lati, per maggior chiarezza, specifica che è proprio esso "La Provvidenza, ovvero la giustizia del Termidoro". Contemporaneamente, quell'occhio rivendica anche la caduta della Bastiglia, visibile sullo sfondo, su cui si abbattono i suoi fulmini. In alto, in un triangolo, campeggia un braccio armato di pugnale, quasi eguale al simbolo del nono grado del R.S.A.A. ("Eletto dei nove"), grado di vendetta e di sangue. Il banco di vendita, in secondo piano, a destra, simboleggiante la miseria e la fame cagionate dalla Rivoluzione (si noti il cliente disperato e in stracci), è tutto costellato di fiammelle o lacrime d'argento, altra usuale decorazione di loggia.
Si noti l'atmosfera tenebrosa, macabra e demoniaca dell'intera scena, straripante di serpenti, di pipistrelli, di corvi banchettanti su cadaveri, di teschi e di scheletri, in conformità al gusto dei riti massonici di iniziazione.

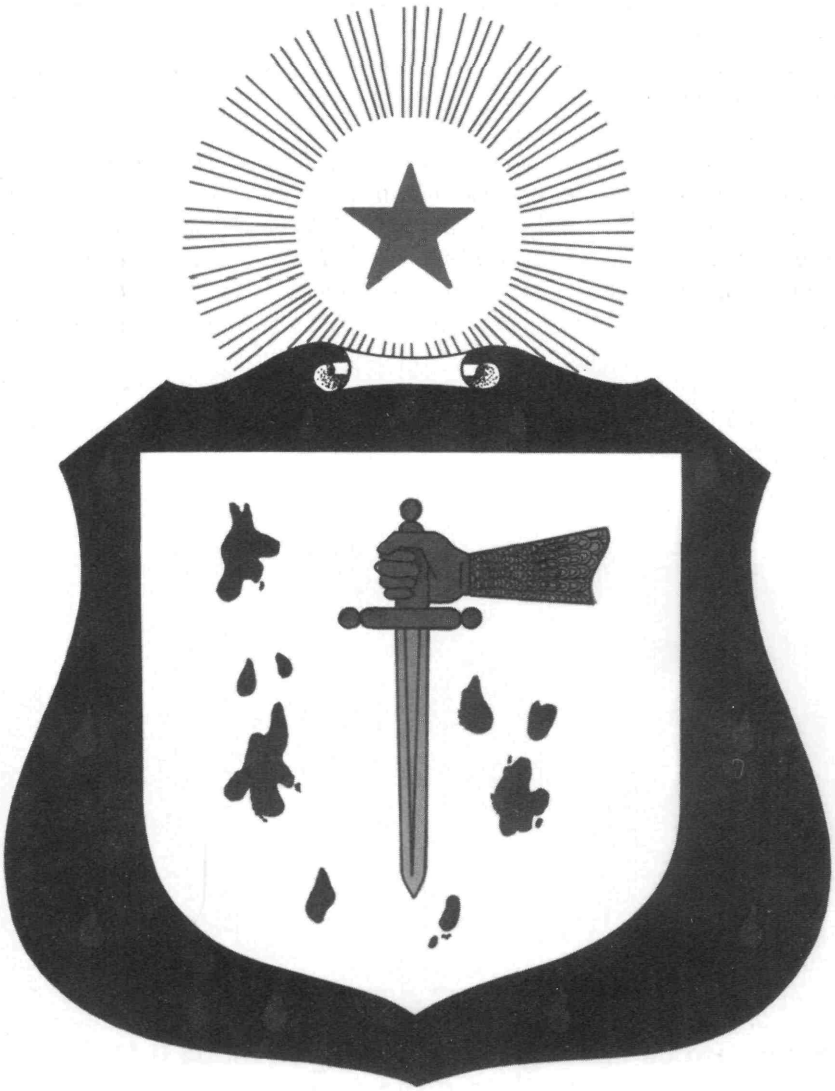


FIGURA XXV

Simbolo del IX grado del R.S.A.A. Si notino la mano col pugnale, similissima a quella visibile nel triangolo in alto della figura precedente, il magico pentalfa e le fiammelle color sangue.

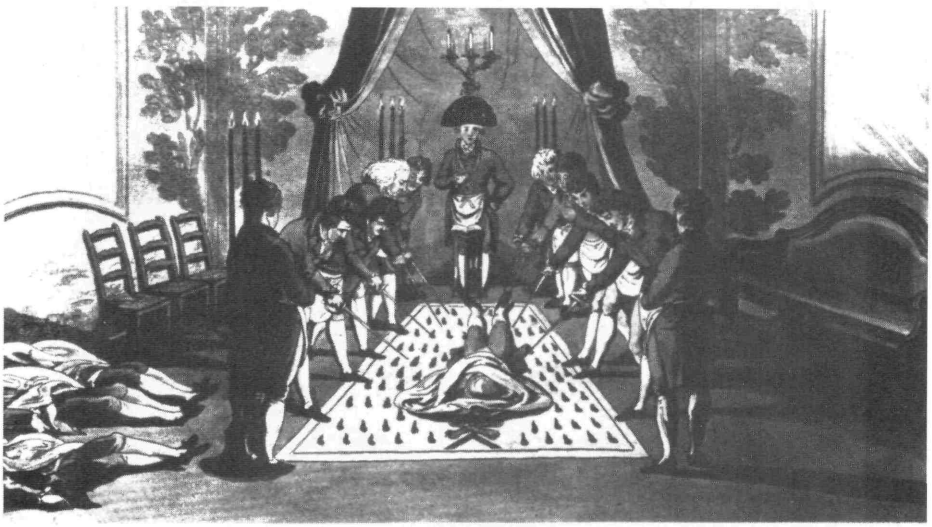


FIGURA XXVI

Scena di loggia, riproducente una ammissione al grado di "Maestro".
Si notino le fiammelle di cui è tempestato il pavimento, che sono, appunto, quelle riscontrate alla figura precedente. Sul loro significato ci soffermeremo nella didascalia relativa alla figura XXVIII.

FIGURA XXVII

Barras, Rewbell, La Réveillère Lépaux: la "Trinità repubblicana", il 18 fruttidoro dell'anno V. Gli uomini si succedono velocemente, anche dopo la caduta di Robespierre, ma la massoneria resta. I suoi simboli, livella e compasso, sovrastano anche questa scena. Al di sopra, spalanca le sue ali un ciccioso uccello: la mitica fenice libero-muratoria che risorge, dalle sue stesse ceneri, dopo ogni catastrofe.
Si noti, sullo sfondo, a destra, ancora una volta, il fascio littorio.

FIGURA XXVIII

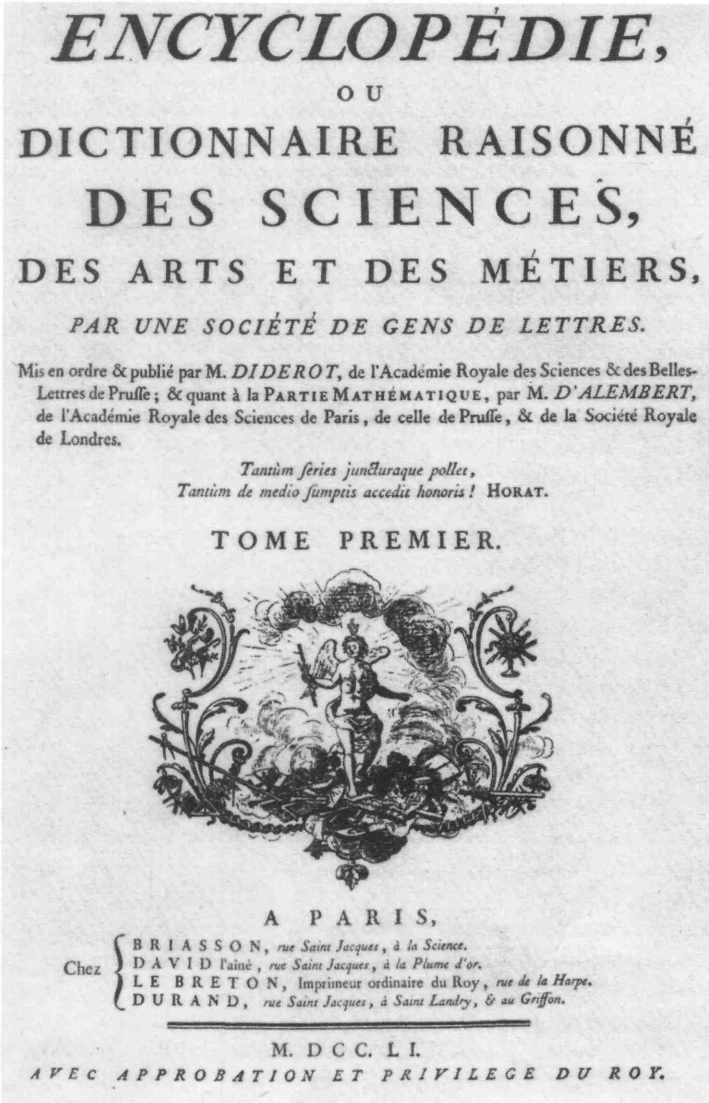
Il "Genio" della Rivoluzione. L'iscrizione in alto, tradotta in italiano, così suona: «Orribile cospirazione di Robespierre, svelata dal Comitato di Salute pubblica il 9 termidoro dell'anno II della Repubblica Francese una e indivisibile».
Intorno al medaglione di destra si legge: «Il popolo di Parigi si arma in massa per la difesa della Convenzione Nazionale e la punizione dei congiurati»; e intorno a quello di sinistra: «Il Genio della Francia Repubblicana veglia sulla Convenzione e rivela ai membri della medesima la lista dei congiurati».
Questa stampa, in cui i richiami massonici sono evidenti, in particolare nel berretto frigio e nella corona di stelle di David, o "sigilli di Salomone", che lo sovrastano, è doppiamente istruttiva: da un lato, invero, essa conferma una volta di più quanto già si è detto e ripetuto, e cioè che la massoneria, come fu alle origini della Rivoluzione, così lo fu anche a quelle della apparente "reazione" termidoriana, nel contesto di quel gioco di pseudo-antitesi in cui è maestra e mediante il quale riesce a imbrigliare, controllare e pilotare azione e reazione, governo ed opposizione, rivoluzione e controrivoluzione, polarizzando l'attenzione del mondo profano su contrapposizioni di superficie che non incidono sul nocciolo del problema politico, morale, giuridico e sociale, il quale, come gli Alti Iniziati ben sanno, è sempre e solo teologico.
L'altro insegnamento che ci viene da questa stampa è che la Rivoluzione, e con essa la

massoneria, ha un suo "Genio", *uno spirito dalle ali di arcangelo che reca sul capo una fiamma che arde e illumina: un "portatore di luce", insomma, un Lucem ferens o, grecamente, Fosforo.*
A proposito di esso, il solito oracolo massonico, Albert Pike (op. cit. vol. IV pag. 197), plagiando il "confratello" Elifas Levi, sia pure in un contesto volutamente e diabolicamente contraddittorio, così esclama: "Lucifero, il Portatore di Luce! Strano e misterioso nome da dare allo Spirito delle Tenebre! Lucifero, il figlio del mattino! E' lui che porta la Luce, e con i suoi insopportabili splendori acceca i deboli, i sensuali e gli egoisti? Non ne dubitate!».
A ben pensare, però, questo Genio lo abbiamo già visto menzionato nella illustrazione IX, riproducente le "Armi" del Necker, solo che in essa, come in molte altre figure, è stato rappresentato soltanto il suo occhio vigilante, spesso iscritto nel pitagorico e mistico triangolo equilatero. Ora, dunque, ci viene finalmente mostrata tutta intera, anche se ben ben imbraghettata, la figura del dio della massoneria, o G.A.D.U., *il Grande Architetto dell'Universo.*
La fiamma che arde sul suo capo è la stessa che abbiamo visto riprodotta mille volte sulla parete del tempio massonico nella figura XXVI (vedi anche fig. XXIV).
La molteplicità delle fiammelle della simbologia massonica costituisce un chiaro riferimento alla "pentecoste", o "illuminazione" luciferiana, che non scende solo su Maria Santissima, gli apostoli e i loro successori, ma, in conformità al relativismo, introdotto per la prima volta nella religione cristiana con la dottrina luterana del "libero esame", su ciascuno dei "fedeli" della "rivelazione" della "Nuova Era" rivoluzionaria. Questo e non altro significano le parole "Illuminati" (ad es. di Baviera) ed "illuminismo". A questo riguardo, il 33 Carducci, in un suo discorso alla "Lega bolognese per l'istruzione del popolo" dell'agosto 1873, così concludeva il suo dire: «Vieni, spirito creatore delle età nuove, vieni e scendi, ma non su dodici privilegiati, ché il tempo dei privilegiati è passato; scendi sul popolo tutto, su i popoli tutti della terra, o spirito di verità, di libertà, di giustizia» *(Prose di Giosuè Carducci, Zanichelli ed., Bologna, 1954, pag. 605). E' l' "illuminazione" dello spirito dell'individualismo egocentrico e della ribellione, contrapposta a quella dello Spirito dell'obiettività e dell'umiltà.*
Giova ricordare che il relativismo protestante era stato già anticipato in campo filosofico dall'umanesimo, anch'esso incubato in circoli esoterici, come la famosa "Accademia Romana" di Pomponio Leto e del Platina, che riprendeva, in chiave intenzionalmente anticristiana, il principio sofistico, enunciato da Protagora di Abdera, secondo cui l'uomo (ogni uomo) è metro di tutte le cose e non è data, quindi, una verità oggettiva.
Di questa continuità, tra umanesimo, protestantesimo e Rivoluzione in senso stretto, che - si ripete! - non fu solo ideale, ma anche cospiratoria, gli Alti "fratelli" Iniziati sono perfettamente consapevoli. Scriveva, infatti, il solito Carducci: «il Rinascimento (rectius: l'umanesimo) fu motivo della riforma religiosa di Germania, la quale, alla sua volta, trasportatasi e trasformatasi tra gli olandesi e gli inglesi, fu nutrimento e incentivo alla rivoluzione politica maturata dalla Francia nell'ottantanove». ("Dello svolgimento della Letteratura nazionale", *id., pag. 386). E ancora: «La repubblica, per me, è il portato*

logico dell'umanesimo». (Discorso agli elettori di Lugo di Romagna del 10 novembre 1876, id., pag. 800).
Naturalmente, come parlare di tante verità significa negare la Verità, così parlare di tante morali significa negare ogni regola morale, e proclamare l'immoralità assoluta, che si erge a nuova legge, a legge dell' "Era Nuova".
Dunque, sotto la superficie del relativismo che tutto ammette, si configura, in realtà, contraddittoriamente, (ma nella "nuova" religione la contraddizione, e cioè la negazione della ragione, è la regola fondamentale!) una dottrina unitaria: il "Fai quello che vuoi" degli Alti Iniziati Rabelais e Aleister Crowley, (quest'ultimo, grado 33 del R.S.A.A.), implicito nell'esaltazione delle passioni e degli istinti, che costituisce il nocciolo della dottrina rousseauiana, a sua volta collegata ai poco virili vagheggiamenti dell'Arcadia, fuga nel sogno dalla verità e serietà della vita. Le "pastorellerie"; arcadiche e settecentesche portarono al sangue del Terrore, in nome dell'Utopia e del ritorno allo Stato edenico.
Nonostante le contrarie apparenze, vi è, dunque, una unità di fondo anche nella "chiesa" luciferiana, in conformità alle parole di Gesù Cristo, il quale ricordò ai farisei, che lo accusavano di scacciare i demoni in nome del loro principe, che anche il regno di Satana non è diviso perché «ogni regno diviso in se stesso sarà devastato» (Matteo 12, 25).
*Le radici di questo relativismo vanno ricercate nella Cabala ebraica, fondamento - si ripete - della "filosofia" settaria e, prima ancora, nel Talmud, ove, a significare la dottrina del libero esame, è scritto che «molti profeti sorsero da Israel, il doppio del numero di coloro (si riteneva fossero 600.000, nota dell'Autore) che uscirono dall'Egitto» (Cfr. Cohen: "*Il Talmud*", Forni ed., 1979, pag. 161, e Gershom Scholem: "*la Cabala*", ediz. Mediterranee, 1982, pag. 175). Come ognun vede, è l'esatto contrario dell'insegnamento di San Pietro, secondo cui «nessuna profezia della Scrittura si fa per privata interpretazione» (2ª Pietro 1,20).*
Un punto, tuttavia, è molto importante chiarire, e cioè che la libera interpretazione per i livelli bassi, ma anche per quelli medi, e persino alti della massoneria, è solo apparente. Infatti, lo schema dell'iniziazione massonica per gradi è strutturato in modo tale che i sommi vertici fanno discendere sui gradi inferiori la loro "rivelazione", lungo una scala gerarchica che non consente la minima critica.
L'adepto che viene iniziato a un grado superiore, invero, è sempre tutto proteso a decifrare, e quindi a ricevere passivamente il significato occulto del messaggio che gli viene trasmesso in termini velati e spesso contraddittorî, in una atmosfera di penombra e di mistero, e mai a valutare enunciazioni chiare e nette, quali sono, invece, le definizioni della religione cattolica. Egli è perpetuamente nella posizione di chi si sforza di capire, e magari carpire, il segreto che gli viene comunicato, e si ritiene pago quando lo ha raggiunto, o si illude di averlo raggiunto; mai, invece, in quella di chi valuta i motivi di credibilità di una dottrina che gli viene esposta. Guidato con gli occhi bendati, quasi in una grotta tenebrosa, quando pone piede in loggia per la prima volta, il "fratello" massone non si libera mai più da questo stato d'animo di spirituale e intellettuale sudditanza. E del resto come si potrebbe sottoporre a critica una dottrina che non si

conosce, perché le sue proposizioni più profonde sono note solo a pochissimi, al vertice, o addirittura al di là della struttura ufficiale della stessa massoneria?
Si aggiunga che il grado superiore di iniziazione viene normalmente accordato a chi ha già assimilato quello precedente, non solo nella comprensione (che - si ripete! - in massoneria non è mai critica), ma anche nella vita, e ne è stato intimamente trasformato in modo tale che l'insegnamento ricevuto è diventato parte di lui, ed egli non è più in grado di considerarlo col necessario distacco. Ciò in conformità a quel "metodo dell'occultismo" che, nel suo libro: "Principi e metodi di massoneria operativa" *(Bastogi ed., 1982, pag. 9) Francesco Brunelli, già Gran Maestro del Rito di Memphis e Misraim e dell'Ordine Martinista, articola in questi 4 punti:*
«1) sino a che non si sia saliti di un gradino, l'ulteriore rimane nascosto.
2) sino a che la teoria di uno stadio non sia divenuta una pratica vissuta, lo stadio seguente non viene rivelato.
3) Sino a che un suggerimento non sia pienamente seguito, l'insegnamento più profondo viene tenuto nascosto.
4) Sino a che la Luce che ci è stata concessa non viene utilizzata, non si ottiene maggiore illuminazione».
Così stando le cose, è evidente che la penetrazione delle dottrine massoniche (non delle relative pratiche) è molto più agevole per chi, stando fuori dalla loggia, se ne procura rituali e manuali, dal primo all'ultimo grado, che non per chi procede all'interno di quell'ordine sotto la guida del gerofante e per tappe prefissate.
E' inoltre assai importante sottolineare che, a un certo punto del suo itinerario, l'iniziato non è più in grado di svolgere una disamina logica, e quindi razionale, degli insegnamenti che riceve, per il semplice fatto che, sulla base di quanto gli viene inculcato e ribadito infinite volte, in termini espliciti, ma anche, e soprattutto, impliciti, attraverso tutta l'impostazione della "didattica" settaria, egli si persuade fermamente che il vero "sapere", il sapere iniziatico, si trasmette per simboli e non per parole, che esso è inesprimibile nel linguaggio logico-discorsivo, e quindi che la logica e, con essa, la ragione, non è strada al vero. *Il simbolo e il mito, nella loro nebulosa polivalenza, vengono contrapposti al discorso enunciativo e razionale, condannato perché la sua univocità (la ragione è una) viene considerata come un limite, come una prigione che rinserra la libertà dell'uomo divinizzato.*
Viene, in ultima analisi, negato il concetto stesso di verità, e, quindi, la ragione e, con esso, necessariamente, il principio di non contraddizione che postula, appunto, la ragione e il torto, vale a dire il vero oggettivo. Contemporaneamente viene enunciata tutta una serie di insegnamenti, dalla reincarnazione, ai cicli cosmici, all'equivalenza tra bene e male, ai due Principî, ecc...
Ma come si può negare o affermare alcunché, principio di contraddizione compreso, senza invocare appunto, quel medesimo principio?
Occorre, dunque, che il massone abbia perso ben bene ragione e senno, nei labirinti delle iniziazioni e dei gradi, per non rendersi conto che la dottrina che egli professa è l'assurdo stesso eretto a sistema!

Scopriamo così che, al fondo del razionalismo massonico e illuministico si trova la negazione in termini della ragione. E' in questo ordine di idee che il già citato Gran Maestro Brunelli, nel detto suo libro, così si esprime: «L'iniziazione predica e insegna MORTE ALLA RAGIONE. Solo quando la ragione sarà morta, allora nascerà il nuovo uomo dell'èra veniente, il vero iniziato. Solo allora le pareti dei templi potranno crollare perché l'alba di una nuova umanità sarà spuntata ad Oriente» (id., pag. 84).
Nessuna meraviglia, del resto: se Gesù è il Logos incarnato, la parola, il Verbo di Dio fatto uomo, è naturale che Lucifero sia l'Antilogos, il Negatore per eccellenza!
A ben rifletterci, umanesimo, riforma protestante e liberalismo massonico hanno, alla loro base, appunto, la negazione della verità, e, quindi, della ragione; (se non vi è verità oggettiva non vi è neppure ragione né torto!). Ora, per quanto riguarda l'umanesimo, l'influsso dei cabalisti e di altri pensatori ebrei su personaggi chiave, come Pico della Mirandola, Reuchlin, John Dee, Giordano Bruno, è ampiamente documentato e indiscusso. Ma anche Lutero, il cui simbolo era, assai significativamente, una rosa con una croce, è sempre più sospettato di legami con ambienti magici, rosacruciani occultistici e, quindi, in ultima analisi, cabalistici.
Non essendo questo il luogo per approfondire l'argomento, ci limitiamo a citare un opuscolo di apologia ebraica, del secolo scorso, il cui Autore, un ebreo di grande prestigio, rivolgendosi al pubblico tedesco rivendicava all'ebraismo il "merito" della riforma protestante con queste parole:
«Quando si riguardi la storia della Riforma - e l'assoluta necessità che si sentiva di richiamare a vita la profonda conoscenza della Bibbia completa nel testo originale - si è costretti ad asserire che "senza ebraico nessuna Riforma, e senza Ebrei, punto ebraico", giacché erano essi i soli docenti di quell'idioma» (M. J. Schleiden, "Gli israeliti in rapporto alla scienza nel Medioevo", *trad. di Giuseppina Lattes, Milano, Alessandro Lombardi tip., 1878, pag. 44).*
Possiamo comunque, in definitiva, affermare che il "libero esame" viene esercitato dal massone solo nei confronti delle altre religioni, mai in quelli della propria, che non solo non può essere messa in discussione ma è tenuta al sicuro da ogni critica dal mistero che la avvolge!



ENCYCLOPÉDIE,

OU

DICTIONNAIRE RAISONNÉ

DES SCIENCES,

DES ARTS ET DES MÉTIERS,

PAR UNE SOCIÉTÉ DE GENS DE LETTRES.

Mis en ordre & publié par M. DIDEROT, de l'Académie Royale des Sciences & des Belles-Lettres de Pruſſe; & quant à la PARTIE MATHÉMATIQUE, par M. D'ALEMBERT, de l'Académie Royale des Sciences de Paris, de celle de Pruſſe, & de la Société Royale de Londres.

Tantùm ſeries juncturaque pollet,
Tantùm de medio ſumptis accedit honoris! HORAT.

TOME PREMIER.

A PARIS,

Chez
BRIASSON, *rue Saint Jacques, à la Science.*
DAVID l'aîné, *rue Saint Jacques, à la Plume d'or.*
LE BRETON, Imprimeur ordinaire du Roy, *rue de la Harpe.*
DURAND, *rue Saint Jacques, à Saint Landry, & au Griffon.*

M. DCC. LI.

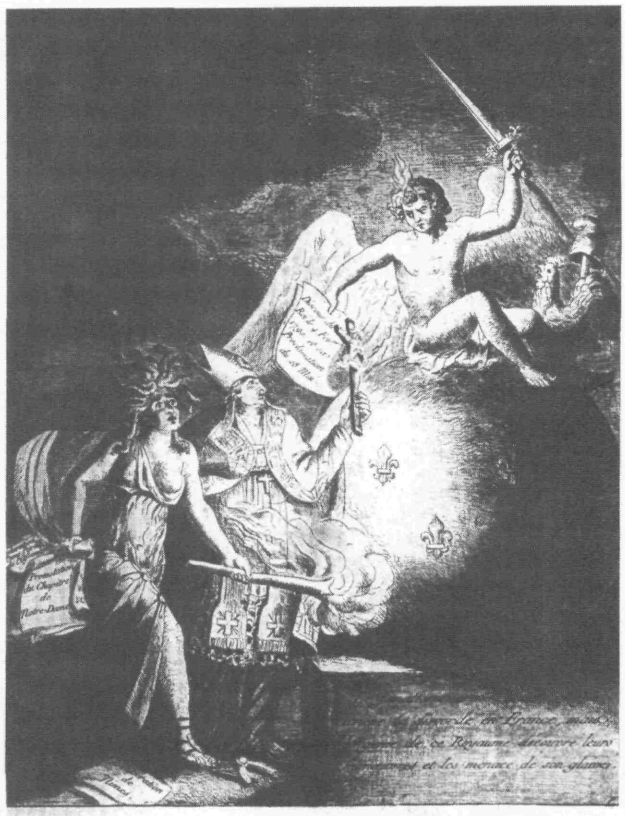
AVEC APPROBATION ET PRIVILEGE DU ROY.

FIGURA XXIX

La copertina del I volume della prima edizione dell'Enciclopedia. Anche su di essa spicca il "Genio" che abbiamo visto alla figura precedente. Testimonianza eloquente dell'unicità teologica e programmatica tra la Rivoluzione e la sua fase preparatoria.

FIGURA XXX

In quest'altra stampa, pure di epoca rivoluzionaria, il "Genio", tenendo in mano una fiaccola, e quindi doppiamente portatore di luce, guida Voltaire e Rousseau verso la meta finale della Rivoluzione: l'annichilimento del cristianesimo e il ritorno (ri-voluzione da re-volvere) al paganesimo, simboleggiato da un tempio classico.



CONDUITE DU CLERGÉ EN 1790.

FIGURA XXXI

Il titolo di questa stampa di propaganda rivoluzionaria, pubblicata in occasione della protesta del Capitolo di Nôtre-Dame di Parigi per la famigerata "Costituzione civile del clero", è: «Condotta del clero nel 1790». Sul plinto sottostante alla sfera costellata di gigli di Francia (nel 1790 la monarchia non era stata ancora abbattuta) si leggono queste parole: «il fanatismo, impugnando un crocifisso, porta la discordia in Francia, ma il ***Genio*** *di questo Regno scopre le loro manovre e li minaccia con la sua spada». (Il diverso carattere della parola "genio" non è del testo).*
Questa volta, il "Lucem ferens" brandisce la spada contro i veri nemici della Rivoluzione: Cristo e la Chiesa, Suo Corpo mistico.
Si notino, a fianco del "Genio", due simboli settari: il gallo della vigilanza e il berretto frigio del culto mitriaco.

FIGURA XXXII

Questo quadro, custodito alla Kunsthalle di Amburgo, è la copia su scala ridotta di un'opera più grande di Jean Baptiste Regnault, ora perduta, che venne esposta al "Salon" del 1795 e con cui l'autore intendeva rappresentare lo spirito della Rivoluzione. Il titolo è: "La libertà o la morte"!
La libertà è rappresentata dalla figura muliebre di sinistra, onusta di simbologia massonica: il berretto frigio, la livella, il fascio littorio circondato dal tricolore, (a proposito del quale vedi fig. XXXVI), la stella di David sia pur leggermente alterata.

Per libertà, naturalmente, si intende quella dalla Legge di Dio, bandita dallo stato rivoluzionario in nome della lotta alla teocrazia, della "sovranità popolare" e della "volontà generale", e in ossequio al principio della divinizzazione dell'uomo. Il significato, insomma, è il medesimo che abbiamo visto espresso dalla figura VI.
Campeggia, al centro, il Genio portatore di luce, colui che ha insegnato all'uomo, sin dal Paradiso terrestre, le vie della ribellione.
Qui, però, egli si mostra per quello che veramente è: un "dio" di morte e di distruzione, come è chiaramente espresso dalla figura alla sua sinistra. Egli, infatti, è il negatore per eccellenza; lo spirito che sempre nega, ("der Geist der stets verneint") come lo definisce l'Alto Iniziato Goethe.
Non essendo vero Dio, ma creatura che vuole farsi come Dio, egli non può creare, ma solo distruggere, e non potendo colpire Dio, rispetto a cui è meno di un atomo, invidiosamente colpisce la Sua opera, e soprattutto l'uomo, fatto dal Creatore a Sua immagine e somiglianza.
Gesù, infatti, si presenta come il Dio dei vivi (Marco 12,27), il Dio della vita - "Io sono la Resurrezione e la vita", (Giov. 11,25); "Io sono il pane della vita", (Giov. 6,35,48); "Io sono la Via, la Verità e la vita", (Giov. 14,6), ecc. - e indica in Satana-Lucifero colui che ha introdotto nell'esistenza dell'uomo la morte, frutto del peccato (Rom. 6,23), e che fu, quindi, omicida fin dal principio (Giov. 8, 44).
La conferma di ciò è nella simbologia e nei riti massonici, tutti intrisi di sangue e di morte, nei massacri di massa che contraddistinsero la Rivoluzione Francese, e, in particolare, nel piano di sterminio della popolazione della Vandea, percorsa da quelle che non per caso passarono alla storia, una storia, per il vero, piuttosto reticente, sotto il nome di "colonne infernali" del generale Tourreau.
Anche le successive tappe della Rivoluzione sono disseminate di milioni e milioni di cadaveri: basti pensare alla Rivoluzione russa, a quella cinese, a quella cambogiana, e all'assidua lotta per la contraccezione, la sterilizzazione, l'aborto e la riduzione della popolazione umana, cui conduce quell'abbozzo del Governo Mondiale massonico che è l'ONU.
Il culto della morte, corredato da una simbologia di teschi, tibie e nere fiamme d'inferno, di schietta evidentissima provenienza massonica, fu esplicito nel fascismo, che parve mutuarlo dal corpo degli "Arditi", fondati dal generale massone Luigi Capello, 33° grado del R.S.A.A. (Per la notoria appartenenza di Capello alla massoneria, confronta la "Storia della Massoneria italiana", *op. cit., di Aldo Mola, storico ufficiale della massoneria, pag. 435, 506, 515, ...). Analogo discorso vale per il nazismo. Le origini magiche e paramassoniche di quest'ultimo, attraverso la Società Teosofica e quella di Thule, vengono generalmente passate sotto silenzio, ma nessun serio studioso osa più contestarle.*
Per illustrare brevemente al lettore lo spirito dell'odio gnostico-luciferiano verso la vita, ci pare particolarmente appropriato, malgrado le sue contraddizioni, questo passo, tratto dall'opera: "Inferno" *(Adelphi ed., 1972, pagg. 13 e segg.) di un famoso Autore e seguace di quelle dottrine, il drammaturgo svedese August Strindberg:*

ATTO PRIMO

«Il Cielo. Dio e Lucifero, ognuno sul suo trono. Sono circondati di angeli. Dio è un vecchio dalla faccia arcigna, quasi cattiva... Lucifero è un giovane, e bello, con qualcosa di Prometeo, di Apollo e del Cristo insieme...
DIO: ... Laggiù, tra Venere e Marte restano ancora inutilizzati alcuni miriametri dei miei possedimenti. Là, voglio creare un mondo nuovo... Le creature che là vivranno si crederanno dèi come noi e sarà nostro spasso vederne i conflitti e le vanità. Il mondo della follìa sarà il suo nome. Che ne dice mio fratello Lucifero, che divide con me i possedimenti a sud della Via Lattea?
LUCIFERO: Signore, fratello, il tuo malvolere esige sofferenza e sangue. Io la esecro, la tua idea!
DIO: che ne dicono gli Angeli della mia proposta?
ANGELI: Sia fatta la volontà del Signore!
DIO: Così sia! E guai a chi illuminerà i pazzi sulla loro origine e missione!
LUCIFERO: Guai a chi chiama male il bene e bene il male, chi fa luce le tenebre e tenebre la luce... io ti cito davanti al tribunale dell'Eterno... Dirò la Verità agli uomini affinché i tuoi progetti vengano sventati.
DIO: Che tu sia maledetto, Lucifero... e che la tua sede sia al di sotto del mondo della follia, e che gli uomini ti chiamino il Maligno!
LUCIFERO: tu vincerai perché sei forte come Il Male! Per gli uomini tu sarai Dio, tu, il calunniatore, Satana!
DIO: Abbasso il ribelle! Avanti Michele, Raffaele, Gabriele...
Lucifero è portato via in un turbine e precipitato negli abissi».

ATTO SECONDO

Nel secondo atto, Lucifero apre gli occhi ad Adamo ed Eva, inducendoli a disobbedire e mangiare il pomo: «e saprete allora che la vita è un male... mangiatene e avrete la liberazione dal dolore, **la gioia della morte**!».
Dunque, Lucifero è il "dio" della morte; egli porta la morte all'uomo come suo dono. Dopo un terzo atto, brevissimo - breve, del resto, è tutta la parte drammatica di quest'opera - nel quarto, Lucifero grida il suo programma "liberatore":
«E io li voglio liberare tutti! Acque, mari, fonti, fiumi, voi che sapete spegnere la fiamma della vita: salite! sterminate!».
E', in definitiva, lo stesso messaggio espresso dal "fratello" Arrigo Boito, poeta e musicista, autore e compositore del "Mefistofele", nella sua famosa lirica significativamente intitolata "Dualismo", pure trasudante odio per il Creatore:

"Forse di fango e foco
Per ozioso gioco
Un buio Iddio ci fè!

E ci scagliò sull'umida
Gleba che c'incatena
Poi dal suo ciel guatandoci
Rise alla pazza scena,
E un dì a distrar la noia
Della sua lunga gioia,
Ci schiaccerà col piè».

Risulta facile, allora, capire perché - come ci informa Aldo Mola nella già citata opera, a pag. 176 e 706 - il davvero diabolico poema del catanese Mario Rapisardi, intitolato "Lucifero", in cui si narra e si esalta la rivincita di Satana e degli altri demoni contro Dio e i Suoi angeli, sia stato definito da Giuseppe Leti, "altissimo dignitario dell'Ordine" massonico, «poema veramente e potentemente massonico», e sia stato lodato dagli autorevolissimi "fratelli" Giuseppe Garibaldi, Aurelio Saffi e Giovanni Bovio, e persino, per un certo periodo, collocato in alcune logge al posto del Vangelo di San Giovanni, in alternativa all' "Inno a Satana" del "fratello" Carducci.
Similmente, non fu per anticlericalismo di occasione, ispirato da passione nazionalista, dovuta al fatto che lo Stato della Chiesa appariva un ostacolo all'unità d'Italia, se il corteo, che - snodandosi per le vie centrali di Roma, il 9 giugno 1889, in coincidenza col centenario della Rivoluzione francese - si recava a Campo dei Fiori, tra il garrire di oltre 1000 labari massonici, per l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, opera del Gran Maestro della massoneria Ettore Ferrari, era aperto da due bandiere con l'effige di Satana. Questo episodio ci è ricordato dallo storico "super-laico" Giovanni Spadolini, esponente di quel partito Repubblicano che meno di ogni altro fa mistero delle sue origini settarie, nel suo volume intitolato: "Le due Rome" *(Le Monnier, 1973, pag. 336). Lo stesso satanico vessillo, del resto, apparve a Brescia, nella del pari massonica cerimonia della inaugurazione del monumento ad Arnaldo da Brescia. ("La liberazione d'Italia nell'opera della massoneria", AA.VV., Bastogi, Foggia, 1990, pag. 223).*

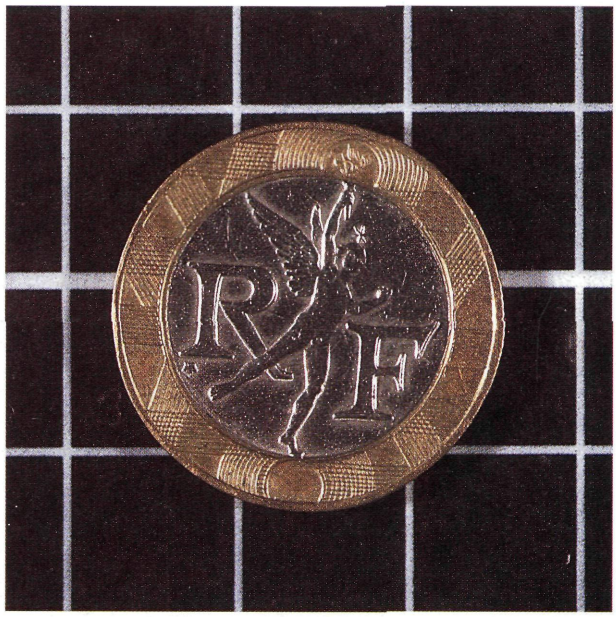


FIGURA XXXIII

Questa moneta da 10 franchi (dieci è il numero delle Sephiroth della cabala ebraica) è stata coniata, in Francia, nel 1989, in occasione del bicentenario della Rivoluzione.
Essa ci presenta quel medesimo "Genio" che abbiamo visto nelle figure precedenti, con la differenza che, questa volta, sul suo capo brilla non più la fiamma, che porta, invece, nella mano destra - come già, del resto, nella figura XXIX - ma la stella di David, simbolo comune all'ebraismo e alla massoneria, sul cui significato gnostico e magico già ci siamo intrattenuti nel commento alla figura XXII.
La moneta qui fotografata riproduce esattamente il "Genio della Libertà" che sormonta la colonna, innalzata, nel 1841, nell'area ove un tempo sorgeva la Bastiglia. Le tre date: 1789, 1841, 1989, testimoniano la continuità del potere massonico, attraverso tutte le vicissitudini, fino ai giorni nostri.

FIGURA XXXIII bis

Il "Genio" della colonna di piazza della Bastiglia. Si noti nella mano sinistra la catena infranta, simbolo del diritto di origine divina spezzato dalla Rivoluzione.

FIGURA XXXIV

Lo stesso Angelo, o "Genio", col medesimo emblema sul capo, domina il monumento di Piazza dello Statuto a Torino, a significare la continuità ideale, organizzativa e spirituale della Rivoluzione italiana - esaltata dalle centrali di propaganda settaria col nome di "Risorgimento" - e di quella francese.

Era logico che, dalla Francia, la Rivoluzione venisse immediatamente esportata in Italia, sede del Papato, in conformità al programma enunciato dal fratello A. Pike, ma ben precedente alla sua opera: «quando Luigi XVI fu giustiziato, la metà del lavoro era fatta, e quindi, da allora, l'armata del Tempio doveva indirizzare tutti i suoi sforzi contro il papato» (vedi sopra, cap. I).
In Italia, la mobilitazione degli animi contro il potere temporale dei Papi e la teocrazia fu contrabbandata sotto il falso, o meglio, secondario scopo della unificazione nazionale.
La penna, in mano al "Portatore di Luce", e il libro sottostante costituiscono un'esplicita rivendicazione della origine settaria dello Statuto Albertino del 1848 che, al di là della ingannevole premessa del suo articolo 1, in cui riconosceva la religione cattolica come religione di Stato, poneva tutti i presupposti dello Stato "laico", e cioè ateo, a partire da quello fondamentale della origine contrattuale e quindi umana della legge.
A proposito del risorgimento, l'allora Gran Maestro Armando Corona, nel corso del convegno massonico tenutosi il 24 e il 25 settembre 1988 al "Teatro Nuovo" di Torino, e significativamente intitolato: "La liberazione d'Italia nell'opera della Massoneria", riassumendo il significato di tutti gli interventi, ebbe testualmente a dichiarare che del cosiddetto Risorgimento, «la massoneria non fu una semplice "tendenza", una "corrente", ma fu il vero centro ispiratore e motore». *Nello stesso discorso, il Corona apertamente proclamò che il suo predecessore nella gran maestranza massonica,* ***Giuseppe Garibaldi****, (vale a dire lo stesso "Risorgimento", di cui Garibaldi fu la spada!)* «ebbe un nume tutelare: la Gran Bretagna. Più esattamente, la massoneria inglese». *(Cfr.: "La liberazione d'Italia nell'opera della Massoneria", Bastogi ed. 1990, pag. 307).*
Nel medesimo convegno, il "fratello" De Vita narrò come, in realtà, la famosa "spedizione dei mille" fosse stata grandemente agevolata e propiziata dalla detta massoneria inglese, mediante l'elargizione della somma di tre milioni di franchi francesi in piastre d'oro turche. Tale somma era servita per "comperare" Autorità civili e militari del Regno di Napoli. Il De Vita conclude dicendo che il primo scopo, avuto di mira dalla massoneria e dal governo britannico, era quello di colpire il Papato nel centro del suo potere temporale, e agevolare la formazione, nella penisola, di uno Stato laico (id., pag. 380).
Queste sole circostanze, correlate alle citazioni del Pike, (ma si potrebbero addurre infinite altre prove!) sono sufficienti a dimostrare quanto sia erronea la distinzione, accolta da diversi Autori, tra le massonerie latine, anticristiane e perverse, e quella anglo-sassone, estranea agli orrori rivoluzionari!

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

LA MASSONERIA ITALIANA E RISORGIMENTO

ITALIANI,
Con la conquista di Roma, l'Italia compiva il Risorgimento, la Massoneria Italiana, che di quel Risorgimento fu l'Artefice prima, non può non ricordare il XX SETTEMBRE 1870, come un retaggio glorioso ed inalienabile della Patria, dall'apertura di quella Breccia di Porta Pia per la quale entravano nell'Universalità perenne di Roma, insieme l'Italia e la libertà dello spirito. La Massoneria Italiana erede legittima dei Grandi che con ogni sacrificio costituirono l'Unità della Patria. Obbedienza, dunque, agli immortali e vigili spiriti di Giuseppe Mazzini, di Giuseppe Garibaldi e di quanti altri diedero fede e sangue all'Italia del XX SETTEMBRE, attuando con la più alta consapevolezza i solenni imperativi dell'ora. La Massoneria, conscia delle sue storiche responsabilità, riassume, oggi, il comandamento degli Italiani.
Zenit Roma, 20 settembre 1990.

IL PRESIDENTE DEI RITI E
GRAN MAESTRO PER L'ITALIA
Giorgio Paternò 33 .·.

FIGURA XXXV

Con questa iscrizione pubblicitaria, apparsa sul quotidiano "La Repubblica" nel centoventesimo anniversario della breccia di Porta Pia, la massoneria rivendicava pubblicamente il Risorgimento, e, in particolare, l'abbattimento del potere temporale dei Papi, a conferma della ripetuta frase di Albert Pike (vedi commento alla figura precedente e cap. I) sull'abbattimento del Papato come seconda tappa e coronamento della "vendetta" templare.
In occasione del medesimo anniversario, il Governo italiano ebbe a demandare alla massoneria di Palazzo Giustiniani, nella sua sede romana, l'annullamento dei primi francobolli commemorativi di quel fatto storico mediante un suo timbro con le insegne della sètta. Ciò equivale, evidentemente, a un riconoscimento ufficiale e a una adesione spirituale del Governo italiano al programma massonico.
La continuità ideale dei due eventi storici, decapitazione di Luigi XVI e soppressione dello Stato Pontificio, getta viva luce sul significato esoterico, simbolico e, in definitiva, teologico anche del primo di essi.
A conclusione di questo commento, sottoponiamo al lettore questa domanda: «Che mai significa la sibillina frase conclusiva dell'iscrizione: "La Massoneria... riassume, oggi, il comandamento degli italiani"»?

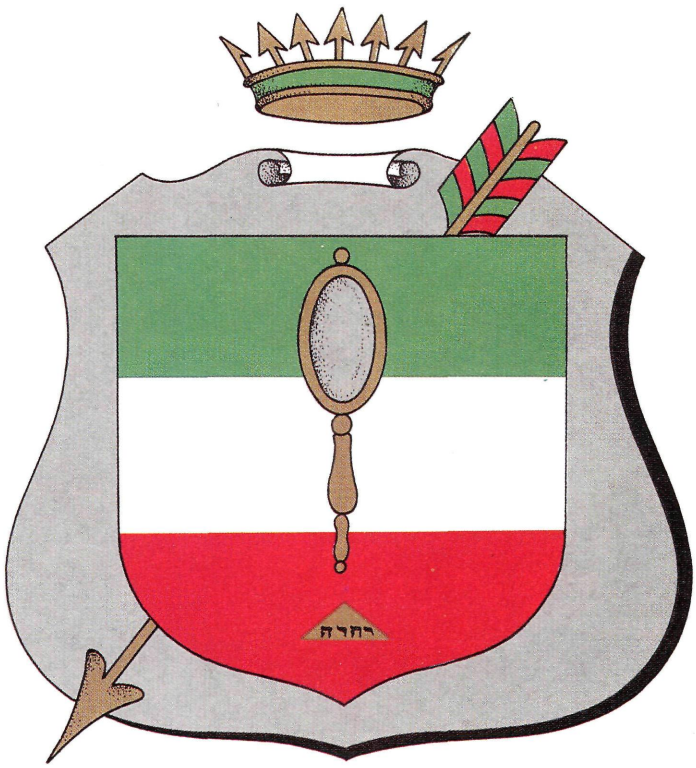


FIGURA XXXVI

Stemma del XXVI grado del R.S.A.A.. Questo stemma dimostra all'evidenza sotto quale "stella" (il pentalfa massonico) sia nato e viva lo Stato italiano, e con esso quello messicano e quello ungherese, che condividono con l'Italia la bandiera bianca, rossa e verde.
In una recente polemica sulle origini del tricolore italiano, il già primo ministro Giovanni

Spadolini ebbe a contestarne la matrice settaria. Ci rifiutiamo di credere che uno studioso di storia moderna della sua preparazione e, per giunta, presidente del partito in cui militarono quei sommi esponenti del mondo iniziatico che furono Garibaldi, Mazzini e Carducci, e da ultimo, per citare un nome significativo, il Gran Maestro Armando Corona, potesse ignorare quanto qui documentalmente provato.
Riguardo ai colori massonici ci paiono assai illuminanti queste parole di Aldo Mola a proposito della "Comune" parigina del 1871, e cioè della prima rivoluzione comunista: «dei colori massonici prevalse solo il rosso, e venne ripetutamente levato sui bastioni di Parigi assediata» *("Storia della massoneria italiana", cit., pag. 153). Con queste parole, il Mola riconosce esplicitamente che la bandiera rossa della rivoluzione comunista proviene dalla simbologia libero-muratoria. E, infatti, la proclamazione della Comune, come lo stesso Mola ricorda, (id., pagg. 153-154; vedi, al riguardo, anche Mons. E. Delassus:* "Il problema dell'ora presente", *cit., vol. I pag. 179), fu preceduta da una processione massonica, in cui migliaia di fratelli delle logge parigine sfilarono con le loro insegne, preceduti dai rispettivi venerabili.*
L'episodio della Comune è assai significativo e ricorda molto da vicino la fine di Robespierre e il 9 termidoro, perché anche Adolphe Thiers, che ordinò la feroce, sanguinosissima repressione, era un settario e aveva giurato odio alla monarchia in una "vendita" carbonara. (Mons. Delassus, cit., Vol I, pag. 178).
Ancora una volta, dunque, una foltissima schiera di "fratelli" massoni (tanto più folta ove si consideri l'esiguo numero degli affiliati!) fu sacrificata da incogniti, misteriosi superiori, ai piani della sètta. Lo scopo della spregiudicatissima manovra, invero, fu quello di consolidare la repubblica facendo apparire Thiers, in un momento in cui i francesi erano fortemente propensi al ristabilimento della monarchia, come il salvatore dello Stato e il tutore dell'ordine controrivoluzionario.
La formula comunista fu così rimessa "in naftalina", come già lo era stata ai tempi di Roux ed Hébert, in sul finir del terrore, e della congiura degli Eguali di Babeuf e Buonarroti, in attesa che i tempi fossero maturi.
Il Mola ammette, implicitamente, questo significato dello sterminio dei comunardi allorché scrive ("Storia della massoneria italiana", cit., pag. 154) che, per effetto di esso, «la Famiglia massonica francese stabilì un nuovo confine per la "regolarità": non quello delle Costituzioni di Anderson, dei landmarks, bensì della fedeltà alla Terza Repubblica, all' "ordine costituito", alla revanche della Francia e a una republicanizzazione dell'Europa intera quale contropartita *per la sanguinosa repressione dell'utopia gauchiste* al suo interno». *Dove si riconosce che l' "utopia gauchiste", e cioè il comunismo, fu un prodotto "interno" della massoneria (la sua formulazione risale, infatti, agli Illuminati di Baviera e il "Manifesto" di Marx non è che la volgarizzazione di quelle dottrine ad uso del "mondo profano"!), così come un fatto "interno" fu la sua "repressione" ad opera del Thiers, il cui governo costituì il frutto di un compromesso. (Il Mola parla di "contropartita"). Per comprendere il significato di questa manovra, è bene ricordare la già esaminata gerarchia di quel gioco di scatole cinesi che fu la sètta dei "Sublimi Maestri Perfetti" di Filippo Buonarroti (vedi sopra, cap. IX) dove la*

repubblica costituiva la seconda fase della Rivoluzione, il punto di passaggio dalla monarchia costituzionale - e, quindi, di diritto umano - al comunismo. Essendo inoltre noto, anche per la natura cabalistica del segreto iniziatico, che il livello più alto della "rivelazione" settaria ha un contenuto non politico, bensì magico, di cui il primo è solo un aspetto [1]*, è evidente che i livelli più elevati del segreto esoterico non figuravano nella gerarchia buonarrotiana.*

A ben considerare quanto si è fin qui visto, il mistero settario e la corrispondente gerarchia, di cui l'ordine libero-muratorio costituisce un'espressione emergente, funziona come un complesso gioco in cui, ad ogni gradino della scala iniziatica, corrisponde un'opera di manipolazione e di inganno nei confronti di chi è posto a un livello inferiore: i "fratelli" dei primi gradi manipolano e ingannano il mondo profano e via via, procedendo lungo gli scalini dell'articolatissima gerarchia massonica, quelli dei gradi superiori fanno altrettanto nei confronti di quelli dei gradi inferiori. Poi, dietro la massoneria di facciata, vi sono le retrologge, che si servono di essa per i loro ancor più reconditi fini, e così di seguito fino al vertice della piramide. Il punto di arrivo dell'intero processo rivoluzionario è l'annientamento gnostico-luciferiano, *cui si perviene per disgregazioni successive: infatti attraverso la auto-deificazione dell'individuo ("sarete come dei" è la promessa del serpente gnostico) che, accecato dalla superbia, nega la oggettività del vero e del bene, e, quindi, ogni principio morale e giuridico, vengono condannate a morte la società e la famiglia. L'anarchia, invero, col suo programma: "né Dio né capi", costituisce il traguardo dello stesso marxismo ed ha avuto nella massoneria i suoi principali esponenti; valgano i nomi di Michele Bakunin e di Errico Malatesta, (la militanza del primo è notoria; quanto al secondo, cfr. A. Mola, "Storia della massoneria italiana" cit., pag. 217). Di lì, all'annientamento anche del singolo, isolato nel suo feroce egoismo ed egocentrismo, travolto dalle passioni indomite e svuotato di ogni "dover essere" etico, e quindi di ogni ragion di vita, il passo è brevissimo. E' importante tenere presenti questi concetti quando i fautori delle "moderne" o "postmoderne" "libertà" parlano di "progresso" e ne suggeriscono le tappe: libertà di abbracciare o propagare qualunque dottrina per quanto perversa, divorzio, aborto, libera droga, ecc...*

L'esperienza, peraltro, insegna che questo processo di auto-distruzione cui l'umanità si condanna, consegnandosi al potere infero, non esclude, anzi promuove paurose tirannidi, perché, soppresso ogni contenuto morale, unico principio di aggregazione sociale, rimane la legge del più forte.

Naturalmente, la subordinazione del mondo profano a quello iniziatico fu resa possibile attraverso la sostituzione agli antichi corpi sociali intermedî tra la famiglia e la sovranità (comuni con le loro autonomie e i loro statuti secondo la concezione

---

[1] *Ciò risulta chiaramente dall'opera principale, intitolata al mago Faust, di quel famoso illuminato di Baviera che fu il "fratello" Goethe, detto, in loggia, "Abaris"; cfr. Francovich:* "Storia della massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione francese", *pag. 317.*

medievale, "universitates civium" per l'amministrazione e il godimento delle vastissime proprietà comuni, corporazioni delle arti e dei mestieri, feudi, ecc.) di strutture exoteriche, (e cioè ispirate alle dottrine iniziatiche, ma destinate agli ignari) che riproducevano nel mondo "profano" quelle esoteriche e settarie. Alludiamo, in particolare, ai partiti politici con le loro "ideologie" utopico-umanitarie e le loro terrene ricette di salvezza e di felicità, ai parlamenti, dove i rappresentanti di quei partiti si incontrano a contrattare, modificare e creare le nuove, umane e capricciose regole della società e della vita, e ai sindacati, che, valorizzando prevalentemente l'aspetto retributivo e monetario, al pari dei partiti sanciscono la lotta, l'odio e la discordia come basi della organizzazione sociale.

Tutte queste strutture, come già si è detto, furono introdotte dalla Rivoluzione in Francia e di lì estese a tutto il mondo.

Nel considerare le manovre massoniche, è importante tener presente che non sempre i gradi corrispondono al livello di "iniziazione" di chi ne figura titolare, perché, spesso, essi vengono conferiti a scopo illusionistico, particolarmente a persone di rango sociale elevato, per meglio ingannarle dando loro a credere di essere in possesso degli ultimi segreti, e indurle a iniziative per loro controproducenti, sotto specie di inesistenti o labili vantaggi. Un esempio classico è quello di Filippo d'Orléans, detto Filippo Egalité, in apparenza capo di tutte le massonerie, che fu sedotto dal miraggio del trono, sia pure di uno squallido trono costituzionale, ma finì poi miseramente decapitato.

*A conclusione di queste considerazioni, il lettore comprenderà agevolmente che nello studio della struttura piramidale della gerarchia settaria, articolata in modo tale da subordinare tutto al vertice, il messaggio più profondo è quello espresso dalla piramide e dal triangolo rovesciati verso il basso (cfr. figg. XXI e commento alla figura XX), in conformità all'insegnamento, contenuto nella parola massonica VITRIOL, che viene presentato al neofita già nella "camera di riflessione", al momento del suo ingresso nell'ordine libero-muratorio, e che consta delle iniziali del motto: «*Visita Interiorem Terrae, Rectificando Invenies Occultum Lapidem*», e cioè: «visita la profondità della terra, rettificando troverai la pietra nascosta», vale a dire la pietra filosofale della Grande Opera settaria. La gerarchia massonica, invero, al pari della sua dottrina, non splende in alto, nella chiarezza della luce solare, ma è sprofondata nell'oscurità dell'abisso.*

Che si tratti di un regno di abisso è espresso anche in questi versi del famoso "fratello" Olindo Guerrini:

ma dall'abisso un cantico
sino agli spazi del Signor si leva.
Sia benedetto Satana
che porse il pomo de 'l peccato ad Eva...!

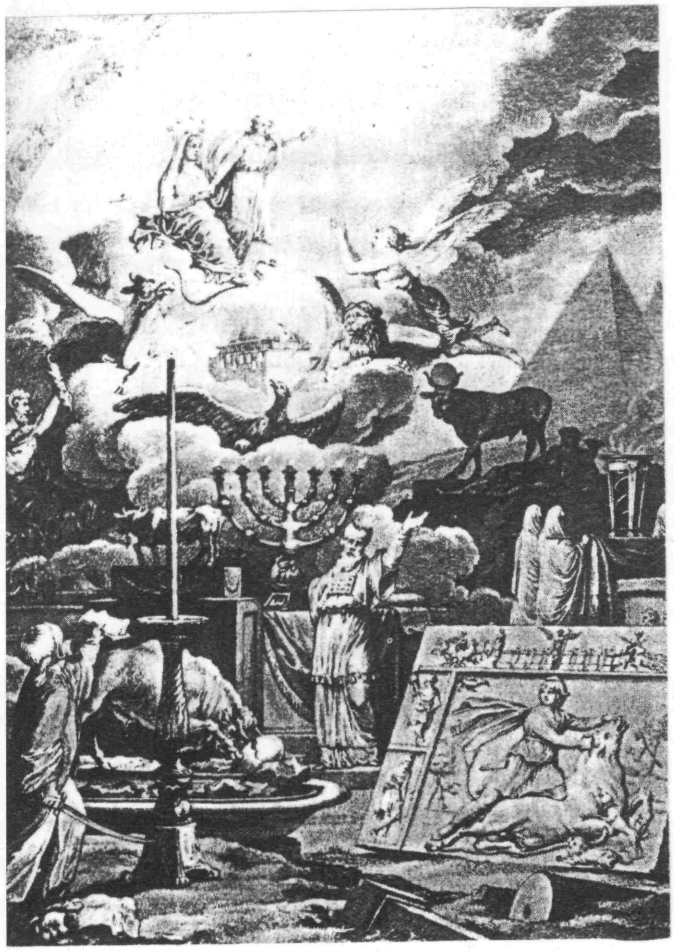


FIGURA XXXVII

Rappresentazione simbolica della massoneria tratta dal libro "La Franc-Maçonnerie" *del Lenoir. La sètta vi è rappresentata come sintesi di tutte le religioni, all'insegna dell'ebraismo esoterico. Campeggia, infatti, al centro, un sacerdote di Israele col candelabro ebraico a sette braccia. Tutta la figura, poi, è sovrastata dalla rappresentazione della "visione del carro" di Ezechiele (Ezech. 1, 4 e segg.) cui si ricollega lo gnosticismo ebraico dei primi secoli dopo Cristo. Al di sopra ancora, a sinistra, sfumati, segni zodiacali in forma di arcobaleno, simboleggiano le religioni astrologiche e naturaliste.*

Sullo sfondo, il bue Api (il "vitello d'oro" adorato nel deserto) e le piramidi d'Egitto richiamano la magìa egizia, che tanta parte riveste nella massoneria e nell'ebraismo talmudico. In primo piano, un bassorilievo esprime il culto solare del dio Mitra, che uccide il toro primordiale dal cui sangue avrebbe avuto origine il mondo. Il culto di Mitra fu favorito da Giuliano l'Apostata per combattere il cristianesimo. Si noti, sul capo di Mitra, il berretto frigio che sarebbe poi diventato uno dei principali simboli della Repubblica francese. *L'uovo, trafitto dalle corna del toro, è l'uovo cosmico da cui, secondo alcune religioni pagane, avrebbero avuto origine l'universo; mentre il turco, in primissimo piano, rappresenta l'Islam che brandisce in una mano la spada con cui quella religione combattè - e a tutt'oggi aspramente combatte - il cristianesimo.*
Questa figura leva alto verso il "carro" il Corano, a indicarne la derivazione ebraica. Nel citato opuscolo dello Schleiden (vedi commento a fig. XXVIII) leggesi, infatti, che «il meglio del Corano proviene dagli Israeliti» (pag. 21) e che «due dotti israeliti, Abdallah Ibn Salam e Mukaïrik, furono essenzialmente utili (a Maometto) nella compilazione» del libro sacro dell'Islam (pag. 76).
A sinistra, a fianco del toro alato della visione di Ezechiele, il dio Pan con le corna di capro, simboleggia il panteismo massonico. Nella letteratura iniziatica, Pan - collegato agli antichi culti misteriosofici - è spesso considerato l'equivalente di Lucifero. Ad esempio, per il mago Aleister Crowley, 33esimo del R.S.A.A., che per un certo tempo fu a capo dell'esotericissimo Ordine della "Golden Dawn" (Alba d'Oro), cui aderiva anche Rudolf Hess, (cfr., a tal proposito, S. Hutin: "Governi occulti e società segrete", *ed. Mediterranee, 1973, pag. 179), il delfino di Hitler, e che scrisse un famoso inno in onore di quel nume, lo stesso si identifica con «l'Anticristo, simbolo della lussuria e della magìa». (John Symonds,* "La Grande Bestia", *ed. Mediterranee, 1972, pag. 270).*
Con riferimento a questa divinità, racconta Plutarco, nel suo "La fine degli oracoli" che, al tempo dell'imperatore Tiberio, e cioè della Passione e morte di Gesù Cristo, un suo maestro di grammatica, Epiterse, venendo, a bordo di una nave, dalla Grecia in Italia, giunto nei pressi dell'isola di Passi, udì, e con lui l'equipaggio e gli altri passeggeri, una voce dall'isola che chiamava per nome Zamo, il nocchiero egiziano. (Si ricordi che l'Egitto è "la culla dei Misteri e la patria della magìa").
E quando questi rispose, quella voce gli disse: «Quando sarai presso Palode annunzia che il gran Pan è morto». Lì giunto, Zamo, rivolto verso quell'isola, ripeté l'annuncio; «non aveva ancora finito - prosegue Plutarco - che si udì un grande lamento non di uno solo, ma di molti, unito a espressioni di stupore. Poiché molti assistettero alla scena, il racconto ben presto si diffuse a Roma, e Zamo fu fatto chiamare da Tiberio Cesare, il quale prestò talmente fede al racconto che fece fare inchieste e ricerche intorno a Pan».
Ora, sulle ali dei nuovi tempi, Pan sta ritornando. Ci si domanda, invero, se questa vecchia figura non potrebbe essere assunta, con qualche aggiornamento, a simbolo dell'incontro interreligioso di Assisi, del 27 ottobre 1986, convocato - sulla scia della gran novità dell' "ecumenismo" proclamato dal Concilio Vaticano II - da Giovanni Paolo II. A quell'incontro, come è noto, convennero rappresentanti di quasi tutte le religioni della terra, comprese quelle atee (buddismo e giainismo), per innalzare una

"preghiera" comune, chiara espressione di quel medesimo sincretismo religioso che costituisce la principale premessa della "spiritualità" massonica, e che, tutto relativizzando, esclude il concetto stesso di "verità" e con esso anche quello di "bene". Fu proprio per questo motivo che la "chiesa" luterana, nonostante la sua relativistica dottrina del "libero esame", non intervenne alla "Kermesse" assisiate, ritenendo che essa si risolvesse nella negazione del 1° Comandamento: «non avrai altro Dio all'infuori di me»; comandamento, giova aggiungerlo, che costituisce il presupposto, e il fondamento di tutti gli altri.

Certo si è che, in quel trattato fondamentale dello scozzesismo, che è il più volte richiamato "Morals and Dogma", del Sovrano Gran Commendatore Albert Pike (tra i cui "meriti", sia detto per inciso, va annoverata anche la fondazione del famigerato "Ku Klux Klan"!), troviamo questo brano che non può non apparire come la prefigurazione e la sola spiegazione possibile dell'evento assisiate: attorno agli altari della Massoneria, «il Cristiano, l'Ebreo, il Mussulmano, il Buddista, il seguace di Confucio e di Zoroastro possono unirsi come fratelli e accomunarsi nella preghiera al solo Dio che è sopra a tutti gli altri dei» *(op. cit., vol. III, pag. 153).*

DAIMON

LA VOCE DEL DRAGO

FIGURA XXXVIII

La figura rappresenta il Baphomet, l'idolo che si diceva fosse adorato in segreto dai Templari. Il disegno è stato fatto dal "fratello" Elifas Levi per il suo libro: "Il Dogma e il rituale dell'Alta Magìa", pubblicato in Italia dalla casa editrice massonica Atanòr, nel 1921. Levi definisce il Baphomet (pag. XI) "Il Becco del Sabba" - e cioè il Demonio - nonché l'«Immagine panteistica e magica dell'Assoluto» - e cioè di Dio, perché l'Assoluto si identifica con Dio. (Le due definizioni del Levi comportano, quindi, l'equazione demonio=Dio).

Nel glossarietto posto in appendice a "La massoneria e l'Italia", il Padre Rosario Esposito, gran fautore dell'incontro Chiesa-massoneria, sotto la voce Baphomet, tra l'altro, scrive che quel simulacro: «era portato in processione durante il rito di iniziazione del grado 29° (Grande Scozzese di Sant'Andrea in Scozia) ed è oggetto di pseudo-adorazione in numerose iniziazioni femminili. Le cerimonie che si celebravano

un tempo in suo onore erano le medesime di carattere fallico, celebrate in onore del bue Api, col quale parecchi scrittori lo identificano». Donato Piantanida, massonico cultore della simbologia dei tarocchi, nel suo libro "Magìa dei tarocchi" (ed. Mediterranee, 1978, pag. 100), così spiega il significato della parola Baphomet: «la parola deve essere letta Kabbalisticamente, cioè in senso inverso del normale ("alla rovescia", proprio come nelle messe nere - Nota dell'Autore), e si compone di tre abbreviazioni: "Tem-Ohp-Ab", che significano: Templi Omnium Hominum Pacis Abbas: il padre del tempio della pace universale tra gli uomini. E infatti Ab=abbas (alla rovescia BA), Ohp=omnium hominum pacis, (alla rovescia PHO); Tem=templi (alla rovescia MET). E, in realtà, la "Religione Universale" massonica, quella che riconoscendole tutte, nega il principio di contraddizione e proclama la coincidenza dei contrari: del Vero e del Falso, del Bene e del male, è proprio la religione satanista, che adora Satana o Baphomet, il "dio" dalla testa di becco, (ma che riunisce anche i caratteri del toro, del cane e dell'asino), dal torso androgine, dalle ali di corvo e dai piedi caprini. Questo dio, invero, nella mostruosità delle sue forme concilia il contrastante e l'inconciliabile. Il significato di questa figura è, quindi, identico a quello del precedente e richiama il sincretismo "ecumenico".

Il riferimento al Bue Api, poi, collega questa figura al vitello d'oro, al culto idolatrico della ricchezza e del piacere e al primo tradimento commesso da Israele ai piedi del Sinai, ove Mosé era salito per ricevere da Dio le Tavole dei Comandamenti.

Si noti, in fronte al Baphomet, la stella a 5 punte, o pentalfa massonico, questa volta, però, disegnata - in conformità alle prescrizione del ritualismo magico - senza staccare la mano dal foglio, a formare il triplo triangolo intrecciato, proprio come nel simbolo delle Brigate Rosse.

Brilla in testa al Baphomet la fiamma della iniziazione, come in capo al Lucifero di alcune precedenti figure.

Si è preferito trarre la presente figura non direttamente dal libro del Levi, bensì dalla rivista "Daimon" (numero 0 del 21 marzo 1990) pubblicata "sotto gli auspici" dell'Ordo Templi Orientis (O.T.O.), "Fraternitas Hermetica Luciferiana", dando modo al lettore di scorrere le interessanti righe sottostanti al disegno del "fratello" Levi (si noti lo pseudonimo ebraico scelto da quel mago, il cui vero nome era : Alphonse Louis Constant).

Nella pagina seguente della detta rivista si legge, tra l'altro: «esploreremo l'Area Massonica e para-Massonica... profondamente connessa ad una tra le Radici del Nostro stesso Movimento».

E invero l'O.T.O., a quanto ci informa l'alto iniziato Pierre Mariel, nel suo libro: "Le Società Segrete che dominano il Mondo" *(Vallecchi ed., 1976, pag. 57), tramanda «l'essenza del messaggio degli Illuminati di Baviera», sètta, come si è visto, sorta alla vigilia della rivoluzione francese, e cui si attribuisce grande importanza nella preparazione della medesima.*

Sulle dottrine dell'O.T.O. rinviamo il lettore al nostro breve studio, "Educazione sessuale - tappa massonica verso l'annientamento dell'uomo" (Editrice Civiltà, Via G. Galilei, 121, Brescia).

FIGURA XXXIX

Questa fotografia riproduce una cerimonia di enorme importanza simbolica: Paolo VI depone, definitivamente, la tiara sull'altare. E' il grande obiettivo della Rivoluzione francese espresso nelle figure I, II e XVI, attuato per mani di colui che sedeva sulla cattedra di Pietro; un risultato più importante della decapitazione di Luigi XVI, e anche

della "breccia di Porta Pia". Richiamiamo nuovamente le parole di Albert Pike: «Gli ispiratori, i filosofi e i capi storici della Rivoluzione francese avevano giurato di rovesciare la Corona e la Tiara *sulla tomba di Jacques de Molay» (vol. VI pag. 156).*
Si tratta, peraltro, solo della esteriorizzazione del significato e del contenuto del Concilio Vaticano II. Il 7 dicembre 1965, invero, a conclusione di quel Concilio, Paolo VI pronunciò, di fronte ai Vescovi di tutto il mondo, una omelia nel corso della quale proferì queste ormai famose parole: «l'umanesimo laico profano, alla fine è apparso nella sua terribile statura ed ha, in certo senso, sfidato il concilio. La religione del Dio che si è fatto uomo si è incontrata con la religione - perché tale è - dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? uno scontro, una lotta, un anatema? poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso».
*A parte il samaritano, che non c'entra un bel nulla! (il buon samaritano, infatti, si chinò pietoso su un essere umano in carne e ossa, non su una religione!), non si può fare a meno di osservare che «la religione dell'uomo che si fa Dio» è quella stessa della massoneria, come è chiaramente espresso in questo passo di un discorso del Gran Maestro del G. O. di Francia, Jacques Mitterand (citato in René Valnève, "Teilhard l'apostata", Volpe ed., 1971, pag. 52): «*Teilhard de Chardin ha commesso il delitto di Lucifero che è stato tanto rimproverato da Roma ai massoni*: nel fenomeno della "umanizzazione", o, per usare la formula di Teilhard, nella "Noosfera", cioè in quella massa di coscienze che avvolgono il globo, è l'uomo che sta in primo piano.*
Quando la coscienza raggiunge il suo apogeo, il punto "Omega", dice Teilhard, l'uomo è quale lo desideriamo, libero nella carne e nello spirito. Così Teilhard ha innalzato l'uomo sull'altare e, adorandolo, non ha potuto adorare Dio», *(il carattere diverso non è del testo). Nello stesso discorso, il Mitterand aggiungeva che la massoneria è la* "contro-Chiesa".
L'uomo che si fa Dio, dice in sintesi quell'altissimo dignitario della massoneria, commette il peccato di Lucifero, segue, cioè, il consiglio del Serpente biblico "sarete come dei" e alla sua scuola impara la ribellione a Dio, e questo è il contenuto della filosofia del "teologo" gesuita Teilhard de Chardin.
Ora, il de Chardin, indicato come settario dell'ordine martinista (cfr. il numero di luglio-agosto 1993 della Rivista "Chiesa viva"), attraverso il suo discepolo De Lubac, le cui dottrine furono messe al bando da Pio XII con l'enciclica "Humani generis", ma che ciononostante fu chiamato da Giovanni XXIII come consultore del Vaticano II, fu uno dei maestri di quel Concilio. Ciò è tanto vero che Paolo VI, alla chiusura di un congresso tomista, «nella grande sala della cancelleria, insistette perché de Lubac parlasse su Teilhard de Chardin». (H. Urs von Balthasar: "Il padre Henri de Lubac" *Jaca Book ed., 1978, pagg. 20-21).*
Dunque, tirando le somme dei due discorsi: quello di Paolo VI e quello del G. M. Mitterand, il Vaticano II segnò l'incontro, in un clima di "simpatia immensa", *tra due religioni, quella di Dio e quella della massoneria, che è quella della ribellione dell'uomo a Dio, sotto la guida di Lucifero-Satana. Strane, inaudite, sconvolgenti simpatie!*

Qual rapporto può esservi, ci chiediamo con San Paolo (2.a Cor. 6,15), tra Cristo e Belial? Quando mai si era sentito un Pontefice parlare in questo modo?
L'argomento sarebbe ben più vasto, ma, a meglio illustrare questa nostra, peraltro inconfutabile, conclusione, basti qui ricordare che Paolo VI, come scrive il famoso padre paolino Rosario Esposito, autore di espresse e reiterate professioni di fede massonica, «seguiva e incoraggiava» gli incontri tra esponenti della Chiesa e alti dignitari della massoneria (citiamo per tutti il Gran Maestro Gamberini) in vista di una conciliazione. (Cfr. Padre Rosario Esposito: "Le grandi concordanze tra Chiesa e Massoneria", Nardini ed., 1987, pag. 420).
E ciò in conformità a una sua antica aspirazione, se è vero quanto riferito dal medesimo P. Esposito, in un articolo apparso sul numero di luglio del 1978 della Rivista Massonica, in cui si dice che, fin dagli anni 1948, 1950 circa, l'allora monsignore G.B. Montini, in un colloquio col noto padre domenicano Morlion, aveva preconizzato: «Non passerà una generazione e tra le due società la pace sarà fatta»!
Così stando le cose, sembra assai difficile ascrivere al caso il fatto che proprio da Paolo VI in persona - come riferirono il gesuita Malachi Martin e lo scrittore americano Luigi De Fonzo, rispettivamente nei loro libri: "The final Conclave", e "Saint Peter's Bank" - o dal card. Guerri (ma è comunque ben difficile credere senza la approvazione del primo), le finanze vaticane siano state date in gestione alla famosa loggia massonica P/2, e in particolare al noto affarista Michele Sindona, consulente finanziario di "Cosa Nostra". Furono, così, poste le premesse del famoso scandalo Marcinkus-IOR-Sindona-Calvi-Gelli-P/2, che coinvolse il nome del Vaticano in tenebrose e mai chiarite vicende di finanza e persino di cronaca nera. Sull'intera vicenda P/2-IOR rinviamo il lettore alla relazione parlamentare di minoranza del senatore Giorgio Pisanò, pubblicata sotto il titolo: "L'altra faccia del pianeta P/2". Detta relazione, peraltro, è tutt'altro che sfavorevole alla massoneria in quanto tale, che quel parlamentare "salva", allegando una presunta "irregolarità" e devianza della loggia P/2. Va però detto che questa "irregolarità" è stata recentemente contestata dallo stesso storico ufficiale della massoneria, prof. Aldo Mola, nel più volte citato suo libro "Storia della Massoneria italiana".
Certo è che, alla morte di Paolo VI, il Gran Maestro Giordano Gamberini poteva scrivere sulla Rivista Massonica dell'agosto 1978: «Per la prima volta nella storia, i massoni possono rendere omaggio al tumulo di un Papa senza ambiguità né contraddizioni»!

FIGURA XL

Sempre nel contesto del Concilio Vaticano II, come '89 nella Chiesa, e quindi come coronamento della Rivoluzione francese, concludiamo il nostro percorso iconografico con questa foto, tratta dal libro "Pietro mi ami tu?" *dell'abbé Daniel Leroux. (Editrice Gotica, Ferrara, 1988). La didascalia recita:* «Giovanni Paolo II è marchiato col segno degli adoratori di Shiva», *con riferimento al suo viaggio in India del febbraio 1986.*
Il culto di Shiva è strettamente connesso al "tantrismo", le cui premesse dottrinali Philip Rawson, nel suo libro "Tantra, il culto dell'estasi" (ediz. red 1989, pag. 107), così sintetizza: «secondo il "tantra", la meta finale si modella su una visione della sessualità cosmica. Il principio maschile della Creazione Universale è il seme dell'Essere... spesso

è chiamato Shiva e rappresentato da un organo maschile in erezione, o lingam... il principio femminile è la dea o Shakti... *e viene venerata in molti modi e sotto nomi diversi. Il più importante* è il culto che riceve la sua yoni o vulva, in quanto organo femminile che genera il mondo. Perciò, il rapporto sessuale è considerato il simbolo del culto divino e della beatitudine. *Eseguito in modo particolare... può essere il mezzo più potente per raggiungere la meta dell'illuminazione».*

Il tantrismo, coi suoi rituali "mistici", e perfino col culto dei demoni, costituisce l'insegnamento più "elevato" ed esoterico del buddismo tibetano, a capo del quale è quel Dalai Lama che, alla giornata della "preghiera inter-confessionale" di Assisi del 27 ottobre 1986, nel quadro delle manifestazioni per l'"Anno internazionale della Pace", proclamato dall'O.N.U. - abbozzo del "Governo Mondiale" massonico - scambiò, per primo, con Giovanni Paolo II quel simbolico "abbraccio di pace", la cui fotografia, mille volte ripetuta, divenne l'emblema stesso di quell'evento senza precedenti.

Anche la concezione massonica dell'universo, al pari di quella tantrica, è fallico-orgiastica*: le due colonne all'ingresso dei templi massonici, denominate "Jachin e Boaz", rappresentano, rispettivamente, il principio maschile e quello femminile. (Cfr., tra i tanti, il "Dizionario Massonico " del Troisi, alla voce "colonne").*

E' in quest'ordine di idee che nel suo libro, intitolato: "Alla ricerca di Hiram, i tre Gradi della Massoneria", (Bastogi ed. 1980) l'autorevolissimo Gran Maestro aggiunto e Grande Oratore del G. O. d'Italia, Carlo Gentile, alla nota 3 di pag. 45, riporta, con sconcertante serietà, il parere di un altro autorevole "fratello", Nicola Ariano, secondo cui «la distruzione e la rovina» di Pompei «erano spiegabili con la decadenza dell'antico originario e spiritualissimo culto fallico».

Non può, dunque, stupire che l'ex Gran Maestro della Gran Loggia Nazionale di Francia, il medico ebreo Pierre Simon, in un suo libro, intitolato: "De la vie avant toute chose" *(Mazarine, Parigi, 1979), in cui narra come la massoneria abbia preparato e condotto in porto, in Francia, la legge che "legalizza" l'aborto, preconizzi una nuova religione e una nuova morale, in cui sarà riconosciuto alla sessualità un carattere sacro, ed essa «sarà intercessore tra l'uomo e la divinità» (pag. 243). Non per nulla, invero, lo Zohar, il libro sacro della cabala ebraica, radice e fondamento della dottrina massonica, insegna che* «Il Santo che benedetto sia non elegge domicilio là dove il maschio e la femmina non sono uniti. Egli riempie delle sue benedizioni solo il luogo dove il maschio e la femmina sono uniti». *Esattamente, dunque, il 33 Aleister Crowley poteva affermare che l'Ordo Templi Orientis (O.T.O.), di cui egli era il capo,* «possiede la chiave che schiude tutti i segreti massonici ed ermetici, cioè l'insegnamento della **magìa sessuale**» *che* «spiega senza eccezione tutto il simbolismo della Massoneria». *(John Symonds, "La grande Bestia", cit., pag. 193. Riguardo ai rapporti tra pansessualismo massonico e pansessualismo freudiano vedasi il nostro citato "quaderno di Chiesa viva" sulla cosiddetta educazione sessuale).*

E' interessante osservare che, nel clima "ecumenico", di cui la foto in commento costituisce significativa ed esemplare espressione, le Edizioni Paoline, nel 1991, hanno pubblicato, e le Suore di quell'Ordine disciplinatamente distribuiscono un libro di certo

Anand Nayak, intitolato "Tantra", *in cui l'Autore, dopo aver illustrato ed esaltato quelle dottrine e quelle prassi di cui "orgia e magìa nera" sono parte integrante, come «disciplina d'esperienza della gioia, del piacere e del benessere» che,* «attraverso... l'esperienza della passione, la sessualità e gli atti di violenza... potrebbe liberarci dai legami che limitano la nostra coscienza», *auspica una ibridazione, attraverso il "dialogo", tra cristianesimo e tantrismo, in vista dello sviluppo di* "una coscienza nuova".
Ci si domanda sconcertati cosa vi sia di comune tra la Chiesa della Beata sempre Vergine Maria, di San Giuseppe, di San Giovanni Evangelista, di San Paolo, degli Apostoli, dei Martiri, di San Francesco d'Assisi, di Sant'Antonio di Padova, di San Domenico, di San Luigi Gonzaga, del Santo Curato d'Ars, di San Giovanni Bosco, di San Domenico Savio, di Santa Teresina di Lisieux, di Santa Maria Goretti e, in genere, di tutti i Santi, e il nuovo irriconoscibile *volto che la attuale Gerarchia ci viene mostrando, dopo la grande tempesta del suo "1789", per cui sorge, fondato, il sospetto che stiamo vivendo l'epoca della* "grande apostasia" *predetta da San Paolo nella seconda epistola ai Tessalonicesi!*

INDICE

Pag.

Prefazione 5

PARTE I 7

Cap. I
La Rivoluzione francese come punto di partenza dell'età delle rivoluzioni - La Massoneria la rivendica all'interno, ma la ripudia davanti al mondo profano - La Rivoluzione è però iscritta nei programmi e nei rituali della sètta: i documenti. Le confessioni di un "pentito". 9

Cap. II
La Massoneria prepara la Rivoluzione: la cacciata dei Gesuiti, opera delle logge - Il discorso del "fratello" Ramsay del 1737: nascono insieme i "gradi di vendetta" e il programma della Enciclopedia. 16

Cap. III
Dall'Inghilterra la Massoneria si propaga in Francia - La Rivoluzione e i banchieri - Massoni i protagonisti della Rivoluzione - La testimonianza del "fratello" Desmoulins, colui che diede il via all'attacco alla Bastiglia - La Massoneria firma la Rivoluzione: Luigi XVI sotto la volta d'acciaio massonica - Il sigillo di un'unica regìa occulta sui "Cahiers de Doléances". 19

Cap. IV
La grande novità rivoluzionaria: la proclamazione dei "'Diritti dell'Uomo", vale a dire la affermazione dell'origine umana della legge e del diritto e la conseguente negazione della subordinazione della società a Dio e alla Sua Legge. 26

Cap. V
La Costituzione Civile del Clero e la lotta contro la Chiesa come essenza della Rivoluzione - La Rivoluzione, alba di una nuova era: il calendario rivoluzionario cancella la nascita di Cristo - Gli ebrei, veri beneficiari della Rivoluzione - Massoneria ed ebraismo - Due "profeti": Yacob Franck e Rousseau. 29

Cap. VI
Una tesi di ripiego: la Massoneria preparò e volle la Rivoluzione, ma questa le sfuggì di mano e degenerò nel sangue - Sua infondatezza - Rituali rivoluzionari e rituali massonici: sangue e teste mozze - La prigionia del Re nella Torre del Tempio, simbolo della vendetta templare - Tutto era previsto e voluto. 34

Cap. VII
L'annientamento della popolazione vandeana come manifestazione tipica e programmatica degli ideali gnostici rivoluzionari - Gracco Babeuf: una testimonianza non sospetta - Grandi burattinai e grandi burattini: il gioco delle parti e la tragicommedia dei partiti - Filippo d'Orléans, un Gran Maestro che non sapeva nulla. 40

Cap. VIII
Figlia della magìa, la Rivoluzione è proteiforme, continua a cambiare aspetto: il 9 Termidoro e il Direttorio - Napoleone imperatore e massone. 42

Cap. IX
Come si spiega l'inerzia delle logge durante la Rivoluzione - La Massoneria, castello d'atlante ariostesco, ove ogni uomo e ogni categoria sociale inseguono le ombre dei propri sogni - La scala dei gradi e le varie "obbedienze", ovvero il mistero entro il mistero, attraverso il quale i superiori incogniti gestiscono il pro e il contro, la tesi e l'antitesi anche all'interno dello stesso mondo settario - Il grande parto della Rivoluzione: le Costituzioni, i Partiti, i Sindacati - "I Sublimi Maestri Perfetti" di Filippo Buonarrotti: una illuminante chiave di lettura del processo rivoluzionario - L'annientamento gnostico come logico sbocco della Gnosi: la Psicanalisi, Reich e Svevo - Marx e la morte - La Rivoluzione e la guerra - Due citazioni dalla Sacra Scrittura. 45

Cap. X
Il Concilio Ecumenico Vaticano II - '89 della Chiesa - Introduce all'interno della medesima i princìpi rivoluzionari massonici. 57

Cap. XI
La Rivoluzione come ritorno allo stato di natura - Rousseau e il mito del buon selvaggio - Il programma degli Illuminati di Baviera e il nuovo Eden rivoluzionario - Il calendario rivoluzionario, espressione della religione della Dea Natura - Rivoluzione ed Ecologia - L'uomo parassita della natura - La Vandea come prova generale. 60

Postfazione 66

PARTE II 73

Premessa 77

Figura I
Stemma del 33° grado del R.S.A.A. 78

Figura II
Cartolina del Grande Oriente di Francia celebrativa del I centenario della Rivoluzione francese. 80

Figura III
Il Sacro Delta o Triangolo raggiante. 81

Figura IV
Biglietto U.S.A. da un dollaro. 82

Figura V
Il Sigillo del Grande Oriente d'Italia. 84

Figura VI
Le tavole della Dichiarazione dei "Diritti dell'uomo e del cittadino". 85

Figura VII
Necker: banchiere e massone. 87

Figura VIII
I tre ordini coi loro attributi sotto la livella e il regolo. 88

Figura IX
"Armi" del Necker 89

Figura X
I simboli del "Gabinetto di riflessione". 90

Figura XI
La testa del Governatore della Bastiglia. 91

Figura XII
Stemma del 10° grado del Rito Scozzese Antico e Accettato. 92

Figura XIII
Luigi XVI sotto la "volta d'acciaio" massonica. 93

Figura XIV
Medaglia fatta distribuire da Bailly ai giornalai parigini. 94

Figura XV
La Massoneria si proclama autrice del "Terrore". 96

Figura XVI
Intestazione di lettera del Comitato di Salute Pubblica. 97

Figura XVII
Insegna della sezione della Croisette di Lione: vero campionario di simbologia massonica. 98

Figura XVIII
Ghigliottina. 100

Figura XIX
Stampa di commemorazione della festa dell' "Essere supremo", celebrata da Robespierre l'8 giugno 1794. 101

Figura XX
Processione in onore della dea "Ragione". 103

Figura XXI
Piramide del Louvre. 104

Figura XXII
Sigillum Salomonis. 106

Figura XXIII
Ringhiera di una sinagoga. 107

Figura XXIV
Allegoria del Termidoro. 109

Figura XXV
Simbolo del IX grado del Rito Scozzese Antico e Accettato (R.S.A.A.). 111

Figura XXVI
Scena di loggia: ammissione al grado di "Maestro". 112

Figura XXVII
Gli uomini della Rivoluzione si succedono velocemente sotto i simboli della livella e del compasso. 113

Figura XXVIII
Il "Genio" della Rivoluzione: il lucem ferens o Lucifero. 114

Figura XXIX
La copertina del I volume dell'Enciclopedia. 119

Figura XXX
Altra stampa sul "Genio" della Rivoluzione. 120

Figura XXXI
Stampa sulla "Condotta del clero nel 1790". Ancora il lucem ferens. 121

Figura XXXII
Lo Spirito della Rivoluzione: "La libertà o la morte"! 122

Figura XXXIII
Il "Genio" sulla moneta da 10 franchi. 126

Figura XXXIII bis
Il "Genio" della colonna di piazza della Bastiglia. 127

Figura XXXIV
L'Angelo o "Genio" di Piazza dello Statuto a Torino. 128

Figura XXXV
La Massoneria rivendica la breccia di Porta Pia. 130

Figura XXXVI
Stemma del XXVI grado del Rito Scozzese Antico e Accettato (R.S.A.A.). 131

Figura XXXVII
Rappresentazione simbolica della Massoneria. 135

Figura XXXVIII
Daimon: la voce del Drago. 138

Figura XXXIX
Paolo VI depone la tiara sull'altare: il coronamento della "vendetta templare". 140

Figura XL
Giovanni Paolo II marchiato col segno degli adoratori di Shiva. 143

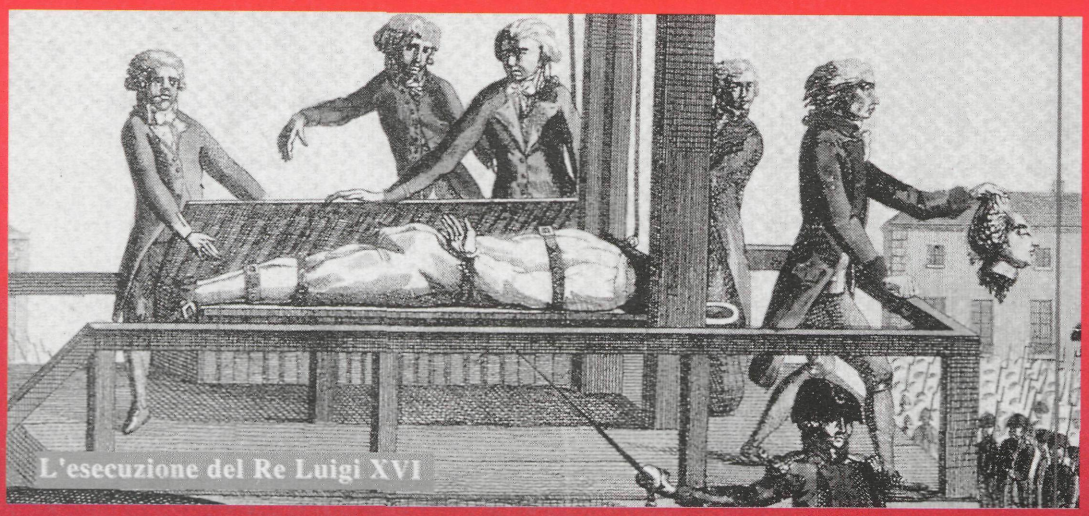
Finito di stampare il 30 aprile 1994
presso la Tipografia Lumini:
Travagliato (BS)
Brescia
- Italia -

Queste pagine brucianti sulla **"Rivoluzione Francese nell'opera della Massoneria"** sono indirizzate a coloro che vogliono conoscerne il vero volto. Sono pagine, infatti, che offrono una argomentata informazione, in un linguaggio mantenuto volutamente semplice, ma perfettamente adatto per fornire un quadro realistico di quel massacro umano che molti scrittori e storici si ostinano a presentare al pubblico come una grande "svolta storica".

Oggi, quella "Rivoluzione Francese" ha duecento anni; è una occasione, quindi, per chiedersi che cosa abbia significato, non solo per la Francia ma anche per l'intera umanità!

Questo libro, pieno di lagrime e di sangue, doloroso e triste, è basato su testi incontestabili che dimostrano come la "Rivoluzione Francese" fu veramente un'opera della Massoneria, con la quale essa ingaggiò la Rivolta della creatura contro il Creatore e contro il Suo ordine; fu l'esplosione moderna, cioè, del **"misterium iniquitatis"** di cui parla San Paolo; fu l'attacco decisivo della **"contro-Chiesa"** sulla quale l'Anticristo vuole regnare quando i tempi saranno compiuti.

La battaglia è ancora in corso, ma il Cristo, che ha già vinto il mondo, spiegherà la Sua Potenza e la Sua Gloria per tutti i secoli dei secoli!



"Nell'intenzione il regicidio era in alcuni uomini un vero deicidio."

L. 20.000

Editrice Civiltà **LA RIVOLUZIONE FRANCESE NELL'OPERA DELLA MASSONERIA** Carlo Alberto Agnoli